



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

287^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 22 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del presidente Grasso,
del vice presidente Gasparri
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-113

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)115-122

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7, 8
BARANI (GAL)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

materia di risorse finanziarie delle medesime regioni

(332) *COMAROLI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(339) *DE POLI.* – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari

(414) *STUCCHI.* – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo

(436) *RIZZOTTI.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(543) *INIZIATIVA POPOLARE.* – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) *ZANETTIN ed altri.* – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) *BLUNDO ed altri.* – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) *TAVERNA ed altri.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) *STUCCHI.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) *STUCCHI.* – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) *BUEMI ed altri.* – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) *BUEMI ed altri.* – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) *CIOFFI ed altri.* – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) *CONSIGLIO.* – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri.* – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) *CANDIANI ed altri.* – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) *CALDEROLI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) *SACCONI ed altri.* – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) *AUGELLO ed altri.* – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) *MICHELONI.* – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo

(1280) *BUEMI ed altri.* – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie

(1281) *DE POLI.* – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia

(1355) *CAMPANELLA ed altri.* – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo

(1368) *BARANI ed altri.* – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica

(1392) *BUEMI ed altri.* – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune

(1395) *BATTISTA ed altri.* – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di eletto-

rato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) DE PETRIS ed altri. – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) BATTISTA ed altri. – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) MINZOLINI ed altri. – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

STEFANI (LN-Aut) Pag. 12, 13, 15
CASTALDI (M5S) 15, 18
BATTISTA (Misto-ILC) 18, 21

VOLPI (LN-Aut) Pag. 21
CATALFO (M5S) 24, 26
BIGNAMI (Misto-MovX) 26
CIAMPOLILLO (M5S) 29, 30, 31

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 32

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE 37, 38, 39 e *passim*
DE PETRIS (Misto-SEL) 37
BIGNAMI (Misto-MovX) 37, 49
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) 37, 38, 39
ZANDA (PD) 39, 40, 41
FERRARA Mario (GAL) 41
CENTINAIO (LN-Aut) 42
PETROCELLI (M5S) 44
SACCONI (NCD) 44, 45
ROMANO (PI) 46
SUSTA (SCpI) 46
COTTI (M5S) 47
CAMPANELLA (Misto-ILC) 47, 48
GIARRUSSO (M5S) 48, 49, 59 e *passim*
TAVERNA (M5S) 48
PAGLINI (M5S) 49
CRIMI (M5S) 49
MARTON (M5S) 49
MARTELLI (M5S) 51
NUGNES (M5S) 51
ENDRIZZI (M5S) 51, 52
LEZZI (M5S) 52
BENCINI (Misto-ILC) 52
FATTORI (M5S) 52, 61
CASTALDI (M5S) 41, 53
PUGLIA (M5S) 54
SCIBONA (M5S) 54
CIOFFI (M5S) 54
GIROTTI (M5S) 55
BATTISTA (Misto-ILC) 55
SANTANGELO (M5S) 39, 41, 55
BLUNDO (M5S) 56
LUCIDI (M5S) 56
CIAMPOLILLO (M5S) 56
MONTEVECCHI (M5S) 57
CAPPELLETTI (M5S) 39, 40, 57
BOTTICI (M5S) 58
MORONESE (M5S) 58
DONNO (M5S) 58
DE PIN (Misto-ILC) 59
MALAN (FI-PdL XVII) 59
GAETTI (M5S) 60, 61

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454:

CIOFFI (M5S)	Pag. 62
GIOVANARDI (NCD)	64, 65
COTTI (M5S)	65

SUL 100° COMPLEANNO DI GIOVANNI BERSANI

PRESIDENTE	67, 68
PUGLISI (PD)	67
CASINI (PI)	68

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454:

DE PIETRO (M5S)	68
DONNO (M5S)	70

FUCKSIA (M5S)	Pag. 73
GIARRUSSO (M5S)	75, 76
LUCIDI (M5S)	78, 79, 80
LEZZI (M5S)	81, 82, 83
GIROTTI (M5S)	84, 86
MANGILI (M5S)	87
GAETTI (M5S)	89
MORONESE (M5S)	91
PUGLIA (M5S)	94, 104, 105 e <i>passim</i>
MORRA (M5S)	94, 96, 97
NUGNES (M5S)	97, 99
PAGLINI (M5S)	99, 102
PETROCELLI (M5S)	102, 104

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	107, 108
GIACOBBE (PD)	107

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2014

.....	109
-------	-----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	115
--------------------------	-----

INTERROGAZIONI

Interrogazioni	115
Da svolgere in Commissione	122

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) ZANETTIN ed altri. – *Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) BLUNDO ed altri. – *Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) TAVERNA ed altri. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) STUCCHI. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) STUCCHI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) BUEMI ed altri. – *Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) BUEMI ed altri. – *Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) BUEMI ed altri. – *Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) CIOFFI ed altri. – *Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) CONSIGLIO. – *Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) CANDIANI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) AUGELLO ed altri. – *Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1429, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguito l'esame del complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1.

La Conferenza dei Capigruppo è tuttora in corso, ma si è convenuto di riprendere comunque la discussione del provvedimento con l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1.

STEFANI (LN-Aut). Forse, signora Presidente, sarebbe il caso di aspettare la fine della Conferenza dei Capigruppo prima di proseguire con l'esame dei disegni di legge. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

Oggi parliamo di una tematica che sta veramente scaldando molto gli animi e sta dando degli spunti di grandissima discussione e di grande confronto in quest'Aula e non solo. Purtroppo però si vede che, anche per quanto riguarda l'ordine dei lavori e l'organizzazione dell'attività di Aula, vi sono dei dubbi e delle perplessità, che esprimiamo anche noi, su eventuali decisioni che possono essere prese. Riteniamo ovviamente che tematiche come questa – l'abbiamo ribadito più volte nei nostri interventi – sono talmente importanti e delicate che deve essere assolutamente concesso il tempo a tutti noi non solo di esprimere le nostre idee, ma di confrontarsi in quest'Aula al fine di trovare delle soluzioni, perché di soluzioni probabilmente c'è bisogno.

Non è possibile che, di fronte ad una proposta come quella che è stata formulata dal Governo e che è stata poi fortunatamente migliorata in Commissione, vi siano degli scontri e delle opinioni sul tema a tal punto da arrivare ad avere 8.000 emendamenti. Questo significa che effet-

tivamente questo tipo di proposta deve essere esaminata attentamente. Come abbiamo detto più volte noi della Lega Nord e come ha ribadito il relatore, senatore Calderoli, c'è ancora tanto da fare. Contestiamo quindi fin da subito le considerazioni che ha fatto il ministro Boschi, dicendo che ormai le trattative sono chiuse. Le trattative non sono chiuse e, se ve ne sono, significa che l'attività di Aula viene ad essere totalmente vanificata. Che ben si dica allora quali sono le decisioni prese, o è come dire «*c'est à prendre ou à laisser*». «O le prendete o le lasciate». In questa sede vogliamo proporre ulteriori modifiche e soluzioni migliori a una riforma che riteniamo essere allo stato assolutamente lacunosa. (*Applausi del senatore Candiani*).

Si continua a parlare di riforma, quasi a voler dire che, solo perché la si chiama così, necessariamente deve esserlo. Ma così può anche non essere. (*Applausi del senatore Candiani*). Una riforma è tale quando è effettivamente volta a riformare l'istituzione: qui invece vengono dati dei colpi di belletto o, peggio, vengono fatte delle riforme con degli intenti che poi alla fine non sono nemmeno così chiari, perché sembrano quasi destabilizzanti, com'è stato suggerito anche da alcuni interventi dei colleghi. È stato detto che riforme di questo genere possono mettere veramente in dubbio la natura e l'obiettivo della medesima.

Continuiamo a sostenere la necessità di compiere questo passaggio, ricordando però che le vere riforme di cui ha bisogno il nostro Paese probabilmente non sono quelle costituzionali. Forse alla nostra gente non interessa se esistono ancora e chi sono i senatori o qual è la composizione del Senato; quello che i nostri concittadini vogliono veramente conoscere sono le riforme sul lavoro, sulla famiglia, sulla giustizia, cioè le vere riforme che incidono sulla natura e sul tessuto del nostro Paese.

Con il mio intervento vorrei illustrare, in particolare, l'emendamento 01.7, il cui tema probabilmente può riguardare poco il dibattito che si sta svolgendo in questo momento in Aula. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, ma il brusio è troppo alto e impedisce alla collega Stefani di svolgere il suo intervento senza perdere la voce. Quindi, se possibile, chiedo di abbassare i toni per consentire alla senatrice Stefani di parlare con un tono di voce normale.

STEFANI (*LN-Aut*). La ringrazio, signora Presidente, ma alla fine l'importante è che sentano i nostri concittadini. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Poiché, però, vogliamo confrontarci, è importante che possano ascoltare anche i senatori, o almeno ci proviamo.

STEFANI (*LN-Aut*). Grazie per l'insegnamento, signora Presidente.

L'emendamento 01.7, da noi presentato, riguarda la problematica legata al diritto di cittadinanza. Abbiamo ritenuto opportuno proporre l'in-

serimento all'interno della Costituzione di disposizioni, volte a meglio definire il possibile acquisto della cittadinanza.

In Italia, si usa spesso aprire un dibattito, svolgere una lunga discussione e alla fine dimenticarsene. Ricordo, però, che qualche mese fa si è svolto un ampio dibattito in ordine allo *ius soli*, un tipo di intento manifestato dalla ministra Kyenge, che riteniamo possa avere avuto effetti ancora peggiori di quelli che si stanno realizzando adesso, grazie al fantastico, utile e dagli ottimi risultati progetto Mare nostrum. L'acquisto del diritto di cittadinanza è un problema serio. A nostro avviso, per concedere il diritto di cittadinanza, si devono svolgere valutazioni particolari e approfondite. In realtà, lo *ius soli* è una caratteristica di Paesi, magari diversi dal nostro come gli Stati Uniti d'America, dove per un certo periodo di tempo questo voleva essere un'attrattiva per l'immigrazione, giacché vi era un'esigenza di forza lavoro. In Italia assolutamente non esiste tale problema. Pertanto, quando si valuta la possibilità di concedere il diritto di cittadinanza in base allo *ius soli*, si deve tenere conto delle reali esigenze del territorio.

Fondamentalmente vogliamo proporre una modifica della legge 5 febbraio 1992, n. 91, per prevedere un vero e proprio percorso virtuoso per l'integrazione degli stranieri regolari nel nostro Paese. Pensiamo ad un percorso di reale integrazione e assimilazione nella società, nelle sue varie e fondamentali realtà locali, per vivere attivamente nel nostro Paese.

Riteniamo che per richiedere la cittadinanza italiana l'immigrato debba superare un esame che ne dimostri il reale livello d'integrazione nella nostra società; in questo modo, si invitano gli stranieri ad approfondire la conoscenza del nostro Paese, affinché possano comprendere i modi, gli usi, le leggi, i diritti e i doveri che discendono dal fatto di appartenere alla nostra Nazione.

Non vogliamo essere – come purtroppo si è visto negli ultimi mesi – un porto, uno sbarco, per queste flotte cariche di immigranti disperati che utilizzano la nostra penisola come una passerella verso altre realtà e, a volte, proprio come una probabile destinazione. Anche in questo caso riteniamo debbano essere adottate misure piuttosto restrittive in modo da non alimentare questo disastro umano. Questa è una delle tante proposte che abbiamo avanzato, come ricordava anche il nostro Capogruppo, il senatore Centinaio.

Non abbiamo presentato tantissimi emendamenti. Non sono neanche un centinaio. Sono emendamenti di merito che auspichiamo possano essere accolti. Noi siamo qui ed insistiamo nel chiedere un tavolo di confronto.

Il ministro Boschi diceva: «non abbiamo paura del confronto». Anche noi non abbiamo paura del confronto ed è per questo che siamo disponibili a stare in questa Aula, a trattare, discutere, illustrare gli emendamenti, a procedere con le votazioni, fare delle dichiarazioni di voto dedicando tutto il tempo necessario per far sortire un testo valido ed una riforma vera.

Il Ministro diceva poi che è l'ultima *chance* di credibilità. Anche noi diciamo che forse queste Aule hanno bisogno di un *chance* di credibilità

perché così non siamo credibili. Se si cerca di realizzare le riforme seguendo ventilate ipotesi di conseguirle in un paio di settimane si arriva a non fare assolutamente nulla; oppure, si decide con un atto autoritario che vede noi come dei semplici recettori di esigenze altrui.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Stefani.

STEFANI (*LN-Aut*). Non vogliamo gettare «sassi sui binari» che fanno pensare a un deragliamento. Non vogliamo un deragliamento delle riforme. Vogliamo che vengano fatte in modo serio. Diciamo solo ai nostri concittadini che non facciamo populismo né demagogia: pensiamo alle cose davvero serie. Come diceva il Ministro, in politica le bugie non servono. Forse, davvero non dovremmo mentire ai nostri concittadini. Non dobbiamo consentire che le bugie annebbino le esigenze del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*).

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, un umile cittadino come me forse è l'ultimo a poter rimanere a bocca aperta a fine Conferenza dei Capigruppo.

Stanotte ho avuto tre allucinazioni, così la ministra Boschi è contenta.

Una l'ho avuta ieri sera nel corso della seduta delle Commissioni 10^a e 13^a riunite quando per ben tre volte senatori del Gruppo Partito Democratico che avevano sottoscritto degli emendamenti sono stati costretti ad esprimere un voto contrario sugli emendamenti di cui erano sottoscrittori. Prima allucinazione! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per ben tre volte, dopo il *diktat* del Governo e del presidente Marinello.

Un'altra allucinazione l'ho avuta quando alle 22,07 viene presentato un maxiemendamento, che è praticamente un decreto-legge (quello relativo all'Ilva), e si chiede addirittura di emendarlo entro le 9 del giorno successivo, quando è stato presentato alle 22. Seconda allucinazione.

La terza l'ho avuta stanotte quando ho pensato che i miei due bambini, che hanno quattro e due anni, dovranno chiamare «madre costituente» la ministra Boschi. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio*). Anche a lei sta venendo un'allucinazione, signora Presidente. Lo so.

Invertiamo il senso di marcia insieme, se avete coraggio. Ma facciamo davvero. Indichiamo un *referendum* consultivo d'indirizzo sui temi della riforma costituzionale e poi noi e voi insieme votiamo quello che scelgono i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). Noi votiamo ciò che scelgono i cittadini! È questo che vi fa paura.

L'emendamento 1.1968 propone di riconoscere pari dignità alle due Camere, almeno dal punto di vista della rappresentanza, intesa sia come rappresentanza di interessi che politica così come modificato al quarto comma dell'articolo 55 del testo presentato dal Governo si legge che: «Il Senato delle Autonomie rappresenta le istituzioni territoriali».

Con l'emendamento 1.1968, proponiamo di aggiungere al quarto comma del predetto articolo modificato le seguenti parole: «, nell'ambito dell'unità ed indivisibilità nazionale».

Visto che mi sono stati concessi dieci minuti di tempo, aggiungo che il Gruppo Movimento 5 Stelle ha presentato 200 emendamenti degli oltre 7.000. Non ci si accusi di averli presentati per ostruzionismo; entrando nel merito di problemi, tutti respinti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'aggiunta che chiediamo nell'emendamento è in coerenza logica e sistemica con il nuovo Senato delle Autonomie, il quale non può limitarsi a rappresentare un interesse settoriale né può essere considerato rappresentanza politica delle sole istituzioni territoriali. Il Senato non può rappresentare esclusivamente le istituzioni territoriali, in quanto alcune sue facoltà, come l'aver voce in capitolo sulle leggi costituzionali, riguardano l'intera Nazione.

Si ricorda che il nuovo articolo 67 non afferma più che «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione», ma si limita a stabilire l'assenza di vincolo di mandato nell'esercizio delle funzioni di ogni membro del Parlamento.

L'articolo 55 modificato esprime una differenza netta e non trascurabile fra Camera e Senato. Si legge infatti che «Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione», mentre «Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali».

Non è ammissibile presentare gli interessi della Nazione come alternativi o disomogenei rispetto a quelli delle istituzioni territoriali, questi ultimi da inquadrare nel più vasto ambito dell'unità e della indivisibilità nazionale. In parole povere, i membri del Senato non possono e non dovrebbero sentirsi fedeli e rappresentativi soltanto dei loro territori.

Per meglio intenderne i motivi, è utile ricapitolare rapidamente alcune funzioni che competerebbero al nuovo Senato.

Secondo l'articolo 70 modificato, il Senato può esaminare i disegni di legge approvati dalla Camera e può proporre modifiche ai testi, le quali devono essere vagliate entro venti giorni dalla Camera. Secondo l'articolo 71 modificato, il Senato della Repubblica può anche proporre disegni di legge alla Camera dei deputati, la quale è tenuta a esaminarli e pronunciarsi entro sei mesi. Secondo l'articolo 138 della Costituzione, il Senato della Repubblica continua a mantenere intatte le sue funzioni in caso di revisione costituzionale.

Il nuovo Senato non detiene quindi soltanto funzioni legislative, ma partecipa all'elezione del Presidente della Repubblica (secondo l'articolo 83), su cui interviene anche nel caso della messa in stato di accusa (secondo l'articolo 90); ha inoltre diritto di voto sull'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura (secondo l'articolo 104) e nella nomina esclusiva di due giudici della Corte costituzionale (secondo l'articolo 135).

Questo riepilogo per sommi capi basta a comprendere che il Senato, così come pensato nel disegno di legge della «madre costituente» Boschi, non si occuperà esclusivamente di questioni legate ai singoli territori, ma

piuttosto di argomenti di interesse generale. Da qui nasce la necessità di stabilire più precisamente la funzione rappresentativa del Senato, non limitandola seccamente alle istituzioni territoriali, ma inquadrandola in un'ottica più generale e più comprensiva, che non può che essere quella dell'unità e dell'indivisibilità nazionale.

Si pensi che già nel 1848 l'articolo 41 dello Statuto albertino stabiliva che «I deputati rappresentano la Nazione in generale, e non le sole province in cui furono eletti. Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori». Se non vogliamo essere meno evoluti dei francesi di tre secoli fa, è opportuno fare chiarezza sulla natura rappresentativa di questi nuovi senatori.

Vi riporto una questione locale della cronaca della mia città, Vasto. Un consigliere comunale della mia città mi ha rivolto un appello in qualità di senatore della Repubblica per ottenere dei fondi per realizzare un lavoro di disinquinamento di una parte della città. Io gli ho risposto, anche sulla stampa, che è da questa logica, propria della vecchia politica, che noi dobbiamo uscire e liberarci: un senatore non deve agire pensando soltanto al bene della sua zona di provenienza, magari per poi vantarsene nella successiva campagna elettorale, assecondando gli interessi settoriali e corporativi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Nell'esempio citato, il mio ruolo non deve essere quello di trafficare per far assegnare in qualche modo dei fondi alla mia città o a qualunque altra, ma deve piuttosto essere quello di realizzare provvedimenti di carattere generale, destinati a fornire fondi per disinquinare tutte le città italiane che ne hanno bisogno.

Nell'articolo 55 modificato, è errato anche da un punto di vista sistematico presentare la Nazione e le istituzioni territoriali in modo distinto. Le istituzioni territoriali fanno parte della Repubblica (come prescritto dall'articolo 114 Costituzione), la quale è «una e indivisibile» (articolo 5).

Da notare che il perimetro di rappresentanza del Senato della Repubblica, stabilito dal nuovo articolo 55 e confinato alle istituzioni territoriali, manifesta la sua mancanza di giustificazione anche se prendiamo in esame i diversi modelli bicamerali. Non è comprensibile perché il nuovo Senato della Repubblica debba essere circoscritto ad un ruolo di rappresentanza territoriale, come avviene nel modello consigliere previsto, per esempio nella Costituzione tedesca.

Cari colleghi, spero che anche voi concordiate su questo: le incongruenze logiche e sistemiche di cui abbiamo parlato descrivono il nuovo senatore come una figura ibrida e contraddittoria, scaturita forse da una riforma istituzionale partorita con un'eccessiva fretta.

Da un lato, il nuovo senatore è un sindaco o consigliere regionale promosso senatore sul campo (mi viene da pensare, visto che c'è l'immunità, che sia promosso per le mazzette che prende) dai colleghi e dirigenti di partito, e quindi è legato a doppio filo al suo territorio, visto che soltanto nel suo territorio ha avuto una legittimazione popolare (ma, appunto, per fare il sindaco o il consigliere regionale e occuparsi di una città e di una Regione, non certo per fare il senatore e occuparsi dell'Italia tutta).

Dall'altro lato, il nuovo senatore ha funzioni che riguardano politicamente tutta la Nazione e non solo la città o la Regione in cui è stato eletto come sindaco o consigliere, funzioni che non trovano per questo una legittimazione democratica su scala nazionale.

L'emendamento 1.1968 è quindi coerente all'idea di Camera alta che ha non solo il Movimento 5 Stelle, ma anche molti di voi che non si rispecchiano nell'imposizione autoritaria voluta dal proprio partito.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Castaldi.

SPOSETTI (*PD*). Lo lasci parlare, tanto abbiamo tempo.

CASTALDI (*M5S*). I sospetti sono tanti e non li voglio nascondere. Prevalentemente sono tre.

Si potrebbe pensare che uno degli scopi fondamentali del nuovo Senato sia quello di distribuire immunità a un centinaio di sindaci e consiglieri regionali, privilegio non poco utile, vista la lunga lista di casi giudiziari che riguardano esponenti dei partiti, lista che vi risparmio perché ho ormai solo venti secondi di tempo per esporre l'emendamento.

Qualcuno potrebbe pensare che il Senato della Repubblica sia un utile stratagemma per buttare fuori dal Senato dei cittadini che democraticamente, e secondo le vostre regole, ci sono entrati. Si potrebbe pensare che questa nuova modifica faccia parte di una parvenza di bicameralismo, visto che le riforme costituzionali in corso attestano lo strapotere della Camera dei deputati, che a sua volta viene dominata da un unico partito a cui fa capo un uomo solo al potere.

Pertanto noi siamo contro questa riforma iniqua e da rivedere radicalmente, una riforma a cui daremo battaglia non per rallentare il cambiamento dell'Italia, come dice «Mento a terzi», ma per evitare ad altri cittadini come noi di assistere a un'ulteriore degradazione del loro spazio democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BATTISTA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace che oggi non sia con noi il ministro Boschi che ieri aveva mostrato di voler partecipare ai lavori.

PRESIDENTE. A titolo di informazione, il ministro Boschi sta partecipando alla Conferenza dei Capigruppo.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Era una mia valutazione, signora Presidente. Mi riferisco anche alla mancata presenza dei senatori che fanno parte di questo Governo, che forse è dovuta al fatto che queste riforme costituzionali non sono così condivise come volete farci credere tanto è vero che dei sei senatori presenti ieri, oggi ne vedo solo due.

Comunque, io intendo illustrare l'emendamento 1.209 e voglio partire da quanto aveva osservato (non so se in riferimento a un mio commento) il collega Tonini, che ha detto che certamente il Governo è legittimato a

presentare un disegno di legge costituzionale. Ma io ci tengo a sottolineare che sta proprio lì l'errore.

Quanti disegni di legge d'iniziativa parlamentare, infatti, restano fermi durante una legislatura? Quanti disegni di legge da noi presentati finora, alcuni dei quali toccano la Costituzione? Io, ad esempio, ne ho presentato uno per l'abolizione dei tribunali militari. Questi non verranno mai discussi e, come mi ha detto qualche collega che ha più esperienza di me, esistono mille modi per farli macerare e farli passare nel dimenticatoio.

Ma proprio perché si tratta di un disegno di legge costituzionale, allora dobbiamo sottostare ai tempi che stabilisce il Governo. Tutte discussioni, i dibattiti che stiamo facendo in questi giorni si sarebbero potuti evitare. Infatti, le parole del ministro Boschi parlano di ampia condivisione, perché lei ha ascoltato tutti. Ad ascoltare siamo tutti bravi: se durante un dibattito, un confronto, uno si ferma ad ascoltare è facile; ma dovrebbe anche recepire quanto la controparte dice.

Oggi leggo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: «Mi sa che qualcuno non ha capito che ho la pelle dura. Io vado avanti come un mulo». Siccome il Presidente del Consiglio non è della mia città – essendo lui fiorentino e io di Trieste – ho pensato che magari lo avesse detto in tono scherzoso, per dire che è un ragazzo, si sente ancora più giovane dei suoi 39 anni. Non so se è qui presente qualche etologo, che magari mi può illuminare sul comportamento dei muli, ma mi sembra che i muli non siano tra quegli animali ragionevoli e che recepiscono subito gli ordini. Il Presidente del Consiglio, quindi, vuole andare avanti a suon di *diktat*, imponendo a quest'Aula come e, soprattutto, quando fare questa riforma costituzionale.

Ovviamente in questo dibattito vi sono dei paletti; e chi mette i paletti? Li mette il Governo. Possiamo parlare di pesi e contrappesi – poi magari approfondisco – ma il paletto, che mi sembra non raggiunga i due terzi di quest'Aula, è proprio l'elettività. Da questo punto di vista non si muove una foglia.

C'è oggi sul «Corriere della Sera» un editoriale di Massimo Franco, un noto sovversivo, dal titolo: «La democrazia non è a rischio». Ad un certo punto, scrive: «Le spese incontrollate e gli inquisiti che alcuni enti locali regalano all'Italia dicono che l'inadeguatezza della classe politica comincia proprio da lì». Era proprio quello che avevo detto nel mio discorso.

Non c'è giorno che nelle pagine del quotidiano della mia città (lo può confermare il mio concittadino Russo) non vi siano editoriali su come tutti gli inquisiti della mia Regione hanno speso impropriamente i soldi dei Gruppi parlamentari: cene, gelati, aperitivi. E noi li premiamo e li facciamo divenire anche senatori! (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

Colleghi, permettetemi anche una riflessione (avete avuto la sfortuna che io oggi abbia letto il «Corriere»). È stato ripreso dai potenti teleobiettivi – che oggi non ci sono – anche su quanto ha scritto il senatore Casini al ministro Boschi, invitandola a fare un colpo di scena: un patto costituzionale.

Perfetto, ma quale patto costituzionale è migliore rispetto a capire che non si può proseguire in un dibattito che parla di revisioni costituzionali con un muro contro muro? Qualcuno deve cedere. Io posso capire alcune cose che mi dicono il Governo o una parte politica, ma anche dall'altra parte ci deve essere la volontà di accogliere qualcosa. Mi sembra che il relatore Calderoli l'abbia osservato più e più volte.

Voglio sottolineare ciò che ha detto il relatore Calderoli, che ho ripreso anch'io nel mio discorso: mettiamo in Costituzione quello che non siamo riusciti a mettere nei Regolamenti parlamentari. Infatti, noi ci spenderemo da oggi fino alle prossime settimane parlando di un disegno di legge costituzionale, ma non vogliamo modificare i Regolamenti parlamentari.

Come non porre, poi, all'attenzione di quest'Aula i problemi del Paese? Giustamente è stato osservato più e più volte quali sono i problemi di questo Paese. Proprio ieri, mentre uscivo da quest'Aula, una signora mi ha fermato e mi ha detto: «Fate qualcosa per i giovani». Cosa le avrei dovuto dire? No, il Presidente del Consiglio e tutti i cittadini chiedono di fare la riforma costituzionale. Di tutte le persone che incontro, nessuna mi dice che dobbiamo affrontare il tema della Costituzione. (*Applausi della senatrice Bignami*). Non viene da me questo impedimento. Io dico e ripeto che va benissimo trattare questo tema, ma non in questi tempi e con questi modi.

Uno dei temi da affrontare potrebbe essere la povertà assoluta. Secondo i dati, oggi un italiano su dieci si trova in condizione di povertà assoluta. Siamo 60 milioni e, quindi, stiamo parlando di 6 milioni di italiani ai quali stiamo pensando di dare una risposta facendo lavorare più celermente il Governo, come vuole il Presidente del Consiglio. Oppure possiamo parlare dei dati di Banca d'Italia di qualche giorno fa, per cui ci sarebbe una ripresa – chiamiamola così – dello 0,2 per cento nel 2014 e dell'1,3 nel 2015. Qualche economista mi spiegherà come mai il valore della ripresa è sempre più alto per il secondo anno, mentre nell'anno in corso c'è sempre stagnazione. Nel corso degli ultimi dieci anni per l'anno successivo è sempre prevista la ripresa; nel presente invece siamo fermi.

Un altro problema che vorrei che quest'Aula affrontasse cui tengo particolarmente, anche se non vado in giro con la coccarda gialla come fanno i miei colleghi, è quello dei marò. Ho ben impresso – non è un'allucinazione, caro Governo – quanto hanno detto le mogli dei nostri marò durante un'audizione e l'incapacità e l'impotenza che avevamo noi, come classe politica, perché non potevamo nel rispondere. Vorrei capire perché in quest'Aula non si discute dei rapporti che dobbiamo tenere con l'India; un Paese che trattiene due nostri connazionali con l'inganno, perché la nave dove prestavano servizio è stata fatta rientrare con l'inganno. Ma noi, come Paese Italia, continuiamo ad avere bellissimi rapporti con l'India, perché forse consideriamo il fatto che la popolazione è di 1,3 miliardi e quindi dobbiamo fare affari con loro.

La presidente Finocchiaro ha osservato quanto ha detto il professore Onida, il quale ha detto una cosa semplicissima: le riforme non si fanno per risparmiare soldi. In questo emendamento come in altri – è stato osservato da più parti – si parla di una riduzione del numero dei senatori, ma anche del numero dei deputati, che è un paletto del Governo. Faccio mio quanto detto dal collega Palermo per cui dovevamo prima decidere cosa il nuovo Senato debba fare e poi chi avrebbe dovuto farne parte.

Sul Titolo V della Parte II della Costituzione, circa le competenze delle Regioni e la loro autonomia, permettetemi di fare un'altra citazione. Cito un'altra persona, che forse ha avuto un'allucinazione, che parlava di quanto guadagnava il Presidente dell'ARS, l'Assemblea regionale della Regione autonoma siciliana di Palazzo dei Normanni.

PRESIDENTE. Senatore, la prego di avviarsi alla conclusione.

BATTISTA (*Misto-ILC*). 650.000 euro l'anno, e noi su quello stipendio non possiamo dire nulla, ma continuiamo a riformare la Costituzione solo per le parti che ci dice il Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-MovX*).

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 01.6.

Mi devo ricredere perché stamattina ho fatto una battuta sul sottosegretario Pizzetti, per dirla con un personaggio shakespeariano, Pizzetti è uomo di onore e dice la verità, tanto è che nel suo passaggio, quando ha detto: «ci stiamo attrezzando per respingere l'attacco», il Governo ha deciso di schierare il Ministro della difesa (*Applausi delle senatrici Bot-tici, Bulgarelli e Bignami*), quindi qualche preoccupazione c'è.

Quando ha iniziato a intervenire il collega Battista, ho sentito il collega Sposetti dire a voce alta: «Parliamo, tanto abbiamo tempo». Speriamo che sia così, collega Sposetti: nel momento in cui non fosse così, non si negherebbe la mia storia, ma la sua, che dovrebbe avere delle radici democratiche. Le preoccupazioni dovrebbero essere bilaterali quando si immagina di non far parlare il Parlamento.

Ritorno all'emendamento. È bellissimo: mi sembra non solo contemporaneo, ma assolutamente di prospettiva. «È diritto e dovere di ogni cittadino esercitare la resistenza, individuale o collettiva, agli atti dei poteri pubblici che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione».

Non è nuovo, è una frase che dovrebbe essere riportata alla base di ogni Costituzione. Il problema è che, quando c'è o si pensa che vi sia la necessità di inserire in Costituzione un elemento come questo, vuol dire che qualche preoccupazione c'è.

Io penso che ci fosse, a prescindere dall'intervento scellerato che si sta facendo su questa Costituzione, ma che a maggior ragione, con quello che si sta facendo, questa forma di richiesta, che poi non è altro che la

legittima difesa dei cittadini verso quelle strutture dei poteri dello Stato anche periferiche che sono vessanti, di poter resistere.

Oggi però l'idea che mi sto facendo di questa discussione è che ci stiamo giocando una partita veramente brutta, che purtroppo non è supportata dai *media*, perché, come diceva la collega poc'anzi, basta la parola «riforme» per far diventare tutto bello. Va premesso che questa non è una riforma, perché le riforme sono quelle del lavoro o del costo della vita. (*Applausi dei senatori Mangili e Martelli*). Questa è la Costituzione. E visto che quelli della mia generazione hanno avuto per anni lezioni sulla Costituzione, specialmente da alcune parti politiche, ci poniamo la domanda se non sia cambiato tutto, ovvero se le loro coscienze si siano disperse in chissà quali marasmi, nelle aspettative di un seggio altrove che non ci sarà mai, perché i seggi alla Camera, cari colleghi, non basteranno per tutti voi esodati dal Senato, quindi fatevene una ragione.

Ciò detto, quella richiesta di libertà, che è la libertà vera del cittadino che ci ha votati magari in maniera indiretta, ma non certamente nella maniera indiretta che proponete voi, è una libertà che sta dentro di noi.

Quando l'altro giorno il Ministro ha voluto citare una sua personale sensibilità ricordando Fanfani, mi permetto di dire che anche mio padre era fanfaniano e non so come mai, forse per *par condicio*, non fui mai, pur essendo stato iscritto a quel partito, fanfaniano. Si vede che le relazioni di famiglia impongono dei ragionamenti.

C'è però anche un passaggio politico: non mi sembra che la sovrapposizione della figura di Fanfani con quella di Renzi renda, e comunque, per chi ha la mia stessa storia o per chi si ricorda la storia politica italiana, vorrei rammentare che i problemi di Fanfani cominciarono nel momento in cui si sovrappose la voglia di fare due cose in una volta sola, ovvero il segretario del partito e il Presidente del Consiglio.

Questo non per augurare a Renzi chissà quale fine, ma indubbiamente una riflessione sulla democrazia viene anche da questi ricordi. I ricordi quindi non possono mai essere parziali, quando si parla della storia della politica, perché la politica, quella vera, forse era quella e credo che i paragoni tra Renzi e Fanfani siano estremamente offensivi per Fanfani e non certamente per Renzi. (*Applausi dei senatori Divina e Bignami*).

D'altra parte la pochezza di questo Governo, signora Presidente, si vede nella sciatteria con cui ha voluto affrontare la riforma delle riforme, quella della Costituzione, quel libro che è stato siglato dai nostri Padri costituenti a Palazzo Giustiniani e che qui viene trattato come la riforma del regolamento del condominio. La sciatteria emergerà forse anche in materia di conflitti di interessi, di cui questo Governo peraltro è esperto, avendone un lungo elenco, quando qualcuno con capacità di ragionamento si interogherà, ad esempio, rispetto alle competenze che possono avere i consiglieri regionali che diventano senatori, perché penso che i conflitti di interessi ci saranno. (*Brusio*). Mi permetterei di chiedere ad un collega di non urlare, benché sia interessante il suo ragionamento.

Vi racconto cosa immagino che accadrà quando ci saranno le elezioni regionali. Vincerà una coalizione e l'altra perderà, una Regione avrà cin-

que senatori, dei quali uno andrà all'opposizione e gli altri tre o quattro saranno messi in ballo, esattamente come si fa oggi per un assessorato o per una presidenza di Consiglio regionale. Probabilmente il più inutile ed incapace potrebbe essere indicato come senatore.

Questo è il Senato che ci proponete, la cui qualità penso non dipenda unicamente da come voi lo immaginate, ma dalla realtà della vita che è ben diversa, a meno che voi non viviate in un mondo parallelo.

In questa sede, per onestà intellettuale, mi piacerebbe rivolgervi la seguente domanda: se sapete che cosa fate, perché lo fate? Ma ancor di più desidero citare la frase di un vostro importante esponente, del quale non cito il nome per rispetto, che disse in un'Aula parlamentare – credo fosse quella della Camera – quanto segue: «Onorevoli colleghi, scendano dall'albero».

Delle due l'una: o non sapete che cosa sta succedendo o esiste un problema di comprensibilità rispetto a quanto stiamo facendo.

Dicevo prima, Presidente, come è bello quell'emendamento, che ricorda che, in teoria, non solo la politica ma le strutture di uno Stato, fino al livello periferico, sono al servizio dei cittadini. Ma quell'emendamento dice anche che, quando un cittadino o un gruppo di cittadini si arrabbia, può dire di no: può dire di no al Comune, allo Stato; può dire di no all'INPS, ad Equitalia. Presidente, se non si sta attenti, anche questa volta i cittadini diranno di no. Allora, quando dicono di no, se riteniamo che questa idea di libertà sia giusta, dobbiamo fare attenzione, perché all'arroganza della nuova casta si risponde con la piazza e, quando la piazza diventa piazza, la democrazia diventa un problema. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Quando si vuole esercitare l'azione democratica parlando di cose come la Costituzione, non credo si possa immaginare di poterla derubricare nei segreti stanzini di qualche posto come il Nazareno o altro, magari in cambio di una legge elettorale e – immaginate in modo sbagliato – magari anche da un partito che prima era al 30 per cento e adesso al 15 per cento. Mi sa che qualcuno deve rifare i conti su queste cose.

Signora Presidente, abbiamo presentato 100 emendamenti. La conosco da molto tempo, abbiamo lavorato insieme. Sa benissimo anche lei che 100 emendamenti sulla Costituzione non sono molti. Abbiamo formalizzato proposte e richieste. Stiamo ancora aspettando risposte politiche. Questa mattina il presidente Sacconi ha fatto un'affermazione che ho ritenuto intelligente, anche se non sempre andiamo d'accordo, anzi devo dire che spesso non andiamo d'accordo con il Nuovo Centrodestra. Il presidente Sacconi ha detto che le soluzioni di fronte a questo problema, ovvero a questa situazione di stallo – perché questo è uno stallo – sono la mediazione politica, il riportare la politica in campo.

Personalmente non ho visto questa politica e mi preoccupa, perché, essendo io un rottame della prima Repubblica, almeno ho sentito parlare di politica, direttamente o indirettamente, con forme parallele, ma comunque con delle risposte. Quando un Governo non è in grado di dare risposte chiare mettendoci la faccia, penso che sia perdente.

Sta finendo il tempo a mia disposizione e, quindi, termino l'intervento con una frase che mi permetto di lasciare all'Aula. Può darsi che domani, come molti di noi, non sarò più in un'Aula parlamentare, ma mi domando quanto varranno quelli che ci saranno con questa nuova Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-ILC e Misto-MovX*).

CATALFO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, sottoscrivo l'emendamento 1.1967 a prima firma del senatore Endrizzi e lo illustro.

«Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali»: questo è quanto propone il Governo nel testo. Con questa proposta del Governo la nuova Camera non rappresenterà più, di fatto, i cittadini.

Qualche giorno fa, nel corso della discussione generale, il senatore Turano del Partito Democratico ha spiegato all'Aula – cito le sue testuali parole – quanto segue: «Negli Stati Uniti il Senato non elettivo, che qualcuno ha pensato di scegliere per l'Italia, è stato bocciato oltre un secolo fa, esattamente nel 1913 con l'approvazione del XVII emendamento all'articolo 1 della Costituzione americana. Da allora, i senatori sono eletti direttamente dai cittadini, e non già scelti, come avveniva in precedenza, dalle Assemblee legislative dei singoli Stati. Perché in uno Stato democratico funziona così: sono i cittadini a scegliere, ed è bene che questo concetto sia finalmente compreso da tutti». Queste sono le parole dette proprio in quest'Aula da un senatore della maggioranza, il senatore Turano.

A meno che in questa sede il Governo non voglia mettere mano anche all'articolo 1 della nostra Carta costituzionale. Il concetto infatti è stato proprio spiegato lì, nell'articolo 1, dai Padri costituenti, in cui si dice che la sovranità appartiene al popolo; un concetto che non lascia spazio ad interpretazioni, e che stabilisce in modo chiaro, esaustivo e senza alcun equivoco, che ad essere sovrano è il popolo e non le istituzioni. Inoltre, perché ciò che bene funziona negli Stati Uniti e in altri Stati non dovrebbe funzionare altrettanto bene in Italia? Magari questo il Governo ce lo spiegherà.

Assisto in questi giorni ad un dibattito portato avanti da senatori e Governo che si erigono alla stessa altezza dei Padri costituenti; parlamentari che si accingono a cambiare ciò che grandi uomini avevano pensato per il popolo italiano. Gli italiani, un popolo che a fatica, dopo la guerra, grazie a figure di altissimo spessore politico e sociale, si alzava e faceva di punti cardine quale la democrazia e la tutela dei diritti umani, civili e politici, le proprie parole d'ordine.

I principi sanciti nella Costituzione italiana molto più tardi furono ripresi dalla Carta sociale europea, ben quattordici anni dopo. Per quali ragioni allora questo Governo vuole mantenere una Camera non elettiva? Chi rappresenterà questa Camera? E volendola mantenere, in quale forma, quale funzione rappresentativa le si chiede di svolgere?

In quest'Aula il dibattito verte su un modello di Senato quale organo rappresentativo delle istituzioni territoriali: non più il Senato la Repubblica ma il Senato delle istituzioni, secondo la nuova, inedita denominazione. Inedita perché viene mantenuto per questi cosiddetti – chiamiamoli

cosiddetti – nuovi senatori il divieto di vincolo di mandato, ma è eliminata la rappresentanza della Nazione. Quindi c'è da chiedersi: svincolati in vista di che cosa? Per cosa saranno eletti i neosenatori, e soprattutto con un Senato non elettivo chi saranno i nuovi senatori? Che sostanza politica nuova e diversa quest'organo esprimerebbe? Nessuna, se non eventualmente maggioranze dissimili da quelle politiche che si formano alla Camera dei deputati. Personale politico di partiti si troverebbe a operare qui e là e il nuovo Senato lavorerebbe in modo discontinuo con grande – e lo sottolineo – dispendio di risorse pubbliche, e in modo non efficace ed efficiente.

Ricordo a tutti noi onorevoli senatori che l'ultima raccomandazione del Consiglio europeo sul Programma nazionale di riforma 2014 per l'Italia, dice che l'Italia deve attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita, basato sui significativi risparmi che provengono da un miglioramento – ripeto, miglioramento – duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica a tutti i livelli di Governo.

Ora, io vi domando quale è il miglioramento duraturo dell'efficacia e della qualità della spesa in questa riforma.

I senatori che mi hanno preceduto hanno già ampiamente dimostrato ed illustrato che si risparmierebbero circa 50-80 milioni a fronte di una bassissima qualità in termini di risultato. L'Europa, quindi, non ci chiede ciò che quest'Assemblea si sta accingendo a votare. L'Europa nella medesima raccomandazione ci chiede misure anticorruzione; ci chiede la piena tutela sociale dei disoccupati, che in questo momento si dice che si attestino al 13 per cento. Non dimentichiamo peraltro, oltre ai disoccupati, i tre milioni di inoccupati in Italia e quindi, se guardiamo bene, la percentuale di chi non ha lavoro è davvero molto più alta del 13 per cento.

L'Europa ci chiede inoltre di estendere il regime di assistenza sociale e di impiegare risorse per promuovere la crescita, la spesa in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali. Quindi l'Europa non ci chiede quello che stiamo discutendo in questo momento in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Inoltre, con questa riforma non state cercando di migliorare il rapporto Stato-cittadino, quindi il rapporto tra eletto ed elettore, ma state facendo di tutto per mantenere e migliorare le vostre posizioni nel mercato elettorale, aumentando il divario tra istituzioni e il popolo. Popolo che, lo ricordo di nuovo a tutti, è sovrano e ciò è sancito nell'articolo 1 della Costituzione.

Su questa linea di pensiero, la composizione del nuovo Senato risulta incompatibile con l'idea di membri tratti dalle amministrazioni regionali e locali o eletti in secondo grado dagli organi di queste, la cui durata in carica coincida con quella delle amministrazioni regionali e locali di provenienza. Molti costituzionalisti si sono pronunciati in questo senso, in evidente difformità con la concezione del Senato come contenitore di amministrazioni regionali e locali. Ricordo a tutti i senatori presenti in quest'Aula l'immensa difficoltà che le Regioni recentemente hanno avuto per creare una cosa piccolissima rispetto all'immensità che si chiede

adesso, ovvero la creazione di un sistema unitario per l'erogazione degli interventi per la «Youth Guarantee». Noi pensiamo dunque che gli amministratori locali possano essere in grado di gestire la macchina nazionale e di lavorare nella fase ascendente e discendente di formazione delle leggi con l'Unione europea, ovvero una delle cose più importanti che si possano fare all'interno del Parlamento?

PRESIDENTE. La invito a concludere senatrice, Catalfo.

CATALFO (M5S). Quindi quello che chiediamo è che tutti gli uomini e le donne presenti in quest'Aula diano voce al popolo sovrano, diano voce agli articoli 1 e 3 della Costituzione italiana, che considerino e leggano la proposta emendativa del Movimento 5 Stelle, che sostituisce le parole «istituzioni territoriali» con la parola «Autonomie», e che valutino l'immensa importanza che ha la nostra proposta di *referendum* consultivo e di indirizzo sull'elettività del Senato e la contestuale riduzione di deputati e senatori. Quella sì, sarebbe davvero una riduzione della spesa coerente, consistente e chiara. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BIGNAMI (Misto-MovX). Signora Presidente, desidero intervenire prima sull'ordine dei lavori, poi inizierò il mio intervento, se risponderà alla mia domanda. Sono un nuovo senatore, è la prima volta, e non mi è mai successo di intervenire mentre era in corso la Conferenza dei Capi-gruppo. Chiedo se, a norma di Regolamento, questa cosa sia possibile e, se è possibile, perché tutte le altre volte è stata sospesa la seduta di Assemblea e che cosa ha, oggi, questa giornata di così speciale da non poter sospendere la seduta. Quindi, mi chiedo se il mio intervento sia proprio così trascurabile e così quello di tutti gli altri miei colleghi, se ci sono delle ragioni e perché lei, Presidente, non interrompe la seduta. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, le do subito una precisazione, intanto sottolineando che la stessa Conferenza dei Capigruppo ha convenuto che la seduta di Assemblea proseguisse, perché non sono previste votazioni, quindi ci sono precedenti in questo senso, perché, allo stato, il calendario non è modificato e prevede che si prosegua nella discussione. Quindi il calendario non ha variazioni, né in questo momento è previsto che ce ne siano.

Possiamo pertanto quindi continuare i nostri lavori, mentre i Capi-gruppo continuano a discutere su eventuali future variazioni che, al momento, non sono previste.

Lei dunque, senatrice Bignami, ha la facoltà e la possibilità, se ritiene, di svolgere il suo intervento.

BIGNAMI (Misto-MovX). La ringrazio, Presidente.

Desidero illustrare gli emendamenti 1.717 e 1.304. Questo mio intervento non vuole essere di ostruzione, ma di costruzione. Se c'è qualcosa che qui, invece, è di distruzione è proprio la vostra bacata e raffazzonata riforma costituzionale, pensabile solamente da quattro ragazzi di scienze politiche dopo una partitina di calcetto e una birra, anzi, anche due. Non stiamo cambiando una legge, seppur anche quella sia un'operazione spesso determinante e fondamentale per noi cittadini. Stiamo, anzi, voi state cambiando la Costituzione.

Sappiamo molto bene che l'uguaglianza e la libertà sono, nella loro misura, i principali indicatori del grado di democrazia di una società. Sappiamo – ma questo forse voi non lo sapete – che caratteristica fondamentale della forma democratica è il suffragio universale, che garantisce l'espressione di quell'uguaglianza e di quella libertà che ho citato poc'anzi.

Primario e fondamentale nel volere dei Padri costituenti è il volere del popolo, che si esprime proprio con il suffragio universale. Bene, cari senatori con le valigie, dovrete sapere che più il suffragio è vasto e più gli uomini sono liberi e uguali. Dove sta finendo questo suffragio? Demolito, insieme alla cancellazione di una delle due Camere pensate dai nostri Padri costituenti, che verrà ridotta ad un circolino politico-culturale di sindaci e consiglieri, da blindare con l'immunità parlamentare. Perché, poi, l'immunità parlamentare o non parlamentare? Mah.

Il popolo è sovrano. Con questa riforma, però, non stiamo facendo il volere del popolo, ma di un piccolo sovrano, eletto al di fuori di queste Aule, ma anche al di fuori delle istituzioni.

Mi viene da pensare ad una mamma, cattiva educatrice che, di fronte ai capricci di un bambino viziato, non riesce a dire di no. Siamo di fronte ai capricci di un capo di Governo, eletto da un partito e legittimato da molti colleghi, paradossalmente dalle elezioni europee che, a suo dire, non sarebbero state rilevanti dal punto di vista della politica nazionale. Ma quale legittimazione è?

Un bimbo che parla senza sapere quello che dice: «Una riforma al mese». Beh, siamo qui da cinque mesi e non ne ha fatta neanche una!

I fatti sono quelli che contano e questa, mia cara Ministra, non è un'allucinazione, sì, perché io ho le allucinazioni e vedo la Ministra! Questa è l'amara descrizione della realtà.

Cara Ministra, stai serena, Renzi non dice le bugie: lo sa molto bene Letta. Forse Fanfani non lo poteva sapere, ma sono certa che, di fronte ad una siffatta riforma del Senato, si sarebbe profondamente contrariato; Formica invece, e purtroppo, ha detto altro: ha detto che la politica è sangue e merda. Vedo veramente poco sangue, ma forse quella sua definizione *pulp* si addice molto di più al momento politico e al vostro agire, cara Ministra, che ieri si è molto riscaldata, dandoci degli allucinati. Trovo sconvolgente che un ministro della Repubblica utilizzi questo termine: le consiglio di utilizzare la locuzione «una visione distorta della realtà» che, da un lato esprime lo stesso concetto, ma dall'altro non offende le persone che lei ha di fronte.

Il rispetto delle persone viene ancora prima di ogni confronto politico: non posso restare silente di fronte allo scempio del Senato e delle sue funzioni all'interno delle istituzioni. Non posso stare zitta a vedere rimuovere completamente quegli equilibri che i nostri Padri costituenti hanno impiegato mesi a stabilire.

E che cosa pensa Renzi? Non si può ragionare con lui, lui ha già parlato, lui ha già imposto. Sapete qual è il problema? Proprio questo è il problema: un concetto completamente errato che molti in questa sala hanno della democrazia. A me non me ne frega niente di quello che lui pensa; io devo lavorare per chi mi ha eletta, non per il re eletto dal partito, tanto meno per il posto. Ma qui non si muove foglia che Renzi non voglia; questo è il problema. Voi avete paura, voi esercitate l'arte del bipensiero di orwelliana memoria: la capacità di accogliere nella propria mente, simultaneamente, due opinioni contrastanti. (*Applausi del senatore Giarusso*).

In cuor vostro sapete che la riforma proposta sicuramente ha bisogno di elettività popolare, ma, per paura del disallineamento al partito del ragazzo, ne sostenete la non necessarietà. Paura di esercitare l'autonomia dal vincolo di mandato: ma se questo tema non era neanche nei vostri programmi! E poi volete venderci che i futuri senatori saranno liberi? Non riuscite ad esserlo voi, qui, adesso. Come potrei essere rappresentativa di un territorio se sono stata votata da un partito? Come potete essere credibili quando affermate questo?

Torniamo in Commissione ed occupiamoci dei problemi del Paese: politiche del lavoro, corruzione, evasione fiscale, scuola, sanità. Basta leggi *ad personam* e «ad castam». Questa è solo una riforma per distrarre le masse. Se facessimo questa riforma il Governo sarà più credibile? No. Questa cosa non aumenterà i posti di lavoro; aumenterà solo il lavoro di un piccolo gruppo di eletti, che dovrebbero averne già tanto dove si sono conquistati l'onere e l'onore dell'elezione vera.

E il debito pubblico cos'è, mia Ministra? Un'allucinazione? Ci dica, Ministra, che è un'allucinazione e sarò la donna più felice del mondo. Se però ci svegliamo un po' tutti e capiamo che quello è il nostro problema principale, sarebbe meglio. Nel decreto competitività non si è fatta alcuna reale semplificazione, ma semplicemente un puro aumento entropico, un aumento del caos, un alleggerimento delle regole anziché una vera ottimizzazione, un continuo mettere sotto il tappeto le polveri, rendendo l'occasione alla furbizia più attraente.

Risolvere i problemi? E allora cambiamo l'obiettivo. Basta con questo specchietto per le allodole! Semplice: lotta all'evasione fiscale, corruzione, rientro dei capitali dall'estero, disincentivo della delocalizzazione. E andiamo incontro alla gente che lavora onestamente e che rispetta le istituzioni. Siamo uno Stato sociale, ricordiamolo. I ruoli di senatore, di consigliere regionale o di sindaco sono attualmente in conflitto. Com'è possibile che da domani non ci saranno più incompatibilità? Ancora con il bipensiero renziano?

Non state cambiando le regole; state violando dei principi razionali e, per farlo, state cambiando le regole d'autorità, consentendo ciò che prima era vietato fare. Si tratta di uno stile che mi pare di aver già notato in questi ultimi decenni, caro mio Presidente apprendista. Io mi chiedo: credete veramente che sia il Senato che non funzioni? No, cari miei colleghi; sono i senatori, è chi governa, è chi legifera questo Stato che non funziona. Ecco perché ritorna lo *slogan* della campagna elettorale; ecco perché dovremmo andare tutti a casa e mettere su questi scranni e al Governo persone che hanno a cuore il vero futuro dell'Italia, non i propri interessi personali, non i propri piccoli giocattolini da rompere.

E se non si è capaci di dire di no per il bene del Paese, a casa. Se si antepone la poltrona e quella dei propri amici al bene del Paese, a casa. Se non si vuole argomentare, dialogare, controbattere e non ci si vuole mettere in discussione, a casa. Se non si riesce a pensare da Stato, a casa. Solo un'elezione a suffragio universale vi può garantire autonomia di giudizio e di discriminazione. E non è comunque una condizione sufficiente, ma certamente è una condizione necessaria.

Con l'emendamento 1.717 vogliamo mantenere il bicameralismo, ma ridurre notevolmente il numero dei componenti delle due Camere, auspicando quel risparmio sulle indennità cui ambiva la riforma, ben poco rilevante rispetto ai veri problemi.

Basta nominati. Non vogliamo una classe politica che elegga se stessa. Diamo il tempo giusto alle cose giuste, soprattutto per riforme così importanti e delicate come questa.

Quando il dito indica la luna, lo stolto guarda il dito. Voi non state guardando il dito, ma state cancellando la luna, che è di tutti. (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX e M5S e del senatore Candiani*).

CIAMPOLILLO (M5S). Signora Presidente, tengo a precisare che sono molto sorpreso per le parole del presidente Napolitano, a conferma del clima e del condizionamento sui cittadini e sul Parlamento. Non farò alcun commento, anche per non incorrere nei pericoli di un'anacronistica fattispecie di reato, che ho proposto di cancellare con un disegno di legge che però giace misteriosamente in qualche cassetto silente di questi uffici. Dunque, procedo con il mio intervento.

Egredi colleghi, sottoscrivo l'emendamento 1.1966, il quale solo in apparenza può sembrare di carattere squisitamente formale. Invero la sostituzione dell'espressione «istituzioni territoriali» con quella ben più ampia «comunità territoriali nell'ambito della Nazione» costituisce una modifica indicativa di come il Movimento 5 Stelle intenda promuovere un diverso modello dei criteri di individuazione delle funzioni delle Camere e, segnatamente del Senato, come rassegnato dall'emendamento in esame in relazione all'articolo 55 della Costituzione.

In realtà, il riferimento alle comunità territoriali rappresenta un riferimento emblematico al concetto di democrazia e di governo popolare che, ben presente nello spirito dei Padri costituenti, viene oggi violentato da un

progetto di riforma autoritario e scriteriato quale quello proposto da questa ormai dichiarata maggioranza di Governo «Renzi-Berlusconi».

In un quadro culturale, ancor prima che politico, di completo abbandono di qualsivoglia rispetto per la volontà vera dei cittadini si assiste ad un Partito Democratico che, pur di assecondare le ambizioni del suo Presidente del Consiglio, aderisce oggi a modelli autoritari di architettura delle istituzioni che, fino a poco tempo fa, venivano clamorosamente criticati e portati a ragione fondamentale della distinzione tra destra e sinistra in questo Paese.

Non è difficile ricordare gli epiteti e le accuse al «povero» – ovviamente tra virgolette – ex collega Berlusconi, ritenuto un nuovo dittatore per aver proposto riforme simili a quelle che i presunti democratici di ieri sono pronti oggi, in una sorta di genuflessione etica e intellettuale, a votare qui, al Senato. Destra e sinistra sono concetti ormai superati da un accordo – quello tra Renzi e Berlusconi – che, in nome di una non celata assoluta aridità ideale e politica, intende ipotecare il futuro delle istituzioni di questo Paese e sottrarre ai cittadini i più elementari strumenti di formazione della volontà popolare e di controllo sul potere di legislazione. I metodi peraltro sono quelli che la storia dell'umanità ha tristemente raccontato agli albori di qualsiasi periodo di indebolimento dell'assetto democratico di un Paese.

Infatti, colleghi, in quest'Aula, nel silenzio assordante e supino della Presidenza, la dottoressa Boschi si è permessa di offendere chi non condivide la riforma che le è stata dettata da qualche padrone, tacciando il dissenso addirittura con il termine di «allucinazioni».

Questo è il rispetto per coloro che non si adeguano alla volontà del patto scellerato, maturato fuori dalle Aule parlamentari, tra i padroni della vecchia politica, ossia Berlusconi e De Benedetti... scusate Renzi, intendo dire. Insomma, una sorta di nuovo e condiviso lodo Mondadori, un patto tra chi governando le istituzioni, l'economia ed i *mass media* ha riempito i banchi del Governo di fantocci e giovincelli senza una vera idea del futuro di questo Paese. (*Brusio. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un po' di rispetto per il collega che sta svolgendo il suo intervento e, quindi, di sgomberare l'emiciclo e abbassare il volume delle conversazioni. Chiedo, in particolare, ai senatori Berger e Scilipoti di allontanarsi e abbassare il tono della voce. Prego, senatore Ciampolillo, prosegua pure.

CIAMPOLILLO (*M5S*). La ringrazio, anche se non credo sia diminuito il rumore di fondo.

Non si può allora non riproporre il disagio nel dover ancora una volta sottolineare la finzione e l'inganno verso i cittadini di questa ciurmaglia di rappresentanti della vecchia politica. Non è importante che siano giovani o vecchi di età, non è importante che siano belli o meno belli di aspetto; ciò che conta è che i loro metodi sono fuori dal tempo perché sono quei tipici

modelli dittatoriali che, seppur in forme rinnovate, si riproducono periodicamente nella storia.

Ed allora, mentre lo sfascio di Sorgenia non impedisce a De Benedetti di dettare la linea politica al Presidente del Consiglio tramite il caro Delrio e, ancora, l'assoluzione in un processo non ancora definito sembra restituire l'onore ad un ex Presidente del Consiglio decaduto per una infamante condanna per una multimilionaria evasione fiscale, questa sì definitiva, in un simile contesto il Paese vede irrimediabilmente accrescere le sue fasce di povertà e la disperazione e i giovani perdono la speranza.

La Boschi, comunque, trova il tempo di parlare di allucinazioni, così offendendo l'intero Senato ancor prima del dissenso di chi denuncia l'inutilità e la pericolosità di questo progetto di riforma istituzionale.

Eppure, colleghi, una buona notizia si può registrare, ossia la definitiva consacrazione del superamento della vecchia politica con le sue finte distinzioni tra destra e sinistra.

Oggi da un lato ci sono Renzi e Berlusconi e dall'altro il Movimento 5 Stelle e il popolo italiano. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ciampolillo. Credo sia veramente impossibile proseguire.

Collegli, vi prego, se dovete parlare, di uscire dall'Aula. Mi rivolgo ai collegli di destra, di sinistra e del centro. È impossibile svolgere un intervento in queste condizioni!

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Siamo turbati dalla notizia.

PRESIDENTE. C'è un certo turbamento e dalle notizie che arrivano lo capisco. Però bisogna contenerlo.

Prego, continui pure, senatore Ciampolillo.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Come dicevo, oggi da uno lato ci sono Renzi e Berlusconi e dall'altra il Movimento 5 Stelle e il popolo italiano.

Sì, egregi collegli, il popolo italiano, quel popolo che questa riforma intende trasformare in mero spettatore di oscuri accordi di Palazzo tra politicanti, finanziari e faccendieri in grado di fare scempio delle istituzioni pur di consolidare ed accrescere il loro bieco potere inteso non come strumento di sviluppo della comunità del Paese, ma come semplice momento di soddisfazione di interessi, egoismi e narcisismi personali.

Il Gruppo Movimento 5 Stelle impedirà la realizzazione di questo progetto pericoloso per il futuro del Paese.

L'emendamento 1.1966 è un piccolo segnale nell'ambito di un protesta più grande e significativa che il Gruppo Movimento 5 Stelle porterà avanti con il coraggio e l'integrità che gli hanno consentito di divenire l'unica vera forza di opposizione in questo Paese. È l'unica vera speranza di un futuro migliore per i suoi cittadini.

PRESIDENTE. Credo abbia concluso il suo intervento in condizioni difficili.

Siccome mi sembra ci sia una certa agitazione per le notizie che arrivano dalla Conferenza dei Capigruppo, credo sia opportuno sospendere almeno per dieci minuti sperando che alle 17,30 il presidente Grasso possa venire in Aula a comunicare l'esito perché così non credo sia possibile, né rispettoso per i colleghi continuare la discussione.

Sospendo quindi la seduta. (*Applausi dai Gruppi M5S, FI-PdL XVII e LN-Aut*).

(La seduta, sospesa alle ore 17,19, è ripresa alle ore 17,37).

Presidenza del presidente GRASSO (ore 17,37)

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha confermato il calendario della settimana corrente, salvo l'orario di chiusura della seduta pomeridiana di domani che, come già preannunciato ieri, si concluderà alle ore 18,45 per consentire la riunione del Parlamento in seduta comune, convocato per le ore 19.

Per quanto riguarda i lavori delle prossime settimane, fino a venerdì 8 agosto, la Conferenza dei Capigruppo a maggioranza ha ridefinito l'articolazione e gli orari del calendario e confermato gli argomenti già previsti, cioè il seguito del disegno di legge di riforma costituzionale e i decreti-legge in scadenza.

Pertanto, i lavori della prossima settimana riprenderanno lunedì 28 luglio con l'esame del decreto-legge in materia di cultura e turismo. A parte l'orario di inizio di tale seduta, confermato per le ore 11, tutte le sedute inizieranno alle ore 9,30 e si concluderanno alle ore 24, dal lunedì alla domenica, con un'unica sospensione quotidiana dalle ore 13,30 alle ore 15 per consentire i lavori delle Commissioni. (*Vivaci commenti. Ilarità. Applausi ironici dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S. La senatrice Bignami fa cenno di voler intervenire*).

Silenzio. Vedo che la proposta ha avuto successo. (*Vivaci commenti dei senatori Malan e Scilipoti*).

Per quanto riguarda i decreti-legge in seconda lettura, la Presidenza è autorizzata ad inserirli all'ordine del giorno e a stabilire il termine per la presentazione degli emendamenti, tenuto conto dei tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

In relazione all'andamento dei lavori, la discussione in Assemblea potrà avvenire anche ove non sia concluso l'esame da parte delle Commissioni competenti. (*Applausi del senatore Candiani*).

CANDIANI (LN-Aut). Bravo!

PRESIDENTE. Adesso io... fino a un certo punto, non consento poi il dilleggio, va bene? Fatemi finire di leggere, poi ognuno potrà prendere la parola, e lo sapete. Questo viene fuori da quello che ha deciso la maggioranza dei Capigruppo. (*Commenti del senatore Airola*).

Avverto che sono pervenute alla Presidenza richieste di votazioni a scrutinio segreto su emendamenti presentati agli articoli 1 e 2 secondo il prospetto in distribuzione. Come già comunicato alla Conferenza dei Capigruppo, che ha convenuto, ulteriori richieste di votazione a scrutinio segreto dovranno pervenire entro le ore 20 di questa sera per consentire alla Presidenza una valutazione complessiva delle proposte.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

Martedì	22	luglio	(pomeridiana) (h. 16-22)	} – Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Riforma costituzionale (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	23	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16-18,45) (*)	
Giovedì	24	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16-22)	
Venerdì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Disegno di legge n. 1541 – Decreto-legge n. 91, competitività (<i>Voto finale entro il 25 luglio</i>) (<i>Scade il 23 agosto</i>) (da giovedì 24, pom.) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>)

(*) Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 23 luglio, alle ore 19, per le votazioni relative all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi i senatori.

Lunedì	28 luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11-24)	} – Disegno di legge n. 1563 – Decreto-legge n. 83, cultura e turismo (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 30 luglio</i>) – Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Riforma costituzionale (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. – Decreto-legge n. 90, pubblica amministrazione (<i>Scade il 23 agosto</i>) (<i>Ove approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	29 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Mercoledì	30 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Giovedì	31 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Venerdì	1° agosto	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Sabato	2 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Domenica	3 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	

Per consentire i lavori delle Commissioni le sedute previste dal calendario a partire da lunedì 28 luglio saranno sospese dalle ore 13,30 alle ore 15.

L'ordine di esame dei decreti-legge in seconda lettura è meramente indicativo. La Presidenza è autorizzata ad inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione di tali provvedimenti e a stabilire il termine per la presentazione degli emendamenti in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati. In relazione all'andamento dei lavori, la discussione in Assemblea potrà avvenire anche ove non sia concluso l'esame da parte delle Commissioni competenti.

Lunedì	4 agosto	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	} – Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Riforma costituzionale (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 92, in materia carceraria (<i>Scade il 26 agosto</i>) (<i>Ove approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	5 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Mercoledì	6 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Giovedì	7 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	
Venerdì	8 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-24)	

Il calendario sarà integrato con l'esame del bilancio interno e del rendiconto del Senato.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1541
(Decreto-legge n. 91, competitività)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 33'
FI-PDL XVII	1h
M5S	47'
NCD	43'
Misto	37'
LN-Aut	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	29'
GAL	28'
PI	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1563
(Decreto-legge n. 83, cultura e turismo)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 6'
FI-PDL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	26'
LN-Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	21'
PI	20'
SCpI	18'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 90, pubblica amministrazione)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 6'
FI-PDL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	26'
LN-Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	21'
PI	20'
SCpI	18'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 92, in materia carceraria)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 6'
FI-PDL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	26'
LN-Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	21'
PI	20'
SCpI	18'
Dissenzienti	5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Per quanto ci riguarda, non abbiamo problemi in merito agli orari di lavoro dell'Aula.

Premesso questo, caro Presidente, da ieri – ma già dalla scorsa settimana – discutiamo della richiesta avanzata in questa Aula di poter avere un'informativa del Ministro degli affari esteri su quello che sta accadendo a Gaza e sulle altre situazioni di tensione internazionale. Abbiamo appreso, perché lei cortesemente ci ha informato, che, nonostante oggi l'Aula avrebbe votato respingendo la nostra richiesta, alla Camera dei deputati questa informativa si terrà il 1° agosto. Presidente, siccome il Senato ancora c'è e abbiamo tantissimi senatori interessati al tema, a cominciare dai senatori della Commissione affari esteri (ma non solo), riteniamo che sia assolutamente necessario che anche questa Camera possa discutere dopo l'informativa del Ministro degli affari esteri. Per questo intendiamo avanzare una proposta di calendario diversa rispetto alla sua affinché possa esservi la discussione sull'informativa del Ministro giovedì 31 luglio. Chiedo pertanto che sia messa in votazione questa proposta di calendario.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, mi facevo una domanda. Nella Costituzione è previsto il rispetto della minoranza e, per quanto riguarda le espressioni di culto, credo che il diritto dei cattolici ad andare in chiesa la domenica mattina venga lesa. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore Bruni*). Chiedo almeno la domenica mattina e il sabato per gli ebrei. Per i musulmani c'è il venerdì. Volevo fare questa proposta perché quanto da lui annunciato mi sembra lesivo dei nostri diritti. (*Applausi della senatrice Bottici*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, lei sa quali proposte ho fatto nel corso della Conferenza dei Capigruppo e devo confessare che trovo la proposta che è stata approvata a maggioranza ragionevolmente irragionevole. Infatti, ci troviamo a discutere di un progetto di revisione costituzionale a valle di un lavoro, l'ho detto stamattina, fatto in maniera egregia in Commissione, dove da un testo iniziale del Governo, il famoso testo base, siamo arrivati ad un testo presentato in Aula fortissimamente modificato e frutto proprio del lavoro di confronto non solo fra

i Gruppi di maggioranza e coloro che, come il nostro partito, sostengono questo progetto di riforma, ma con i Gruppi di opposizione che oggi fanno ostruzionismo in Aula.

Capisco che ci sono dei momenti nella vita parlamentare e politica dove il confronto deve indurirsi, capisco che la maggioranza voglia far valere i diritti della maggioranza, capisco che le forze di opposizione debbano mantenere la loro posizione e formulare tutte le possibilità che il Regolamento consente. Ma se a fronte di un progetto importante di revisione costituzionale ci troviamo ridotti a costringerci a lavorare tutti i giorni, dal 28 luglio in poi, presumibilmente fino all'8 agosto, dalle 9 del mattino alle 24, c'è qualcosa che è non ha funzionato nel nostro dibattito.

ESPOSITO Stefano (PD). Andatelo a dire ai minatori! (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SCILIPOTI (FI-PdL XVII). Fallo parlare, miserabile! (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Esposito, nessuno le ha dato la parola.

ESPOSITO Stefano (PD). Me la sono data da me, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, senatore Romani. (*Commenti del senatore Scilipoti*).

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Senatore Scilipoti, la prego.

Nella Conferenza dei Capigruppo ho cercato, signor Presidente, di formulare delle proposte, di individuare dei temi, degli argomenti sui quali il Senato fosse chiamato a discutere in maniera approfondita, di isolare i punti di contrasto, e ce ne sono, ma non sono moltissimi. Ci sono temi principali come l'elezione diretta, ma anche temi se non secondari, comunque meno importanti, come il riferimento allo strumento del *referendum*. Ci sono platee per l'elezione del Presidente della Repubblica diverse da quelle che sono contenute nel testo base. Ci sono tanti argomenti, alcuni enunciati dalla presidente Finocchiaro nella sua relazione – quattro per l'esattezza – e mi sarebbe piaciuto che questo fosse il metodo che quest'Aula potesse utilizzare, visto che il Senato è investito in prima lettura esattamente per la riforma di sé stesso.

Ci troviamo invece in un confronto duro, sterile, inutile tra maggioranza e opposizione, con 8.000 emendamenti, abbiamo fatto anche il conteggio dei minuti, lei signor Presidente lo ha fatto per primo in Conferenza dei Capigruppo per determinare quanto tempo avremmo utilizzato anche senza discussione ed illustrazione degli emendamenti stessi.

Un tempo inutile, di votazioni inutili, di argomentazioni inutili ed approfondimenti inesistenti. Faccio ancora un appello a quest'Assemblea. Non posso chiedere al mio Gruppo di votare il calendario nei termini in cui è stato proposto; non me la sento perché la trovo una proposta irragio-

nevole. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). La proposta che io faccio è di proseguire il dibattito esattamente nei termini in cui erano stati stabiliti dalle precedenti Conferenze dei Capigruppo, con gli orari e i tempi che ci eravamo dati.

Mi auguro, lo dico adesso e lo ripeterò successivamente, che nel frattempo la ragionevolezza prenda il sopravvento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Crosio*).

Senatrice De Petris, lei non ha avuto, come diceva oggi, risposte precise da parte del Governo, ma ha lavorato con noi in Commissione, ha dato un suo forte, fattivo, positivo contributo alla determinazione di quel testo che è uscito dalla Commissione. E mi rivolgo ai senatori del Movimento 5 Stelle. Anch'essi hanno contribuito. Alcuni emendamenti sono stati accolti. Quindi, c'è stato... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Ho detto: alcuni emendamenti sono stati accolti. Informatevi.

CAPPELLETTI (*M5S*). No! No!

MORRA (*M5S*). Ma quali?

SANTANGELO (*M5S*). Non è vero!

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Va bene, non è stato accolto alcun emendamento: quando si deve fare ostruzionismo, lo si deve fare fino all'ultima lettera dell'alfabeto. Va bene così. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

Oggi facciamo una votazione sul calendario. Abbiamo qualche giorno davanti. Ci sono cinque decreti che il Governo dovrà proporre in Aula. Abbiamo del tempo.

La richiesta che rivolgo a quest'Aula, a tutti i senatori, è di determinare un percorso con un confronto che probabilmente non passa solo attraverso la piattaforma della Capigruppo, che è uno strumento tecnico, e non può essere politico.

Mi auguro che ci diamo la possibilità di dimostrare al Paese che abbiamo la voglia di fare una legge di revisione costituzionale della quale il Paese possa comprendere il senso. Abbiamo un testo sul quale possiamo lavorare. Per quanto mi riguarda, ritengo sia un testo ragionevolmente lontano – come ho detto in precedenza – da quello iniziale. Per noi, quindi, è un testo largamente positivo, che può però essere assolutamente perfezionabile.

Diamoci la possibilità di svolgere fino in fondo il nostro ruolo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico sosterrà il calendario che è stato approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Le dico subito, intanto, che credo che gli italiani capiscano perché, in questa fase così delicata, noi dobbiamo aumentare le ore del nostro lavoro. Le dico anche che questa decisione, per la quale ho votato in Conferenza dei Capigruppo, è stata difficile, perché so bene quale sacrificio viene richiesto ai colleghi senatori. Ma è una decisione che è seguita ad un ripetuto invito da parte mia – devo dire molto, ma molto sentito – a tutti i Capigruppo di ragionare su una possibile riduzione del numero degli emendamenti presentati.

Oggi è la decima seduta dedicata dall'Aula alla riforma costituzionale. È la decima seduta. Non abbiamo ancora terminato di illustrare gli emendamenti al primo articolo della riforma. È chiaro a tutti che la trattazione di 8.000 emendamenti, anche per il tempo strettamente necessario ad una brevissima loro illustrazione, ad una altrettanto breve dichiarazione di voto e ad un'altrettanto breve, anzi istantanea, tecnica di voto, non ci consentirebbe, lavorando i tre-quattro giorni della settimana che dedichiamo al lavoro dell'Aula, di terminare l'esame del provvedimento nemmeno entro la fine di dicembre di quest'anno.

Consideravo la richiesta di ridurre il numero degli emendamenti veramente ragionevole, perché dava a tutti noi la possibilità di mantenere in campo, per discuterli – anzi, direi per discuterli meglio, con un maggiore approfondimento ed un dibattito di migliore qualità – quegli emendamenti ai quali ciascun Gruppo attribuiva una importanza politica maggiore. Ma questa proposta non è stata accolta da nessuno e, se gli emendamenti rimangono 8.000, Presidente, non ci resta che aumentare il tempo del lavoro, richiesta che voglio qui ricordare sento ripetere da parte di vari Gruppi da un anno e mezzo. Aumentiamo il tempo di lavoro dell'Aula.

AIROLA (*M5S*). Quando fa comodo a Renzi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ZANDA (*PD*). Fa comodo all'Italia in questo momento.

CAPPELLETTI (*M5S*). Fa comodo a te.

ZANDA (*PD*). Fa comodo all'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Mussini*).

Fa comodo a voi ridurre le questioni in questo modo, sminuzzandole senza dare un senso politico.

AIROLA (*M5S*). Siete tutti schiavetti di Renzi. (*Commenti dal Gruppo PD*).

ZANDA (PD). Noi siamo in un momento gravissimo per il nostro Paese. (*Vive proteste dal Gruppo M5S*). Abbiamo problemi enormi da affrontare. (*Commenti della senatrice Mussini*).

CASTALDI (M5S). Ce l'hai una coscienza? (*Vive proteste dei senatori Paglini e Cioffi*).

PRESIDENTE. Silenzio, non ho dato l'autorizzazione a parlare se non al senatore Zanda.

ZANDA (PD). Presidente, mi lasci dire che mi mortifica questo modo di trattare gli argomenti senza nemmeno ascoltarli; mi mortifica. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (M5S). Lavoro, lavoro. (*Commenti del senatore Cro-sio*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo.

ZANDA (PD). Io ribadisco all'Assemblea che voteremo questo calendario e pensiamo che in questo momento i senatori debbano dare tutto il tempo a loro disposizione perché i provvedimenti che hanno all'ordine del giorno vengano esaminati con la profondità necessaria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FERRARA Mario (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (GAL). Presidente, al punto in cui siamo credo che questi momenti della seduta siano una riproposizione necessaria della Conferenza dei Capigruppo in modo più evidente, pubblico e partecipato.

Richiamavo la sua attenzione in Conferenza dei Capigruppo sul fatto che in letteratura, ma nel linguaggio politico e nel dibattito che nel tempo si è realizzato al momento della discussione sulle riforme costituzionali, è sempre stato detto che le riforme devono essere largamente condivise. Il motivo per cui debbono essere largamente condivise non è soltanto una liberalità, basta leggere l'articolo 72 della Costituzione per capire che è una necessità. Infatti, se le riforme non sono ampiamente condivise i Padri costituenti hanno stabilito, con l'articolo 72, con la garanzia del procedimento di formazione delle leggi in ordine alle riforme costituzionali e alle leggi elettorali, che queste non si possono fare.

Noi siamo al dunque, al punto in cui una riforma costituzionale mal posta, mal scritta e mal esitata dalla Commissione affari costituzionali è all'esame dell'Assemblea.

Mi suggeriva il vice presidente Scavone che quanto detto dal senatore Zanda in ordine agli 8.000 emendamenti dà adito ad un'altra osservazione,

ad un altro ragionamento e ad un'altra deduzione: se si presentano 8.000 emendamenti, se centinaia di componenti questo ramo del Parlamento intervengono sugli stessi, vuol dire che c'è bisogno di 8.000 emendamenti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Significa cioè che la riforma non è ben fatta, che ha bisogno di essere discussa, che il tempo non può essere limitato, ristretto. Quando si presentano 8.000 emendamenti, il malessere si evidenzia o nel senso di non volere fare quella riforma o di farla soltanto a condizioni mutate. Ebbene, il motivo per cui il Governo non si rende conto che le condizioni devono essere mutate da questa parte dell'Aula non viene compreso.

Dicevo stamattina: il Presidente del Consiglio vuole che dal fallimento ne esca un esito a lui favorevole rispetto ai suoi piani o, per la sua limitata esperienza, vuole comportarsi con l'Assemblea del Senato come si è comportato con il Consiglio comunale, laddove i Consigli comunali fanno sempre quello che il sindaco vuole perché hanno paura che quest'ultimo ne decida lo scioglimento. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII e LN-Aut e della senatrice Mussini*). Questa è l'Aula del Senato, non è un Consiglio comunale: un'Aula che ha duemila anni di storia, che è rimasta aperta anche durante gli anni del fascismo.

Il Senato della Repubblica è stato inteso dalla politica come il tempio della democrazia; è mai possibile che dobbiamo procedere sulla strada della comunicazione? E prima la comunicazione del «portiamo il 3 luglio in Aula il provvedimento»; e poi la comunicazione del «cominciamo la discussione generale», e ora l'altra del «lavoriamo il sabato e la domenica».

Per quanto riguarda il sabato e la domenica, signor Presidente, c'è soltanto un fine settimana in cui poter lavorare e poi, tra le altre cose, per quanto mi riguarda, il sabato c'è la preparazione, come *lectio divina*, al brano del Vangelo del giorno dopo: ora c'è il ciclo del Vangelo di Matteo e io proprio non vorrei mancare a queste occasioni. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII e M5S*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei un po' ricordare ai colleghi il dibattito di questa mattina. Pensate che questa mattina tutti parlavamo di tagliola: si diceva che sicuramente nella Capi-gruppo ci avrebbero messo la tagliola, ma non hanno avuto il coraggio di farlo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Però, non hanno avuto il coraggio di farlo per ora, perché nella Conferenza dei Capigruppo quella parola è rimasta nell'aria, come un ectoplasma che girava nella sala. La maggioranza, in quella sala, in quella Conferenza dei Capigruppo, ci ha chiesto se siamo disponibili a rinunciare al dibattito e se siamo disponibili a rinunciare agli emendamenti. Perché dovremmo farlo? A fronte di che cosa? Cari colleghi, io rinuncio al dibattito e rinuncio agli emendamenti

– sembra che si debba rinunciare al demonio (*Applausi dal Gruppo M5S*)
– il problema è però quello di capire quali sono le priorità di questa maggioranza e soprattutto di questo Governo, perché mi sembra di aver capito che la priorità non è tanto della maggioranza, quanto del Governo. La priorità è quella di rispettare i tempi e la data fatidica dell'8 agosto, perché il nostro Presidente del Consiglio si deve fare un *selfie* con dietro il calendario e la scritta: «8 agosto. Ce l'ho fatta!»? (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC e del senatore Malan*). Oppure, parlando in modo costruttivo, la priorità sono i contenuti? Perché, cari colleghi, se la priorità sono i contenuti, visto che lo avete fatto voi in 7ª Commissione cultura, rimando al mittente chi dice che stiamo facendo ostruzionismo. Noi stiamo facendo «costruzionismo», non ostruzionismo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Bonfrisco*).

Stiamo parlando di 8.000 emendamenti. Io parlo per me e non per gli altri colleghi, anche se sono solidale con i colleghi degli altri Gruppi, che hanno deciso di presentare, in modo costruttivo, tutti quegli emendamenti. La Lega ne ha presentati 80 su 8.000 e avete la faccia tosta di venirci a chiedere di ritirare gli emendamenti! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bottici*). Avete la faccia tosta di venire a chiederci di ritirare 80 emendamenti su 8.000. In quegli 80 emendamenti abbiamo fatto delle proposte e delle richieste specifiche al Governo, anche dicendo: «Va bene, di quegli emendamenti ne consideriamo solo alcuni». La risposta è arrivata oggi in Commissione dal Sottosegretario, che mi ha detto molto chiaramente che non sono ricevibili, perché vogliamo fare la Padania. Caro Sottosegretario e caro presidente Zanda, se questa è la risposta del Governo alle nostre proposte costruttive, allora: grazie e arrivederci!

Aggiungo un'altra cosa importante: questo non è ostruzionismo, perché se gli uffici hanno dichiarato che questi emendamenti sono ammissibili, vuol dire che questo non è ostruzionismo e che questi emendamenti meritano una risposta politica, che sia in Assemblea o fuori, o in Commissione, come avevamo richiesto. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Essi meritano una risposta politica, che questo Governo allo sbando ancora non ha dato.

Sui tempi, signor Presidente, ci sono 8.000 emendamenti, che dovrebbero diventare 5.000, a quanto pare. Come abbiamo detto in più di un'occasione, nelle scorse Conferenze dei Capigruppo e anche oggi, non ce la faremo mai a portare a termine il dibattito entro l'8 di agosto. Non ce la faremo mai entro l'8 di agosto, lavorando sette giorni su sette, per tredici ore al giorno. Non ce la faremo mai! Lo ha detto molto chiaramente anche il presidente Zanda, cari senatori del Partito Democratico e della maggioranza. Non ce la farete e non ce la faremo mai ad arrivare alla votazione entro l'8 di agosto.

Il problema è che i vostri Presidenti, cari colleghi di maggioranza, mi ricordano un po' quei capitani che, durante la Seconda guerra mondiale, hanno portato i loro soldati a fare la ritirata di Russia, pur nella consapevolezza che molti comunque non ce l'avrebbero fatta: bisognava camminare sette giorni su sette; bisognava conseguire l'obiettivo, perché ne va-

leva la vita – in questo caso vale portare a casa un provvedimento e un emendamento – pur sapendo che molti non ce l'avrebbero fatta.

Colleghi – l'ho detto in modo ironico – il Gruppo della Lega non è disponibile a votare un calendario del genere, perché vogliamo parlare di contenuti e vogliamo che la Costituzione sia trattata nei tempi consoni. Se volete però sfidarci sui tempi, noi ci stiamo. Il nostro Gruppo è mediamente giovane, per cui se ci mettete ventiquattr'ore al giorno qui in Aula, noi ci stiamo; sarete voi, però, a dover mantenere il numero legale, voi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bisinella*). Siamo certamente disponibili a confrontarci in Aula, emendamento per emendamento, articolo per articolo; confrontiamoci!

Il presidente Zanda si è sentito mortificato dall'attacco dei colleghi del Movimento 5 Stelle nel momento in cui è intervenuto. Presidente Zanda, da senatore, ma soprattutto da cittadino italiano, mi sento mortificato per come state trattando la Costituzione e le riforme. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*La senatrice Bencini fa cenno di voler intervenire*).

Senatrice Bencini, per il Gruppo Misto è già intervenuta la senatrice De Petris; ha preso la parola anche la senatrice Bignami, sia pure solo per una battuta.

Prego, senatore Petrocelli.

PETROCELLI (*M5S*). La ringrazio, signor Presidente.

È nostra intenzione chiaramente dare la disponibilità affinché sia possibile affrontare questo provvedimento in maniera seria. Ho già detto nel corso della Conferenza dei Capigruppo che siamo disponibilissimi ad andare anche oltre l'8 agosto, che è una data di caduta del provvedimento che comunque non possiamo condividere. Andiamo dunque anche oltre l'8 agosto.

Se in questo momento, però, sono in votazione due proposte di calendario ben precise – quella della senatrice De Petris e quella del senatore Paolo Romani – dal nostro punto di vista saremmo favorevoli a mantenere il calendario originario, fatta salva la piena disponibilità a lavorare da parte del Movimento 5 Stelle, che non ha da andare in vacanza, non ha da andare da nessuna parte. Siamo disponibilissimi a continuare a lavorare qui, come ho detto nel corso della Conferenza dei Capigruppo, perché per questo siamo pagati, anche oltre l'8 agosto, anche tutto il mese di agosto, magari anche arrivando sperabilmente a settembre, quando potrebbero davvero decantare le questioni che invece il presidente Renzi e la maggioranza vogliono accelerare. Questa è la nostra posizione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (NCD). Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, credo che siamo tutti ben consapevoli dei temi che sono all'ordine del giorno della nostra attività in questo periodo, che anticipa l'interruzione estiva, e in quello successivo a questa stessa interruzione. Abbiamo il dovere di approvare provvedimenti di carattere istituzionale e, allo stesso tempo, di carattere economico-sociale. Nel mese di settembre saremo chiamati ad approvare la legge di stabilità, con le caratteristiche impegnative che sono collegate ai vincoli che ci legano all'Unione, per un verso, e agli ambiziosi obiettivi di riduzione della pressione fiscale in termini strutturali, per l'altro. Così come all'esame di questo Senato è anche il disegno di legge delega sul lavoro, che vorrebbe realizzare una riforma complessiva del nostro mercato del lavoro, dalle sue istituzioni alle sue regole.

Necessariamente le riforme istituzionali possono ragionevolmente procedere solo se ricevono dal Senato questa prima approvazione nei tempi che abbiamo ipotizzato. Non approvare la riforma costituzionale prima della pausa estiva significherebbe inevitabilmente rinunciarvi. C'è un'equazione inesorabile tra il percorso temporale che questo calendario prevede e la fine della riforma costituzionale. Non potremo in alcun modo discuterne a settembre, per le ragioni che ho prima ricordato, per la legge di stabilità, per la legge delega sul lavoro, per quelle misure di carattere economico e di carattere sociale che sono necessarie per affrontare una depressione economica che si sta aggravando in Europa e non solo nel nostro Paese.

In questo contesto, abbiamo chiesto alle opposizioni non solo di ritirare *pro quota* gli emendamenti proposti, ma soprattutto di concentrare l'attenzione parlamentare – come ricordava prima il collega Paolo Romani – sui pochi nodi che sono ancora ritenuti irrisolti dal dibattito parlamentare. Abbiamo chiesto di concorrere cioè ad un lavoro parlamentare proficuo attraverso la concentrazione del dibattito su questi pochi ma significativi temi, favorendo così anche quell'iniziativa politica che spetta al Governo per rimuovere le ragioni di molte opposizioni.

In assenza di questa disponibilità, che fino ad ora non è stata consentita dalle opposizioni, si è imposta la necessità di prospettare un calendario più impegnativo, che ci consenta ragionevolmente l'approvazione della riforma costituzionale prima della pausa estiva. Credo quindi che il tempo che ci è dato prima dell'avvio del nuovo calendario parlamentare, che oggi mi auguro l'Aula vorrà approvare, dovrà essere impiegato per il dialogo tra il Governo e i Gruppi parlamentari e tra gli stessi Gruppi parlamentari, perché continuo a pensare che prevalga in quest'Aula la volontà di una riforma costituzionale: rinunciare alla quale significherebbe aggiungere alla crisi economica e sociale una crisi di sistema, una crisi istituzionale quale si produrrebbe con quella induzione al circuito vizioso della sfiducia che si produrrebbe – insisto – non producendo una riforma attesa da molto tempo.

Per questo noi ribadiamo il nostro consenso a quel calendario e la nostra opposizione alle altre proposte che sono state qui formulate. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

ROMANO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor Presidente, è evidente che nell'Aula c'è un clima molto teso. Il dibattito e la dialettica su un tema così conflittuale possono portare a volte gli animi ad esasperarsi. Spero davvero che ci possa essere un momento di resipiscenza da parte di ognuno di noi, di una tranquillità che non significa subire la delicatezza del dibattito che caratterizza queste ore e caratterizzerà i prossimi giorni. È un invito il mio, che evidentemente lascia il tempo che trova, ad evitare le dimensioni della personalizzazione del dibattito e della dialettica, una dimensione molte volte squisitamente personale o di gruppi che potrebbe inficiare la nobiltà del dibattito che ha caratterizzato questi giorni e che caratterizzerà i prossimi.

In merito al calendario approvato a maggioranza nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, devo sottolineare che questo pone equamente due esigenze sullo stesso piano: si offre ulteriore tempo alla riflessione e all'approfondimento, ma si prende equamente in considerazione anche l'altro tempo, quello della decisione, che non può essere ulteriormente rimandato, così come posto puntualmente alla nostra attenzione pochi minuti fa dal senatore Sacconi.

Pertanto, a nome del Gruppo che tento di interpretare, evidentemente in questo caso a maggioranza, dichiaro di condividere quanto approvato nella Conferenza dei Capigruppo. Non dobbiamo avere paura dell'orario e di affrontare un tema così delicato avendo ancor più tempo a disposizione. Peraltro, abbiamo avuto a disposizione molto tempo per dibattere prima delle Commissioni, durante le Commissioni e poi nella discussione di queste ore. Credo, pertanto, che sia arrivato anche il momento della decisione; altrimenti ciò vorrebbe significare che non vogliamo portare a termine nulla e che non vogliamo si realizzi nulla in tempi ragionevoli. (*Applausi del senatore Olivero*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, mi associo anch'io alla proposta di calendario approvata in sede di Conferenza dei Capigruppo. A questo punto, mi sembra veramente difficile sostenere che non vi sia un atteggiamento ostruzionistico volto ad impedire di proseguire, con serenità e raccogliendo le sollecitazioni dell'opposizione in quest'Aula, i nostri lavori per arrivare alla conclusione del dibattito.

Ritengo che come maggioranza abbiamo il diritto e il dovere di dare un segnale, soprattutto a chi sta fuori, della volontà di portare avanti il discorso delle riforme con disponibilità e confronto in questa sede, ma anche con altrettanta fermezza. Pertanto, siamo favorevoli al calendario che è stato comunicato.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato tutti i Capigruppo. Adesso, se ci sono senatori che intendono presentare altre proposte, possono intervenire per un minuto di tempo ciascuno.

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Non voglio far perdere tempo e quindi leggo velocemente la mia proposta.

Essa prevede che domani, mercoledì 23 luglio, si esamini per primo il disegno di legge n. 1563, cultura e turismo: visto che il suo esame in Commissione è concluso, non si capisce perché dobbiamo aspettare fino al 28 luglio, anche perché scade il 30 luglio; altrimenti saremo obbligati a vedere posta la questione di fiducia su questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chiediamo, poi, che giovedì 24 luglio vengano svolte l'informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione a Gaza – prima che Gaza sparisca del tutto – e l'eventuale conclusione del disegno di legge n. 1563. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Venerdì prossimo potremmo esaminare il decreto-legge n. 91. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, non riusciamo neanche a sentire la proposta.

COTTI (*M5S*). Da lunedì 28 potremmo riprendere l'esame dei disegni di legge costituzionali.

Quanto agli orari, concordo con quelli proposti della maggioranza, ad eccezione del fatto che stabilirei una pausa tra le ore 21 e le ore 22, per consentire di cenare, magari spostando l'orario di fine della seduta da mezzanotte all'una. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Inoltre, la prossima settimana potrebbero essere inseriti altri decreti in scadenza ad agosto o a settembre, sospendendo eventualmente l'esame della riforma costituzionale.

Consegno alla Presidenza la proposta scritta.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, esprimo un voto in dissenso dal mio Gruppo.

Segnalo ai colleghi e a chi ci ascolta che in questo modo non stiamo offrendo un buon servizio ai nostri concittadini. Questo modo di operare per una riforma costituzionale che dovrebbe raccogliere il massimo consenso possibile perché regola la vita...

PRESIDENTE. Senatore Campanella, le ho dato la parola per un minuto di tempo per avanzare una proposta. In questo momento, non può esprimere il dissenso dal Gruppo; può solo avanzare una proposta.

È una discussione limitata soltanto alle proposte di variazione al calendario. Non apriamo questo varco. Se lei propone una modifica in un minuto ha tutta la possibilità di farlo perché il Regolamento glielo consente.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Proponiamo di interrompere la discussione sulle riforme e di riprenderla dopo la pausa estiva al fine di avere il tempo di raffreddare gli animi e di fare un ragionamento che possa risultare utile per i nostri concittadini.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, rispetto al calendario proposto dal presidente Romani credo che domani con la massima urgenza si debbano trattare le questioni di politica estera, come è stato ben detto prima, visto che la situazione in Palestina è gravissima e quella in Ucraina non è da meno, e subito dopo trattare uno dei principali problemi del nostro Paese che è la lotta alla corruzione. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*). È quello che vogliono i cittadini! Calendarizziamo subito il disegno di legge sulla lotta alla corruzione.

Quindi la mia proposta è in questi termini: lo stesso calendario proposto; in aggiunta domani discussione in materia di politica estera e nella seduta successiva inizio della discussione del disegno di legge anticorruzione.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, mantenendo gli orari proposti dal Partito Democratico (quindi, iniziare alle 9,30 e terminare alle 24, sabato e domenica compresi) propongo di posticipare i disegni di legge di riforma costituzionale al disegno di legge anticorruzione. In subordine inserire, se vogliono mantenere le riforme costituzionali per il capriccio del *Premier*, dalle 24 fino alla riapertura dei lavori d'Aula, l'esame delle mo-

zioni di sfiducia per i ministri Lorenzin, Guidi, Poletti e Alfano che sono sicuramente indicativi di quale Governo sta proponendo le riforme costituzionali! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, se facessimo una cosa ragionevole del tipo che il mercoledì e il giovedì pomeriggio... (*Brusio*).

GIARRUSSO (*M5S*). Non si sente nulla. Alziamo il volume, per favore!

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, dovrebbe parlare sempre lei che ha una voce stentorea. Dovrebbe fare il portavoce di tutta l'Aula. (*Ilarità*). Comunque, grazie per la collaborazione. (*Brusio*).

Per favore, un po' di silenzio. (*Applausi della senatrice Bottici*).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Propongo di esaminare in Aula tutti i decreti-legge in scadenza e occuparci, invece, della riforma della nostra Costituzione esclusivamente tutti i mercoledì e i giovedì pomeriggio. Si può procedere in questo modo. Arriveremo a Natale, pace, però lo faremo. Non avremo poi il problema della legge di stabilità, non avremo il problema del decreto competitività in scadenza, non avremo il problema di tutti i decreti-legge blindati perché non c'è tempo.

Concludo, dicendo che il giovedì pomeriggio non ci saranno le risposte dei nostri Ministri, ma penso che per qualche mese potremo farne a meno.

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, in questi giorni le televisioni e i giornali non fanno altro che parlare di quello che sta succedendo con la nave Concordia, forse perché vogliono distogliere l'attenzione da questa ignobile riforma del Senato.

Facendomi forte di quello che lei ha detto nel 22° anniversario dell'incidente alla Moby Prince, e cioè che è urgente costituire una Commissione di inchiesta per le stragi irrisolte in Italia, chiedo, per cortesia, di prendere in considerazione di poter parlare della strage avvenuta a Livorno sulla Moby Prince rispetto alla quale noi come Movimento 5 Stelle abbiamo presentato un disegno di legge con cui proponiamo di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare.

Questo in rispetto non solo dei familiari delle vittime, ma anche della sua stessa volontà, signor Presidente, e della volontà espressa dal senatore

Matteoli sullo stesso, identico motivo qualche giorno prima dell'elezione del sindaco di Livorno.

Quindi, se siamo tutti d'accordo, vorrei che la prossima settimana fosse questo il calendario.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, faccio questa proposta di modifica del calendario dei lavori... (*Commenti del Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Scusate, non voglio proteste. Noi applichiamo il Regolamento. Chiunque può fare una proposta in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Ho dato un minuto, e scaduto il tempo si spegnerà il microfono.

CRIMI (*M5S*). Sarò velocissimo, ma spero che il minuto inizi adesso.

La mia proposta è la seguente. Queste riforme costituzionali andranno in vigore nel 2018, salvo che qualcuno non ci dica qualcosa di diverso, ad esempio che c'è l'intenzione di far sciogliere prima le Camere da chi detta legge in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se andranno in vigore nel 2018, possiamo allora anche rimandarle a settembre.

Nel frattempo, ribadisco la proposta fatta ieri: cominciare con i decreti, compreso quello sull'anticorruzione, e mettiamoci dentro l'inizio della discussione sul disegno di legge che oggi ho depositato per un *referendum* consultivo preventivo rispetto alle riforme costituzionali, in cui si chiede ai cittadini se vogliono un Senato elettivo, la riduzione dei deputati, l'immunità, la riduzione delle indennità. Mettiamoci tutti i quesiti che insieme possiamo costruire.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, nonostante il fatto che adesso tutti facciamo i conti matematici dopo che nella Conferenza dei Capi-gruppo avevo già illustrato...

PRESIDENTE. No, senatore Marton, lei deve avanzare una proposta.

MARTON (*M5S*). Va bene. Come già richiesto l'altro giorno, si dovrebbero trattare prima i decreti in ordine di scadenza, il decreto-legge sull'anticorruzione subito dopo, rimandando a settembre la riforma costituzionale.

In subordine, quanto agli orari delle sedute: dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 23, escludendo il sabato mattina per chi deve partecipare alle funzioni religiose.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). La proposta di modifica che avanzo io è la seguente: domani discussione delle mozione di sfiducia per i ministri Guidi, Poletti e Alfano. Giovedì incardiniamo il provvedimento per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul Monte dei Paschi di Siena, che aspetta da più di un anno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Giovedì pomeriggio si svolgerà il *question time*, perché è giusto che le interrogazioni abbiano una risposta. Da venerdì iniziamo la discussione del decreto-legge cultura, perché va in scadenza, e a seguire il decreto-legge n. 91 anch'esso in scadenza.

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Io propongo di sospendere la discussione del disegno di legge costituzionale e di dargli il respiro ampio di cui necessita, sollecitando anche l'attenzione della pubblica opinione, spostandolo opportunamente all'8 settembre. Prima si dovrà affrontare il decreto-legge n. 91, che scadrà il 24 agosto, che si occupa di temi che vanno dalla mozzarella di bufala al *made in Italy*, dalle bonifiche alle aree militari, dalla gestione dei rifiuti fino allo spalma-incentivi sulle rinnovabili, e da ieri sera alle 22,20 anche dell'Ilva, sostituendo il sesto decreto sull'Ilva.

Si paventa, perché non ci saranno i tempi, che il Governo chiederà la fiducia. Quindi credo che sia necessario interrompere adesso l'Aula per permettere alle Commissioni 5ª e 13ª... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, chi ha affastellato i lavori con la decretazione d'urgenza abusiva? Chi ha invitato al ritiro degli emendamenti in Commissione? È sempre il Governo, che è responsabile di questa...

PRESIDENTE. Senatore, avanzi la sua proposta.

ENDRIZZI (M5S). La questione degli emendamenti non è tecnica: lo ha detto...

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, qual è la sua proposta?

ENDRIZZI (*M5S*). Se mi consente, in un minuto...

PRESIDENTE. Vogliamo ascoltare la proposta di variazione del calendario e non la motivazione.

ENDRIZZI (*M5S*). La mia proposta di variazione di calendario è quella di anteporre la discussione dei decreti-legge e dare tempo in questo arco di tempo, al Governo di riflettere su quello che ha sentito: sciogliere i nodi dell'incandidabilità dei condannati, dimezzare il numero dei parlamentari, togliere l'immunità parlamentare. A quel punto, con un Senato forse elettivo, vedrà che forse gli emendamenti cadranno da soli e si risolverà la democrazia.

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere urgentemente un'informazione, da parte del ministro Padoan, a proposito delle raccomandazioni dell'Ecofin e di quanto ci chiede l'Europa, della riforma dell'istruzione e della formazione, della riforma del lavoro e del *welfare* e della riforma della giustizia, perché in politica le bugie non servono, senatore Zanda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BENCINI (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signor Presidente, partirei dalla sospensione dell'esame di questo disegno di legge per occuparci dei decreti cultura, competitività e delega al lavoro. Queste le risposte che dovremmo dare: un po' per i tempi stretti dei decreti e poi perché, per quanto riguarda la delega, dovremmo dare risposte, visto che questo Paese chiede lavoro e ha un alto tasso di disoccupazione.

Sul disegno di legge attuale che stiamo vagliando, visto che non siamo attualmente dei buoni Costituenti (mi sembra sia evidente), ricostituiamoci facendo pragmaticamente quello che serve. Dopodiché, andremo a discutere di questo disegno di legge. C'è tempo. Il Paese non muore se il Senato non viene riformato. Il Paese va a picco per altri motivi.

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, complimenti per la disponibilità, finalmente, a lavorare di più.

La mia proposta è la seguente. Come segnalato da uno dei senatori di questa parte dell'emiciclo, la Costituzione tutela le confessioni religiose. Quindi, fermo restando l'orario di Aula dalle 9,30 a mezzanotte, propongo di tutelare le confessioni religiose lasciando libere le giornate di sabato e domenica e, invece, per essere concordi e solidali con gli italiani che non vanno in vacanza, di rinunciare alla pausa estiva; quindi, di procedere oltre l'8 agosto, fermo restando la tutela del 15 agosto che, comunque, per la nostra religione è una festa.

Propongo poi di: posporre le riforme costituzionali, che noi non riteniamo fondamentali, a ottobre; rimettere al centro il Parlamento, utilizzando la mattina per le discussioni in Aula e tutto il pomeriggio, fino a mezzanotte, per analizzare i vari disegni di legge depositati nelle Commissioni e mai analizzati (facendo quindi del Parlamento una vera sede di discussione dei disegni di legge, a partire da quello anticorruzione) e poi discutere il *referendum* consultivo per le riforme costituzionali, in modo che a ottobre sapremo che cosa vogliono i cittadini e quindi tutti noi potremo adempiere al nostro ruolo di portavoce...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Avremo il *record* delle cinquanta proposte di variazione del calendario.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, stranamente devo quasi convenire con il calendario proposto dal senatore Zanda, perché ho appena ricevuto la telefonata di un amico che non sono riuscito a convincere.

PRESIDENTE. Non voglio le motivazioni, né deve far entrare in Aula i suoi amici.

CASTALDI (M5S). Mi ha detto di fare presto a riformare la seconda parte della Costituzione perché lui non ha da mangiare per i suoi bambini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Oppure fate subito a dare l'immunità e a far entrare i consiglieri regionali delinquenti in Senato. Fate subito! *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, lei deve fare una seria proposta di variazione del calendario. Non ammetto questo modo di comportarsi.

CASTALDI (M5S). Io accetto il calendario proposto dal senatore Zanda ma, visto che lunedì iniziamo i lavori alle ore 11, diversamente dagli altri giorni, propongo di iniziare alle ore 6, con il disegno di legge anticorruzione. Successivamente, mi accodo alla proposta del partito sdemocratizzato. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

FORNARO (*PD*). Bravo! Bravo!

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, la mia proposta è di inserire come argomento principale ciò di cui i cittadini hanno bisogno: reddito di cittadinanza come primo provvedimento di cui si deve discutere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Secondo punto è l'anticorruzione.

Terza cosa: il disegno di legge che esclude dal Patto di stabilità interno delle spese sostenute dai Comuni e dalle Province per i servizi educativi, culturali e socio-assistenziali, della carissima senatrice Monteverchi.

Poi, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fallimento della Deiuemar: fortunatamente la settimana scorsa proprio su questo fallimento i giudici hanno dato diversi anni di galera a questi banditi.

Ovviamente, infine, noi siamo disposti a dialogare sulla riforma costituzionale, quindi proponiamo un *referendum* consultivo nel quale i cittadini sceglieranno realmente cosa vogliono all'interno della Costituzione.

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, nell'ottica di aumentare la quantità di lavoro svolto, propongo di fare tre sessioni, dal lunedì al sabato, una al mattino, una al pomeriggio e una serale. In quella mattutina, propongo di gestire tutti i disegni di legge: reddito di cittadinanza, legge anticorruzione, sfiducie e quant'altro. Al pomeriggio, se volete andare avanti con questa modifica scellerata, va bene. La sera propongo di andare avanti in Commissione, fino alle ore 23, con i decreti-legge in scadenza. Facciamo alcuni esempi: il codice identificativo sulle divise, la cui trattazione dovrebbe essere avanzata in fase avanzata di trattazione in 1^a Commissione, oppure la Commissione d'inchiesta sulla TAV, visto che vi sono stati anche venti arresti in questo ambito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, nell'ordine (così facciamo subito), potremmo ricevere la comunicazione da parte del Ministro degli affari esteri su quello che avviene a Gaza, così finalmente capiremo che tutto il problema, come sempre, è concentrato sulle alture del Golan e sui de-

positi di gas che sono in mano ai palestinesi. Così forse iniziamo a capire. (*Applausi della senatrice Bottici*).

Propongo, poi: il disegno di legge anticorruzione; il decreto-legge n. 91 sulla competitività; il decreto-legge cultura; appena torna dalla Camera, il decreto-legge n. 90 sulla pubblica amministrazione; l'inserimento della riforma portuale che stiamo discutendo in Commissione da nove mesi e che sarebbe il caso di portare in Aula; infine, l'esame delle mozioni che riguardano l'usura. Abbiamo presentato una mozione che riguarda il tema dell'usura (che sarà molto importante per gli italiani, visto che stanno soffrendo), e una mozione che riguarda l'energia, con la quale finalmente capiamo come vogliamo intervenire sull'energia: sono le mozioni nn. 176 e... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Tempo scaduto. Bastano già queste cose.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, propongo un calendario estremamente simile a quello proposto dalla collega Fattori, con l'aggiunta di lavorare anche durante Ferragosto e di inserire al primo posto nell'ordine di discussione il decreto-legge sulla competitività.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la brevità.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, propongo che nelle giornate di giovedì 24 e venerdì 25 si prenda in esame il decreto-legge n. 91 sulla competitività, che scade il 25 luglio; che nelle giornate di lunedì e martedì si affronti il decreto-legge sul turismo, che scade il 30 luglio; che mercoledì 30 e giovedì 31 si affronti il decreto-legge n. 90 sulla pubblica amministrazione e, a seguire, il decreto-legge n. 92 in materia carceraria e, solo a seguire, il disegno di legge di riforma costituzionale.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, sarò brevissimo. Propongo una modifica del calendario cercando di fare una sintesi rispetto alle varie proposte. Propongo, quindi, di lavorare dal lunedì al venerdì, con orari dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 21, senza la chiusura per le ferie ad agosto, così da poter avere tutti la possibilità di approfondire il dibattito sulle riforme costituzionali.

Inoltre, per cercare di venire incontro al senatore Zanda, chiedo che per martedì 29 luglio venga calendarizzato il disegno di legge sul reddito di cittadinanza, in modo tale che il senatore Zanda potrà uscire fuori e dire che parla anche di lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, propongo di modificare il calendario approvato in Conferenza dei Capigruppo interrompendo la discussione di questo disegno di legge, che non è affatto ampiamente condiviso, com'è dimostrato, per inserire lunedì la discussione sul decreto *art bonus* perché la Commissione è pronta e, quindi, si potrebbe tranquillamente trattare. A seguire, propongo di inserire il disegno della Commissione antimafia dato che la stessa la scorsa settimana è andata a L'Aquila e all'audizione non era presente neppure il sindaco e si stanno per elargire 6 o 7 miliardi.

PRESIDENTE. Qual è la proposta? Queste cose di contorno non sono pertinenti.

BLUNDO (M5S). La proposta è di inserire un disegno di legge della Commissione d'inchiesta per valutare.

LUCIDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (M5S). Signor Presidente, accogliendo le richieste sia di sinistra che di destra, ma soprattutto nostre, propongo di istituire una sorta di *constitutional friday*. (*Applausi del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. Si esprima in italiano, per favore.

LUCIDI (M5S). Il venerdì costituzionale consente di riservare la discussione di queste riforme serie e partecipate alla giornata di venerdì e proseguire con i temi che interessano davvero gli italiani nell'orario seguito finora.

CIAMPOLILLO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, propongo di incardinare domani il disegno di legge sulla ripubblicizzazione dell'acquedotto pugliese, anche per dare seguito all'esito referendario del 2011. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chiedo di inserire una seduta di *question time* per gio-

vedì pomeriggio, cui far seguire la discussione della mozione di sfiducia del ministro Alfano, del decreto cultura, del decreto n. 91 sulla competitività e alla fine della riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, la mia proposta è di discutere in Aula domani il decreto *art bonus*. I miei colleghi del Partito Democratico se ne assumeranno la responsabilità se domani questo decreto non arriverà in Aula.

PRESIDENTE. La proposta; per favore, senatrice Montevocchi.

MONTEVECCHI (*M5S*). È importante.

PRESIDENTE. È importante che lei faccia la proposta di modifica del calendario.

MONTEVECCHI (*M5S*). Ai fini del voto del calendario è importante perché questo decreto rischia di non essere esaminato a dovere se domani non arriva in Aula poiché la scadenza è il 30 luglio e metterlo in Aula il 28 significa non esaminarlo.

A seguire propongo di discutere il decreto *art bonus*, quello vero, che si occupa di cultura e turismo, e di inserire l'informativa del Ministro degli affari esteri su quanto succede a Gaza perché ci piacerebbe sapere qual'è la nostra posizione e quali sono le prospettive.

Proponiamo di discutere in seguito il decreto-legge n. 91 sulla competitività e, quindi, il disegno di legge anticorruzione che latita e attende da lungo tempo di essere calendarizzato. Ci dimostrassero che non era solo uno *slogan* di campagna elettorale. Infine, propongo di inserire in calendario la discussione della riforma del Titolo V della Costituzione e annessi.

CAPPELLETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, anch'io colgo lo spunto del senatore Zanda, che ci stimola ad occuparci dei bisogni dell'Italia e degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Faccia la sua proposta.

CAPPELLETTI (*M5S*). Non considero quindi nella mia proposta questa inutile riforma costituzionale, ma propongo nell'immediatezza la discussione del suo provvedimento, presidente Grasso, l'Atto Senato n. 19

e collegati, che da un anno e mezzo sta prendendo polvere in un cassetto della Commissione giustizia di questa Camera (*Applausi dal Gruppo M5S*) ed è sollecitato solo dal Movimento 5 Stelle, anche perché di dotarci di una seria legge anticorruzione ce lo chiede l'Europa.

A seguire, propongo di esaminare i provvedimenti in materia di falso in comunicazioni sociali e falso in bilancio, autoriciclaggio e conflitto di interessi, secondo un calendario che preveda orari dalle 9,30 fino a mezzanotte, ad oltranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, io propongo la sospensione della discussione del disegno di legge costituzionale finché non verranno svolte all'interno dell'Aula le quattro mozioni di sfiducia per i ministri Lorenzin, Poletti, Guidi e Alfano, visto che è un disegno di legge del Governo che non merita nessuna fiducia, quindi prima risolviamo questa questione, poi semmai proseguiamo la discussione sul disegno di legge costituzionale.

Propongo inoltre di inserire la discussione del decreto anticorruzione e dei decreti in scadenza, proseguendo con gli orari dalle 9 alle 21, con pausa pranzo dalle 14 alle 16. (*Applausi del senatore Cappelletti*).

PRESIDENTE. Devo sospendere la seduta per pochi minuti per raggruppare le materie su cui votare.

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, concordo sulla proposta di lavorare in Aula fino alle 24, il Movimento 5 Stelle è pronto, però chiederei di allungare la pausa per i lavori di Commissione anziché dalle 13,30 alle 15, dalle 13,30 alle 17 perché abbiamo diversi provvedimenti in scadenza e propongo la calendarizzazione di due mozioni, la n. 166, la moratoria sugli inceneritori, a prima firma della senatrice Nugnes, e la mozione sul declassamento dei Siti di Interesse Nazionale, in virtù della recente sentenza del TAR Lazio che ha bocciato proprio il declassamento dei SIN. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, volevo aggiungere alle altre la mia proposta, che è di sospendere l'esame della riforma costituzionale e di dare più tempo alla Commissione giustizia per poterci dedicare appieno

al disegno di legge n. 1052 sull'omofobia, che da mesi giace in fondo a non si sa quale cassetto, in modo tale da avere la possibilità di analizzarlo meglio e di giungere a conclusione nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda gli orari, non ci tiriamo indietro perché lavoriamo come tutti gli altri italiani fuori di qui e non abbiamo il problema di dover disdire le vacanze che sono state prenotate da tempo, perché sicuramente è anche questo il motivo di questa accelerazione.

Siamo quindi disposti a lavorare da mattina a sera, anche a notte inoltrata.

DE PIN (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-ILC*). Signor Presidente, la mia proposta è di mantenere la seduta dedicata al *question time*, spostandola magari al pomeriggio di venerdì, perché trovo giusto che il Governo risponda alle nostre istanze.

Noi siamo ben disposti a lavorare e chiedo al Governo di fare la sua parte. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella e Barozzino*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per pochi minuti, per permettere alla Presidenza di raggruppare le molte materie delle quali è stato chiesto l'inserimento nel calendario dei lavori in maniera da poter procedere poi alle votazioni.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 18,57*).

La seduta è ripresa. Prego i colleghi di raggiungere il proprio posto perché si vota per alzata di mano.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei solo precisare, su incarico del presidente Romani, che la sua proposta di mantenere il calendario precedente a questa Conferenza dei Capigruppo comprende naturalmente la chiusura dei lavori di domani alle 18,45 per consentire ai senatori di partecipare alla votazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Questo era ovvio, non possiamo fare diversamente.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, anch'io intendo precisare che la mia proposta prevedeva la chiusura anticipata della seduta di domani. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voteremo le proposte di modifica del calendario secondo l'ordine di votazione previsto dal Regolamento, vale a dire dalla più lontana rispetto al calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi, la prima votazione riguarderà la proposta di inserire ulteriori argomenti nel calendario dei lavori. Se questa proposta verrà accolta, si procederà partitamente alla votazione delle singole proposte di inserimento, a cominciare da quella della senatrice De Petris, che è la prima che è stata formulata.

Metto ai voti la proposta di inserire ulteriori argomenti nel calendario dei lavori.

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di rimodulare il numero delle sedute e gli orari delle sedute stesse, anche oltre la data dell'8 agosto. (*Commenti delle senatrici Bottici e Lezzi*).

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di anticipare tutti i decreti-legge rispetto al disegno di legge di riforma costituzionale.

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di rinviare l'esame della riforma costituzionale alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva.

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta, avanzata dal presidente Romani, di mantenere il calendario già vigente.

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, voglio porre un tema importante: qualcuno aveva chiesto il rispetto delle minoranze religiose, che non è stato preso in considerazione. La Costituzione tutela le minoranze religiose, quindi il sabato e la domenica. (*Applausi dei senatori Cappelletti e Liuzzi*).

Per me è molto importante che ciò sia messo in votazione, perché in ogni società civile si dà la possibilità di rispettare i giorni di culto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Forse non è stata bene attenta, senatrice Fattori. Con la seconda proposta è stata votata la proposta di rimodulare il numero delle sedute e gli orari delle sedute stesse, anche oltre la data dell'8 agosto. In questa rimodulazione è compreso anche il problema del sabato e della domenica che è stato prospettato. Così è andata.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 (ore 19,04)

PRESIDENTE. Riprendiamo con l'ordine del giorno della seduta, proseguendo – non dimentichiamolo – con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

CIOFFI (*M5S*). Abbiamo assistito ad una bella azione muscolare, con la quale volete continuare ad andare avanti su questa riforma, che evidentemente non è condivisa. Se pensate però che, allungando i tempi, riuscirete a portare a casa questa riforma, mandate pure un'ambasciata al Presidente del Consiglio per comunicargli che non ce la farete ugualmente, perché una riforma costituzionale o è condivisa o non è, e questo è un pre-concetto fondamentale.

Tornando all'articolo 1, al quale lei ci ha richiamato, Presidente, l'emendamento che vado ad illustrare riguarda l'articolo 55, quello che abbiamo alla base del discorso, nel quale è scritto che ciascun membro della Camera rappresenta la Nazione, mentre il Senato rappresenta le istituzioni territoriali.

Questa visione, così come quella che abbiamo visto poco fa, rappresenta un esercizio becero di potere, in quanto il potere viene concepito come azione, non già per tutelare l'interesse collettivo, ma in questo caso l'interesse specifico. È quindi il concetto di potere a cadere e forse sarebbe il caso di ricordare che quello da cui dobbiamo liberarci per essere delle persone giuste e per fare cose giuste è liberarci dall'idea stessa di potere. (*Brusio*). Scusate, so che non ve ne frega niente, perché tanto quello che diciamo non vi interessa.

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, prego, continui pure il suo intervento.

CIOFFI (*M5S*). Lo so che non è importante, perché tanto ce l'avete già scritta la riforma costituzionale. E, se anche non ce l'avete scritta e non ce l'avete in mente perché ce l'ha scritta uno solo, che comanda...

PRESIDENTE. Quale emendamento sta illustrando, senatore Cioffi,?

CIOFFI (*M5S*). L'emendamento 1.1930, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, allora.

CIOFFI (*M5S*). È vero che dobbiamo illustrare un emendamento – e questo stavo provando a fare – però ribadisco che illustrare un emenda-

mento ha un senso o non lo ha, quindi mi chiedo che senso ha continuare a parlare, visto che quello che diciamo non ha rilevanza. Tuttavia, poiché abbiamo parlato di un Senato che rappresenta le istituzioni territoriali, ci chiediamo perché dovrebbe configurarsi un Senato di questo tipo.

Nel 1774 un signore, inglese, ci ricordava che il Parlamento non dovrebbe essere un congresso di ambasciatori di opposti e ostili interessi, ma l'Assemblea deliberativa di una Nazione con un solo interesse, quello dell'intero, della comunità, e non dovrebbe essere guidato di interessi locali, ma tendere al bene generale.

Questo concetto fu inserito anche nella prima Costituzione successiva alla Rivoluzione francese nel 1791, nella quale era scritto che i rappresentanti dei dipartimenti non sarebbero stati rappresentanti di un dipartimento specifico, ma dell'intera Nazione. (*Brusio*). Che fatica!

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,09)

(*Segue CIOFFI*). La Costituzione francese era basata sul principio di Montesquieu, a tanti caro, secondo il quale il Parlamento legifera e l'Esecutivo esegue, anche se qui l'Esecutivo non esegue niente perché pensa solo ad eseguire la propria volontà e non quella del Parlamento: ribadiamo sempre questo concetto, perché questa è la deriva verso la quale stiamo andando.

D'altra parte, l'inciso che i senatori rappresentano la Nazione prima era scritto nell'articolo 67 ed era legato al vincolo di mandato; ne parleremo quando arriveremo all'articolo 5. Però il concetto che rappresenta la Nazione è un fatto fondamentale, perché non può rappresentare gli interessi contrapposti di Regioni diverse o di istituzioni territoriali diverse. D'altra parte questa cosa ve l'ha detta anche il professor Della Mura, quando è venuto in audizione presso la Commissione affari costituzionali; vi ha raccontato tutte queste cose, quindi forse non c'è bisogno di ripeterle.

Però, quando dalla rappresentanza della Nazione si passa alla rappresentanza delle istituzioni territoriali, come saranno rappresentati gli interessi generali? In questo ci aiuta un'intervista che ha fatto il ministro Boschi (peccato che sia andata via); quando le hanno chiesto quanto lavoreranno i senatori, ha risposto che lavoreranno tanto, ma nella loro Regione. Ha detto che non saranno a Roma cinque giorni alla settimana, ma solo un giorno o forse due (non volendo mettere un limite); non siederanno a Palazzo Madama a tempo pieno, perché hanno il loro lavoro sul territorio.

Allora, ribadisco ciò che avevo detto l'altra volta: voi volete rendere il Senato una cosa inutile. Questo è il senso che volete dare: volete far percepire all'esterno che il Senato sia una cosa inutile, mentre il Senato è una cosa importante (ve l'hanno detto in tanti), è un'istituzione che esi-

ste da tantissimo tempo. E quindi – anche qui il Governo non ha il coraggio di farlo – io provocatoriamente vi dissi di chiudere il Senato, se questo è quello che volete renderlo, e continuo a porvi questa domanda, alla quale il Governo non darà mai risposta.

D'altra parte, il concetto di Nazione è un concetto mazziniano (abbiamo una sua statua qua davanti, forse non la guardate mai). Mazzini diceva che i popoli devono essere liberi e uguali, avere coscienza di sé ed affermare la propria individualità e il proprio principio, insomma essere Nazione, laddove l'umanità è il fine e la Nazione è il mezzo. Certo, è un concetto antico, ma forse andrebbe rivisto. Quindi, se la Nazione è il mezzo, come facciamo a non ribadire che i senatori rappresentano la Nazione?

Se ci fosse il ministro Boschi, le potremmo dire: è un'allucinazione, ministro Boschi, dire che il Senato sarà ridotto a un dopolavoro ferroviario, dove i senatori giocheranno a bocchette per decidere se gli interessi della Campania siano più o meno importanti di quelli della Basilicata? Questa visione propone un modello caotico. E il caos non è forse l'anticamera di una svolta autoritaria, quella che già si intravede nell'*Italicum*? Fin qui la discussione sull'emendamento.

Ribadisco che questo modo di fare non è un bel vedere. Ci volete tenere qua, ci vogliamo stare a ragionare? Noi siamo disposti a ragionare fino a Natale; non è questo il problema. Spero solo che il Governo capisca quello che stiamo provando a fare. Stiamo provando a spiegare a voi che ci ascoltate – in linea squisitamente teorica ed ipotetica, naturalmente, perché il nostro lavoro sarebbe quello di ascoltarci, anche se diventa faticoso – perché questa riforma è sbagliata e perché noi ne contrastiamo tutta una serie di punti. Se volete far passare una riforma a maggioranza, questa non passerà al vaglio dei cittadini, perché non è possibile pensare che una maggioranza decida, ammesso che la maggioranza decida qualcosa e non decida solo il Governo. Forse siamo già arrivati a ribaltare il principio della separazione dei poteri tra l'esecutivo e il legislativo.

Tanti vi hanno detto che in questo modo verranno scelti il Presidente della Repubblica e i giudici della Corte costituzionale; e la rappresentanza della Nazione l'abbiamo mandata a carte quarantotto.

Ho cercato di dire l'altra volta che avrei fatto un intervento pacato e calmo. Anche oggi ho provato a fare un intervento pacato e calmo; però questa calma chissà quanto durerà ancora, perché, quando continueremo a vedere che quello di cui discutiamo non è preso in esame e non è preso in considerazione e voi fintamente voterete gli emendamenti per far vedere che siete democratici, quando democratici non siete, forse ci potremmo arrabbiare. Ma il problema non è che ci arrabbiamo noi, bensì che si può arrabbiare la gente qua fuori. E se si arrabbia la gente qua fuori, forse è ora che iniziate a scappare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIOVANARDI (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (NCD). Signor Presidente, intervengo soltanto per ricordare – visto che è già stato fatto dal Presidente della Camera dei deputati – che oggi un nostro ex collega, il senatore Giovanni Bersani, compie 100 anni (è stato senatore per tanti anni).

Quindi, vorrei che la Presidenza si associasse agli auguri di buon compleanno che gli sono stati rivolti alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Io mi associo, ma per correttezza devo sottolineare che la senatrice Puglisi ha chiesto di svolgere un intervento al riguardo, che abbiamo posposto al termine della seduta.

Comunque, visto il calendario che abbiamo, il tempo non ci manca!

Ripeto che la Presidenza si associa agli auguri al senatore Bersani, che ha compiuto 100 anni. Poi, quando vorrà intervenire, daremo la parola anche alla collega Puglisi.

COTTI (M5S). Signor Presidente, colleghi, vorrei illustrare l'emendamento 1.1980, a cui ho già provveduto ad aggiungere la mia firma.

Si tratta di un emendamento al comma 1 che incide sull'articolo 55 della Costituzione e, in particolare, al quarto comma prevede la soppressione delle parole «, nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione».

In sostanza, si parla delle funzioni delle Camere: mentre la riforma prevede che la Camera dei deputati sia titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed eserciti la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo, prevede che il Senato concorra ad esercitare la funzione legislativa «nei casi e secondo modalità stabilite della Costituzione».

Con tale norma, quindi, viene introdotta una disparità di funzioni, con la quale prenderemo la strada del superamento del bicameralismo perfetto.

A mio avviso, è importante studiare cosa ci porterebbe la fine del bicameralismo perfetto e quale utilità porterebbe al Paese. Potrebbe trattarsi di un'utilità nel senso di velocizzare i lavori del Parlamento, approvando leggi in minor tempo. Occorre, però, considerare il fatto che attualmente, mentre una Camera esamina un disegno di legge, l'altra Camera ne esamina un altro, e quindi lavorano tutt'e due contemporaneamente. Se la Camera dei deputati mantiene la funzione legislativa su tutto, è ovvio che non ci sarà alcun risparmio di tempo, tranne quel poco che si può risparmiare nei casi in cui un disegno di legge passi dalla Camera al Senato più di due volte; nella maggior parte dei casi, però, l'esame di un provvedimento si risolve al massimo con una terza lettura veloce. Quindi, il risparmio di tempo non sarebbe un granché, perché la Camera dei deputati dovrebbe comunque esaminare tutti i progetti di legge. Solo se si fosse prevista una differenziazione limitando fortemente i poteri di entrambe le Camere e dividendo letteralmente le materie in cui hanno competenza, si sarebbe potuto raggiungere un'effettiva riduzione dei tempi di approvazione delle leggi. Pertanto, non serve – ripeto – un granché a velocizzare i lavori del Parlamento.

A cosa può servire? A risparmiare dei soldi. Sinceramente non mi pare che tagliare semplicemente gli stipendi ai senatori possa ridurre le nostre spese in maniera significativa. La riduzione di spesa sarebbe stata molto più significativa se si fosse dato seguito alle proposte del Gruppo Movimento 5 Stelle di dimezzare il numero sia dei senatori che dei deputati accompagnato da un dimezzamento degli stipendi di entrambi. Praticamente, il monte stipendi di deputati e senatori si sarebbe ridotto ad un quarto consentendo un risparmio molto più alto di quello che si realizza con la presente riforma.

Perché, allora, far finire il bicameralismo perfetto? C'è chi ha fatto dei paragoni con altre realtà europee, per esempio, con la Germania dove c'è, effettivamente, una Camera che conta molto di più, il Bundestag, mentre il Bundesrat, che è l'espressione delle Regioni, ha molti meno poteri.

Bisogna però considerare che in Germania ci sono dei *Länder* che hanno molte più competenze legislative rispetto alle nostre Regioni. Ci sono Regioni molto forti: in questo senso il fatto che il Bundesrat, la Camera dei rappresentanti delle Regioni, abbia meno potere è bilanciato dal fatto che le Regioni ne abbiano molti.

Invece in questa riforma con la modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione si depauperano le Regioni (immediatamente quelle a Statuto ordinario, dopo l'adeguamento anche quelle a Statuto speciale), si depauperano il monte competenze di queste stesse Regioni, indebolendole notevolmente.

Una Camera che rappresenta queste Regioni e che abbia dei poteri limitati, che ad esempio non possa esprimere la fiducia al Governo, non ha senso e non trova riscontro negli altri Paesi che hanno un bicameralismo imperfetto e che hanno una Camera delle Regioni che conta di meno della Camera principale.

Sinceramente, non riesco a vedere dove stia il vantaggio e dove siano le opportunità offerte da una riforma del genere. O meglio, forse riesco a vederlo perché i veri scopi di questa riforma sono poco confessabili e sono tutti indirizzati alla centralizzazione forte dei poteri in mano al Governo.

Addirittura, con l'eliminazione del bicameralismo perfetto si prevede una bizzarra elezione del Senato della Repubblica, che non è un'elezione, ma una nomina effettuata da consiglieri regionali. Questo ci lascia immaginare come andrebbero le trattative per decidere chi nominare nel Senato della Repubblica all'interno dei Consigli regionali, tra consiglieri regionali, e come verrebbero scelti i sindaci che dovrebbero far parte di questo Senato. Verrebbero scelti sicuramente con delle trattative tra segretarie di partito o all'interno dello stesso partito tra correnti per sistemare in maniera scientifica i propri uomini e dare ancora più poteri ai partiti politici a scapito degli elettori, che non potrebbero pronunciarsi per scegliere questo Senato della Repubblica.

Per questo motivo sono contrario al superamento di questa forma di bicameralismo perfetto. Non sono contrario per principio al superamento

del bicameralismo perfetto, ma non è certo questa la risposta per avere un Parlamento più efficiente.

Piuttosto che questa riforma, che questo tipo di Senato, forse sarebbe il caso di pensare seriamente di eliminarlo completamente e lasciare solo la Camera dei deputati, anche se la riforma che noi del Gruppo Movimento 5 Stelle prediligiamo è quella che prevede il dimezzamento del numero di deputati e di senatori e anche degli stipendi.

Questo è uno dei tanti emendamenti che tende a superare il bicameralismo perfetto; ce ne sono tanti altri e io auspico che almeno su qualcuno di questi ci sia un'attenzione da parte di senatori sia della maggioranza che dell'opposizione che possa dare una svolta diversa a questa riforma costituzionale.

Vedo che mi rimarrebbe ancora circa un minuto e mezzo, ma voglio dare l'esempio perché non voglio che si dica che noi facciamo ostruzionismo, quindi concludo un minuto prima il mio intervento e ringrazio i colleghi per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Apprezzo la generosità, ma temo che non sarà colta la differenza, tutto sommato.

Sul 100° compleanno di Giovanni Bersani

PRESIDENTE. Questa mattina non avevo dato la parola alla senatrice Puglisi, che intendeva intervenire per una ricorrenza positiva, che prima ha ricordato il senatore Giovanardi, a proposito del senatore Giovanni Bersani, che ha compiuto cent'anni.

Ha facoltà di parlare quindi la senatrice Puglisi per ricordare un fatto positivo.

PUGLISI (PD). Signor Presidente, questa mattina avevo chiesto di intervenire per rivolgere, da parte del Gruppo del Partito Democratico e mio personale, dato che vivo a Bologna, i più sinceri auguri di buon compleanno al senatore Giovanni Bersani che compie cento anni.

Giovanni Bersani ha accompagnato la Repubblica per trent'anni in Parlamento e al Parlamento europeo, e ha ispirato sempre il suo impegno spendendo la propria vita per la promozione della pace e per la cooperazione internazionale, fondando il Movimento cristiano dei lavoratori e il CEFA, un'organizzazione non governativa che porta la pace e lo sviluppo soprattutto in Africa e in America latina.

È da lui che i giovani e soprattutto tutti noi possiamo apprendere una lezione importante, che è quella di servire il nostro Paese con particolare attenzione ai più deboli, alla convivenza civile, e soprattutto a chi rimane indietro. Quindi, buon compleanno, e mi associo alla gioia della nostra città che oggi lo festeggia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa agli auguri.

CASINI (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*PI*). Signor Presidente, non voglio aggiungere nulla di più a quello che ha detto benissimo la collega Puglisi. Conosco da una vita Giovanni Bersani, che tra l'altro – lo ricordo a quest'Aula che è molto impegnata sul tema della cooperazione internazionale – è stato Presidente della Convenzione di Lomé.

Probabilmente, in alcuni periodi della sua vita, Giovanni Bersani, è stato più conosciuto dai Capi di Stato africani e ha salvato più vite umane in Africa di quanto qualsiasi italiano possa immaginare. Nella vita pubblica è stato veramente una grandissima personalità, una personalità di cui il nostro Paese deve essere fiero, e lo è ancora oggi, che conduce un'esistenza evidentemente più ripiegata nel privato, perché a cent'anni è difficile girare per l'Africa.

Sono veramente lieto di associarmi e penso sia giusto che tutto il Senato tributò un grande applauso a un uomo così importante per l'Italia. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 (ore 19,29)

DE PIETRO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottoscrivere e illustrare l'emendamento 1.2000. L'articolo 55 della Costituzione, in maniera estremamente semplice e lineare, secondo lo stile che caratterizza la nostra Costituzione, dispone che: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione».

Il nuovo articolo 1 del disegno di legge n. 1429, in maniera assai discutibile, prescrive che: «L'articolo 55 della Costituzione è sostituito dal seguente: »Art. 55 – Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione.

La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo.

Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Concorre, nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione, alla funzione legislativa ed esercita la funzione di raccordo tra l'Unione europea,

lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea. Valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, verifica l'attuazione delle leggi dello Stato, controlla e valuta le politiche pubbliche. Concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione«».

Com'è agevole notare, questo testo proposto dalla Commissione, a parte marginali modifiche, lascia immutata la sostanza dell'originaria versione governativa. Il nostro emendamento, all'articolo 1 del disegno di legge n. 1429, pur essendo limitato ad un aspetto peculiare concernente la funzione di raccordo con l'Unione europea, risulta quindi fondamentale.

Procedo a una veloce lettura dell'emendamento 1.2000 prima di iniziare la mia presentazione. All'articolo 1, capoverso «Art. 55», quarto comma, terzo periodo, sostituire le parole: «degli atti normativi» con le seguenti: «della normativa e delle politiche».

Signor Presidente, mi accingo a fare una breve presentazione di un emendamento integrativo che, nonostante la sua apparente semplicità, nondimeno merita la nostra attenzione. A mio avviso, se proprio si vuole riformare il Senato, il nuovo Senato, come da me auspicato la settimana scorsa proprio in quest'Aula, dovrebbe essere ripensato nei termini di una vera e propria Camera alta.

In tale prospettiva è doveroso che concorra alla funzione legislativa e, inoltre, la prevista funzione di raccordo che dovrebbe avere tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica non dovrebbe essere disegnata in termini troppo riduttivi, per non dire punitivi. Semplicemente partecipare alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea è lungi dal rappresentare la funzione di una vera Camera alta degna di questo nome.

Sostituire le parole «degli atti normativi» con «della normativa e delle politiche», non soltanto sembra doveroso ma, sotto molti aspetti, non è ancora abbastanza. Viviamo un periodo storico complesso, sempre più interconnesso nelle sue dinamiche politiche, economiche e sociali. L'Italia dovrà giocare un ruolo sempre più attivo all'interno dell'Unione europea di cui fa parte, se vorrà avere almeno una possibilità concreta di avviare importanti *dossier* nazionali e internazionali verso una risoluzione.

Il nuovo Senato, se costruito tenendo presente i mutati scenari vicini e lontani, potrebbe rivelarsi uno strumento efficace e efficiente per affrontare sfide nazionali, regionali ed internazionali che interessano l'Italia. Il Senato dovrebbe essere quindi ripensato in maniera equilibrata e razionale affinché possa davvero fornire un contributo in termini di visione politica e riforme che possano abbracciare un ampio arco temporale.

In tale contesto, la normativa e le politiche europee devono senza ombra di dubbio rientrare, in maniera chiara e diretta nella sfera di competenza del Senato nella sua veste di Camera alta a garanzia democratica, a garanzia dei cittadini. Il Senato dovrebbe essere una Camera delle garan-

zie per tutti i cittadini, composta di senatori eletti a suffragio popolare. Dovrebbe dare al Paese un contributo in termini di visione politica e riforme di largo respiro, di tutela degli interessi di lungo periodo, come ho già detto in un precedente intervento (ma è utile ribadirlo).

Il Senato dovrebbe occuparsi in maniera più incisiva, tra le sue funzioni principali, dei rapporti con la legislazione europea, dando piena attuazione a quella fase ascendente di cui il nostro Paese non si è mai occupato in maniera seria ed efficace, per assicurare che l'interesse nazionale sia portato presso le istituzioni europee nella fase in cui nascono le norme europee, che costituiscono una gran parte delle leggi applicate in Italia.

Al Senato potrebbero essere affidati, ad esempio, gli studi di impatto delle norme europee, delle riforme, delle leggi di particolare importanza; ma anche i rapporti con le maggiori istituzioni internazionali e la diplomazia parlamentare.

Questa Assemblea potrebbe avere funzioni di impulso per le grandi riforme di cui l'Italia ha così impellente necessità. Nella ferma convinzione che il nuovo Senato, sia pure in dimensioni ridotte, debba continuare ad avere una *vision* di lungo termine e di ampio respiro degna del suo nome e della sua storia, mi auguro che quest'Aula vorrà valutare positivamente l'integrazione proposta con questo mio emendamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.0.5.

Dopo l'articolo, inserire il seguente: «Articolo 1-*bis*. (Riduzione del numero dei deputati).

L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Articolo 56. – La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, il numero dei deputati è di quattrocento. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno della elezione hanno compiuto i ventuno anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per quattrocento, distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti»».

Con il presente emendamento chiediamo la sostituzione dell'articolo 56 della Costituzione e proponiamo che il numero dei deputati passi da 630 a 400.

La relativa ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si dovrà effettuare dividendo per 400 il numero degli abitanti della Repubblica, sempre secondo l'ultimo censimento della popolazione e con una distribuzione dei seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Facciamo due conti, così diventa più chiaro: attualmente, il rapporto tra eletto e cittadini è di un deputato ogni 97.000 abitanti. Con la nostra

riformulazione dell'articolo, il rapporto sarà di un deputato ogni 150.000 abitanti.

Il Governo del signor Renzi ha puntato tutto su questa riforma, motivandola con una sola locuzione: «riduzione dei costi della politica». Ebbene, con l'emendamento che proponiamo vogliamo ridurre i costi della politica e dimostriamo che il sistema può essere ammodernato ed i costi di ogni singolo parlamentare, ovvero i costi fisiologici, possono essere realmente abbattuti attraverso dei passaggi più che semplici, che permetteranno allo Stato di ottenere un notevole risparmio, che potrà essere destinato ad altri capitoli di spesa.

Comparando i dati tra una Nazione e l'altra, è evidente che il rapporto tra eletti e cittadini risulta maggiore rispetto a quello italiano. È stato più volte preso in considerazione il modello tedesco, portato ad esempio anche in quest'Aula. Ciò che mi preme far sapere è che quando cerchiamo di adottare i modelli dei nostri *partner* europei dobbiamo tener presente che non è necessario scopiazzare il modello di un'altra Nazione cercando di adattarlo a tutti i costi a quello italiano, in quanto la nostra storia, le nostre istituzioni e l'eccessiva eterogeneità del nostro territorio necessitano di una introspezione istituzionale, trovando un modello italiano, quindi su misura.

Ne deriva, però, che il tentativo di mettere a dieta – perché così è di fatto – uno Stato con il metodo del digiuno democratico non può che creare scompensi, proprio come accade nel caso di un corpo sottoposto ad una dieta drastica ed improvvisa.

Questo è il metodo che il Governo sta cercando di attuare: eliminare totalmente la sovranità popolare sostituendola con un'autarchia e spaccian-dola come riforma costituzionale.

Se proprio vogliamo seguire un esempio, si può prendere quello che è accaduto in Islanda, una piccola Nazione che è uscita da un periodo di profonda crisi economica e di forte esposizione debitoria restituendo al popolo il sacrosanto diritto a partecipare attivamente alla vita politica del proprio Paese. Vi faccio un esempio leggendo direttamente un articolo di stampa pubblicato nell'ottobre 2012 che dice: «Alle urne per dire sì alla Costituzione 2.0. A un esperimento di democrazia diretta senza precedenti, iniziato un anno fa e ora arrivato al momento della verità». Ben due anni fa, quindi, già era in previsione una cosa del genere in Islanda, che poi è stata realizzata. Continua l'articolo: «Il 20 ottobre 2012 i poco più di 230.000 abitanti islandesi sono stati chiamati ad approvare o meno sei quesiti relativi alla nuova Carta costituzionale elaborata nel luglio 2011 da 25 cittadini con l'aiuto di consultazioni aperte via *web*, attraverso *social network* e Youtube. Dai cittadini per i cittadini. Una Carta scritta letteralmente dai cittadini per i cittadini ed elaborata sì dai membri della Commissione costituente, scelta dai comuni elettori, ma forgiata non senza ricevere *input* e correzioni dalla rete». Un po' quello che facciamo noi con la legge elettorale, niente di più, niente di meno. Sono bastati solo 230.000 cittadini di buona volontà. «Il testo, nell'estate 2011, era stato consegnato al Parlamento locale che, a sua volta, aveva optato per un *re-*

ferendum popolare per ottenere un ok indicativo (e non vincolante) alla bozza. *Referendum* che il 20 ottobre, dalle 9 alle 22, ha portato alle urne la popolazione islandese. Tanti e importanti gli argomenti oggetto del voto: dallo *status* della Chiesa del Paese, alla possibilità di indire *referendum* su iniziativa popolare, dalla proprietà delle risorse naturali alle modalità di elezione e di scrutinio». Non è quindi difficile e potremmo provare anche noi.

Proseguendo nell'illustrazione dell'emendamento, proponiamo la modifica di un requisito di eleggibilità: in sostanza l'età per poter essere eletti deputati viene ridotta da 25 a 21 anni. Non occorre una chiromante per capire cosa occorre per svecchiare questo Paese e non siamo i soli a chiederlo: già nel 1996 veniva presentato un disegno di legge volto a ridurre il requisito di età per l'elettorato attivo del Senato e, se tale esigenza veniva a manifestarsi già nel 1996 per l'elettorato attivo, la si sente ancora di più per l'elettorato passivo. Appare ormai evidente che una fetta di rappresentatività spetta soprattutto ai giovani, perché le leggi del futuro contengono anche i loro bisogni, le loro istanze e i loro pensieri.

L'abbassamento del limite di età per essere eletti in Parlamento è la modalità principe per valorizzare la partecipazione dei giovani alla vita della Nazione. Dare loro spazio significherebbe responsabilizzarli alla vita politica, dando loro finalmente quell'occasione che viene sistematicamente negata.

Anche rimanere nel proprio Paese sarebbe un'opportunità. Le giovani promesse italiane che all'estero diventano eccellenze – purtroppo all'estero – è giusto che rimangano in Italia e che non siano costrette a fuggire in preda alla disperazione per la ricerca di un lavoro dignitoso che in Italia non avrebbero o non hanno. Alla fine si chiede semplicemente che il merito e la competenza vengano riconosciuti. Nulla di chissà che.

A ben vedere, perciò, da un'analisi attenta, riguardo gli intenti di razionalizzazione spacciati da Renzi, non c'è niente di razionale. Solo un cumulo di norme che finiscono per affossare ancora di più l'economia e l'efficienza del sistema Paese e delle simmetrie istituzionali.

E mentre con il collegato lavoro si precarizzano intere generazioni costringendole all'inedia, mentre le piccole imprese chiudono, schiacciate dal peso delle tasse, mentre ai ragazzi si chiede flessibilità e soprattutto, instabilità, mentre si costringono le famiglie a tirare la cinghia, Renzi si prepara un posto al sole, con una riforma che gli assicurerà un'autorità incontrollata.

E qui calza a pennello una frase di Piero Calamandrei, la cui attualità lascia quasi sbalorditi: «Che cosa sia la Costituzione per molti di coloro che siedono ancora in Italia ai posti di comando è stato espresso in frasi che meritano di passare alla storia: una »faccenduola«, una »trappola«. Quello che conta, per certa gente, è rimanere al governo, è conservare i loro privilegi: tutto il resto è letteratura».

Sto per terminare, signor Presidente, mi occorre qualche secondo ancora per ultimare il mio intervento.

Calamandrei sostiene: «La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, Governo, quando le persone non fanno testo, se non annichiliscono come in un buco nero, e forse qui qualcuno è annichilito, spesso finiscono per dare i numeri e siccome qui, ipocrisia a parte, nessuno ha un'innaturale vocazione all'autoannullamento, e tanto meno al martirio, in quanto non si intravede il fine etico della controriforma, allora diamoli, dei numeri, e magari non in accezione negativa, cerchiamo invece di trarne motivo di chiarezza ed obiettività.

D'altra parte, per risolvere un problema complesso, è utile scomporlo in parti più semplici, magari risanandole e ricomponendole in un secondo tempo.

I pitagorici dicevano: «il numero è il principio» e, anche se non hanno fatto esperienza dei numeri del Parlamento, dei deputati, dei senatori, e dei costi, ci possono dare delle suggestioni utili, in quanto avevano ben compreso che tutte le entità hanno una loro misurabilità, quindi ogni cosa può essere in qualche modo tradotta in qualcosa di evidente, comprensibile, obiettivo.

Lo stesso pensare, semplificando, non è altro che fare calcoli, come ci hanno insegnato i vari pensatori Hobbes, Hume, Spinoza e molti altri che hanno applicato i metodi del ragionamento matematico, inutilmente purtroppo per noi che non ne abbiamo seguito l'esempio, all'etica e alla politica. Inutilmente, perché oggi siamo disabituati a ragionare, trovando più comodi e rispondenti ai tempi i *selfie* e i *tweet*, e il Presidente del Consiglio *docet*.

Credo invece che dovremmo recuperare certe categorie e un certo metodo e magari anche una certa etica.

Quando dico che una rana è verde, sommo l'attributo verde alla rana sostanza, e quando dico che una rana non è verde, sottraggo l'attributo verde alla sostanza rana.

Quando dico che il potere legislativo appartiene al Parlamento, non lo sommo al Governo, ma al Parlamento, e se dico che il popolo è sovrano, ciò non vuol dire che vale l'equivalenza presidente Renzi, più ministra Boschi uguale Parlamento, uguale rappresentanza di tutti.

Ma noi abbiamo tralasciato le teorie positiviste di verificabilità portatrici di certezze per diventare tutti popperiani e «fallibilisti» (fallibilisti nel senso più ampio dell'accezione del termine, vista la situazione fallimentare del Paese) e la strada per trovare le ricerche attraverso una progressiva eliminazione degli errori è lunga.

Quanto più si sbaglia, tanto più si elaborano nuove teorie e quindi nuove leggi, che si rivelano puntualmente fallaci e tanto più ci illudiamo di circoscrivere l'orizzonte della verità nel senso però non di una progres-

siva, evolutiva e popperiana eliminazione di errori ed acquisizione indiretta di certezze, ma di totale irresponsabilità e di corsa nelle nebbie. E ne vediamo puntualmente l'esempio tutti i giorni. (*Applausi dal Gruppo M5S*), per cui non ne veniamo a capo. Come diceva un comico, parliamo ma non ci capiamo, e non mi riferisco a Grillo.

Sono anni che i cittadini e l'opinione pubblica invocano istituzioni più snelle e agili, anche per ridurre i costi della politica e, quando si parla di costi, il discorso verte sempre sui numeri, per cui l'attenzione va anche al numero dei parlamentari.

Si è parlato più volte di dimezzamento. Lo hanno detto Bersani, Berlusconi, Monti, Confindustria, tutti. Piace lo *slogan* del dimezzamento, suona bene, come un milione di posti di lavoro e come gli 80 euro in più in busta paga.

Diciamo allora che il Parlamento italiano spende ogni anno circa 1 miliardo e mezzo di euro: tanto, ma poco rispetto ai costi totali, diretti e indiretti, della politica, stimati attorno a 25 miliardi di euro l'anno. Ad essi ne aggiungiamo altrettanti, e anche di più, per le società partecipate, che sarebbero tutte da mettere in vendita. Ma anche a venderle ad un euro l'una, nessuno le comprerebbe, visto quanto ci vorrebbe per risanarle dal *deficit* accumulato.

Paragonando le spese del Parlamento italiano a quelle dei suoi omologhi inglese e francese, che hanno un numero di membri simile, si può notare come l'Italia guidi la classifica con un netto distacco. Il Parlamento francese, con quasi lo stesso numero di membri, riesce a spendere circa la metà di quello italiano; mentre il Parlamento inglese, pur essendo molto più affollato, impiega solo il 40 per cento delle risorse di quello italiano. Su base *pro capite*, ogni cittadino italiano, inclusi i neonati e gli ultracentenari, paga mediamente 26 euro l'anno per mantenere il proprio Parlamento, contro i 13 euro dei francesi e i 10 degli inglesi.

Il Parlamento italiano prevede 945 parlamentari: 630 deputati e 315 senatori. Paragonando le dimensioni del Parlamento italiano a quelle degli altri Paesi, si vede come questo mediamente sia più grande del 30 per cento. Negli Stati Uniti i parlamentari sono 535: 435 alla Camera e 100 al Senato. Eppure, si tratta di una Nazione sei volte più popolosa dell'Italia e con un territorio di grande lunga più esteso.

La più grande democrazia del mondo, l'India, un Paese di oltre un miliardo di abitanti, ha 797 parlamentari: quasi 150 in meno dell'Italia.

Il testo di riforma del Governo Boschi-Renzi lascia inalterato il numero dei deputati, che rimarrebbero pertanto 630. Con questo emendamento proponiamo di ridurre il numero dei deputati della metà, portando la Camera ad avere un numero di componenti pari a quello dell'attuale Senato, vale a dire 315.

Attualmente ciascun parlamentare in Italia rappresenta quasi 64.000 persone, praticamente un città come Carrara all'incirca o Fano; nel Regno Unito un parlamentare rappresenta circa 46.000 abitanti, come Frosinone o Mantova all'incirca; in Francia uno ogni 71.000 abitanti, quasi quanto

L'Aquila; in Spagna quanto Caserta; in Germania quanto la città di Bergamo, ossia uno a 118.000 abitanti.

Se per ipotesi riducessimo il numero dei parlamentari ad un numero complessivo di 630 (315 in Senato mantenuto elettivo e 315 alla Camera), come propone questo emendamento, ogni parlamentare rappresenterebbe circa 95.000 abitanti. È un numero più che ragionevole inferiore a quello della Germania: come se passassimo da rappresentare una città come Carrara ad una come Pesaro.

A riprova di ciò, ricordo che il dibattito dell'Assemblea costituente su questa tematica fu di una linearità esemplare. Il Comitato di redazione del testo aveva presentato in Aula una formulazione dell'articolo 56 che stabiliva come è ragionevole un numero di deputati in rappresentanza di una fascia di popolazione compresa tra i 50.000 e i 100.000. Dimezzare il numero dei deputati pertanto, lasciando invariato il numero dei senatori, non inciderebbe sulla rappresentatività, che anzi sarebbe in linea con quanto espresso in sede di Assemblea costituente. Al contrario, inciderebbe positivamente sui costi, visto che avremmo tra riduzione di indennità, rimborsi e pensioni, un numero complessivo di parlamentari di 100 unità inferiore a quello previsto dal testo Renzi-Boschi, risparmiando molto di più di quanto il duo Renzi-Boschi ci propone.

Il bilanciamento nella composizione di Camera e Senato, oltre tutto, migliorerebbe il lavoro nelle Commissioni bicamerali, nonché contribuirebbe a bilanciare e ad equilibrare la composizione del Parlamento in seduta comune, quando questo elegge gli organi di garanzia, in particolare il Capo dello Stato.

Concludo, Presidente. Solo la tanto decantata – solo a parole, ovviamente – verità da parte del ministro Boschi può aver titolo a giudicare questa controriforma, ma solo un amore cieco e irragionevole potrebbe giustificare lo scempio che questo Governo prepara alla nostra Costituzione. Un Parlamento che rappresenta i cittadini e i loro urgenti problemi non si può permettere di non utilizzare che la ragione per cercare di fare le cose più giuste, e sicuramente l'amore incondizionato va riservato, non a questo Governo e alle sue proposte, ma al Paese e ai suoi cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.0.5 a prima firma del senatore Crimi, e quindi di illustrarlo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prendo atto.

GIARRUSSO (*M5S*). Con questo emendamento si propone una modifica al vigente articolo 56 della Costituzione, che recita: «La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circo-

scrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

L'emendamento 1.0.5 propone di sostituire l'articolo 56 della Costituzione con il seguente testo: «La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di quattrocento. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per quattrocento distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento presentato dai componenti del nostro Gruppo membri della 1ª Commissione affari costituzionali, e da noi sottoscritto, intendiamo ribadire che il Movimento 5 Stelle è per le riforme.

PRESIDENTE. Colleghi, non è indispensabile tenere una riunione nell'emiciclo con le spalle alla Presidenza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIARRUSSO (*M5S*). La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Il discorso vale anche per i colleghi del suo Gruppo che si affannano in rapporti con i vicini. (*Applausi della senatrice Bottici*).

GIARRUSSO (*M5S*). Il Movimento 5 Stelle, diversamente da quanto letto nei giornali e ripetuto come un *mantra* da tutti i servi di questo potere, è per le riforme costituzionali; semplicemente è contrario alle riforme involutive, alle controriforme. Quindi, siamo favorevoli ad una riduzione dei parlamentari, sia della Camera sia del Senato, perché con quasi 1.000 membri siamo il Paese europeo con il più altro numero di parlamentari rispetto alla popolazione.

Questo è un dato che, coerentemente, i cittadini ci chiedono. Non solo, ma è coerente con la nostra stessa richiesta di riduzione degli emolumenti, dei rimborsi per ciascun parlamentare e con l'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti. Si tratta cioè di una riforma della rappresentanza, che renda più vicini gli eletti agli elettori, mantenendo e rafforzando il legame, di cui parla la Costituzione. Il suffragio diretto implica infatti un legame tra elettore ed eletto. Qualunque tipo di privilegio o qualunque tipo di filtro, che viene messo tra gli elettori e coloro che li rappresentano in Parlamento, che a nostro avviso dovrebbero essere i portavoce, allontana il popolo italiano da quelli che dovrebbero essere i suoi rappresentanti. Invece, la riforma che viene discussa in quest'Aula, proposta dalla maggioranza e da Renzi, allontana ancora di più gli elettori dagli eletti, i quali non saranno più nelle condizioni di determinare chi saranno

gli eletti al Senato, se dovesse entrare in vigore questa nefasta riforma costituzionale. Quando furono chiamati ad eleggere i loro consiglieri regionali, gli elettori non sapevano che successivamente alcuni di loro sarebbero diventati senatori: in tal caso avrebbero potuto votare diversamente. Si tratta di un'elezione non solo di secondo grado, ma addirittura di terzo grado, perché senza nemmeno le preferenze, anche tale elezione viene determinata dalle segreterie dei partiti, che decideranno chi deve entrare in Senato. Quindi si avrà un Senato ancor più di nominati.

Abbiamo una riforma elettorale che è in contrasto con il dettato della Corte costituzionale, che, sanzionando la legge elettorale, ha evidenziato come la mancanza delle preferenze e le liste bloccate abbiano determinato un'illegittimità della norma, per la mancanza del rapporto tra l'eletto e l'elettore. C'è anche la violazione della libertà del voto, perché il voto deve essere uguale, libero e segreto, ma con le liste bloccate vi è una violazione di questi principi, perché il cittadino si trova di fronte alla scelta tra esercitare o non esercitare il voto, ma non ha il potere di scelta tra i vari eletti. O prende ciò che trova nelle liste bloccate o, semplicemente, non va a votare. Questa era la concezione in base alla quale la Corte costituzionale ha determinato l'illegittimità di una parte della norma, che noi tutti abbiamo chiamato, per tanti anni, Porcellum. Quindi abbiamo sostanzialmente una riproposizione delle stesse violazioni della Costituzione, che hanno determinato l'illegittimità costituzionale del Porcellum, addirittura nella stessa composizione del Senato.

L'altro elemento fondamentale che intendo evidenziare è lo sbilanciamento dei poteri. Una riduzione dei parlamentari della Camera dei deputati e del Senato, mantenendo le proporzioni attuali, consentirebbe di mantenere gli equilibri tra i diversi poteri che fino ad ora, per oltre 60 anni, hanno consentito alla nostra Repubblica di sopravvivere anche a periodi molto tristi. In questa Assemblea ci sono parlamentari che hanno vissuto stagioni terribili del nostro Paese. Occorre ricordarle: sono le stagioni del terrorismo, delle stragi, il periodo che è stato definito «la notte della Repubblica». Ebbene, il nostro Paese, grazie alla nostra Costituzione e al fatto che i vari poteri (l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario) non avessero la capacità di sopraffarsi a vicenda, rimanendo in equilibrio, ha superato momenti di gravissima crisi.

In questo momento, sbilanciamo il nostro sistema parlamentare, che non è un'anomalia, come è stato detto oggi dal Presidente della Repubblica, ma è un sistema bilanciato, mentre è un'anomalia un Presidente della Repubblica che, secondo la Carta costituzionale, dovrebbe difendere la Costituzione e non attaccarla come ha fatto oggi, dicendo che è un'anomalia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Già a dicembre avevamo espresso la nostra posizione su un Presidente che è ormai fuori dall'alveo della Costituzione, che traborda il suo mandato esprimendo posizioni che non gli competono per ragioni addirittura ridicole, legando la riforma costituzionale alla crisi economica. Non è credibile un uomo politico – non un Presidente della Repubblica – che sostenga queste cose in questo momento. La riforma costituzionale

non ha a che fare con la crisi economica di questo Paese; ha a che fare con la crisi della politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La riforma costituzionale ha a che fare con la crisi della politica e, purtroppo, questa riforma costituzionale è la risposta sbagliata della politica malata. Questo i cittadini lo comprenderanno forte e chiaro nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.0.100 da me sottoscritto, a prima firma del collega Crimi.

Questo emendamento mira ad integrare l'articolo 56 della Costituzione. Credo che sia bene inquadrare esattamente l'argomento di cui stiamo parlando.

Ricordo brevemente che l'articolo 56 tratta dell'elezione della Camera dei deputati, prevedendo che la stessa sia eletta a suffragio universale. Nel medesimo articolo se ne determina il numero dei componenti, attualmente in 630, 12 dei quali eletti nella circoscrizione Esteri, nonché il limite di età inferiore per l'eleggibilità a deputato. L'articolo calcola altresì la ripartizione dei seggi tra le varie circoscrizioni.

L'emendamento che abbiamo proposto prevede un'integrazione all'articolo 56, con l'introduzione di un comma aggiuntivo secondo il quale – lo leggo – «non possono essere candidati e non possono comunque ricoprire la carica di deputato coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per delitto non colposo ovvero con pena detentiva superiore a mesi 10 e giorni 20 di reclusione per delitto colposo».

Cerchiamo di inquadrare bene l'iniziativa che abbiamo cercato di compiere proponendo questo emendamento. Come diceva il collega Giarrusso, queste riforme non fanno parte, secondo noi, di un disegno prospettico, di un vero disegno di riforma per uno Stato moderno, ma si tratta semplicemente di una risposta propagandistica, per così dire elettorale, all'avvento di una forza politica come il Movimento 5 Stelle. Per questo motivo il risultato non può che essere una risposta veloce e rapida, come veloce e rapido è stato il nostro avvento.

Abbiamo però capito fin dall'inizio che questa proposta era assolutamente strampalata e priva di senso. Perché dico questo? Perché non era frutto di una partecipazione, ma di una logica che sta dietro a questa riforma, e questo lo capiamo anche dalla necessità che abbiamo avuto di introdurre questo comma.

È chiaro che la crisi che stiamo vivendo in questi giorni – crisi principalmente economica – è frutto ovviamente anche di una profonda e drammatica crisi della rappresentanza politica di questo Paese, quindi di una crisi fisiologica del sistema dei partiti. Come ho già detto in discussione generale, di fatto noi cittadini siamo stati costretti ad entrare nelle istituzioni proprio perché nessuno in questo periodo – ma da anni oramai – rappresentava più le istanze dei semplici cittadini.

Con questo emendamento siamo stati costretti ad introdurre forzatamente alcuni principi che dovrebbero essere, invece, innati nell'esponente

di un movimento o di un partito che abbia la vocazione di rappresentare le istanze dei cittadini.

Sono semplicemente principi di logica, di buon senso e soprattutto di moralità. Perché dico questo? Dico questo perché, con questo comma, noi vogliamo introdurre alcuni principi che garantiscano la non eleggibilità, definendo i caratteri precisi che debbono avere i candidati alle elezioni, in particolare per la Camera dei deputati, per essere eleggibili, stabilendo quando non possono esserlo. Purtroppo siamo stati costretti ad introdurre questo comma e siamo costretti a riproporlo ogni volta, proprio perché la classe politica attuale non è stata in grado di recepire queste semplici indicazioni e questi semplici principi. E pare assurdo che in uno Stato moderno o riformista, come tutti quanti amiamo dire, ci sia la necessità di introdurre questi vincoli, che dovrebbero essere invece il presupposto fondamentale affinché una persona si presenti alle elezioni, cioè che sia una persona di specchiata moralità. Nella fattispecie, stiamo introducendo la non eleggibilità per condannati con sentenza definitiva. *(Il rappresentante del Governo non è presente in Aula).*

Posso richiedere la presenza del Governo mentre parlo?

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Lucidi. Il rappresentante del Governo dovrebbe essere presente. Abbiamo mandato i nostri collaboratori a cercarlo; pare che sia nella Sala Pannini. Peraltro ho visto prima numerosi esponenti del Governo. Comunque il Governo ci deve essere, per cui, finché il Governo non c'è, non riprendiamo la discussione. *(Il sottosegretario Pizzetti entra in Aula).*

È arrivato il rappresentante del Governo. Prego, senatore Lucidi, può proseguire.

LUCIDI (M5S). Sarei costretto a iniziare da capo.

PRESIDENTE. Proseguo, senatore Lucidi. Lei aveva le sue buone ragioni, però ora prosegua; siamo seri.

LUCIDI (M5S). Dicevo che siamo stati costretti ad introdurre queste specificazioni. Nella fattispecie, quello che stiamo cercando di impedire è che vengano eletti personaggi che sono stati condannati per reati del tipo: estorsione, furto, truffa, concussione, peculato, bancarotta fraudolenta, associazione a delinquere. Già semplicemente elencare queste fattispecie fa venire i brividi o, per lo meno, a me personalmente fa venire i brividi pensare che, in uno Stato moderno, ci sia la necessità di una legge che impedisca la candidatura di siffatti personaggi.

In particolare, siamo stati costretti ad introdurre questo comma anche per superare l'attuale legge Severino, che, sappiamo, prevede un limite di due anni di reclusione; essa prevede anche la cancellazione dalle liste e la condizione di incandidabilità sopraggiunta (che abbiamo anche usato in quest'Aula). È necessaria una condanna superiore a due anni di reclusione. Perché è importante questo fatto? Perché sappiamo, da studi svariati, che

uno dei problemi dell'attuale crisi economica e soprattutto uno dei problemi fisiologici del nostro Stato è quello della corruzione. Quindi è chiaro che ammettere che possa essere candidato un politico non moralmente specchiato è indice di una forte corruzione.

Leggiamo qualche dato, se qualcuno di noi non lo ricordasse. Da studi dell'Unione europea e dell'OCSE, si parla di un giro d'affari, che facciamo rientrare in quello della corruzione, di 60 miliardi di euro, che corrispondono circa al 3,8 per cento del PIL. Questo fa precipitare l'Italia fino a farla diventare il terzo Paese OCSE più corrotto, con un punteggio CPI (*corruption perceptions index*) di 6,1. Veniamo subito dopo Messico e Grecia; e sicuramente, con tutto il rispetto per questi Paesi, non è una classifica alla quale dobbiamo ambire.

Ma il vero problema che sta dietro questo emendamento è anche un altro. In realtà, non ci sarebbe assolutamente bisogno di una modifica addirittura costituzionale per impedire a siffatti soggetti di potersi presentare alle elezioni. Noi del Movimento 5 Stelle, come abbiamo già fatto tante altre volte, abbiamo ovviato a questo problema semplicemente con delle pratiche di buon comportamento. Come l'abbiamo fatto?

Ebbene, signori, sapete tutti – e, se non lo sapete, mi permetto di ricordarlo – che, all'atto della scelta delle nostre liste e delle nostre candidature, tutti gli attivisti e gli aventi diritto ad essere candidati del Movimento 5 Stelle hanno scelto di presentare, a riprova della nostra specchiata moralità, un certificato penale. Noi andiamo al casellario giudiziario e ci facciamo rilasciare il nostro certificato penale in cui per il sottoscritto e per tutti i miei colleghi c'era e c'è tuttora scritto: nulla. Oltre a questo, abbiamo aggiunto anche il certificato dei carichi pendenti proprio per aggiungere maggiore forza e dire che non succederà nulla in corso d'opera (almeno fino ad ora).

Concludo sottolineando l'importanza di questo emendamento, che per noi è fondamentale. Parte proprio alla radice della nostra candidatura e, quindi, parte ancora prima del nostro avvento in questi Palazzi; già prima di essere eletti nel 2013 avevamo posto tale vincolo.

Mi permetto di rispondere alla ministra Boschi che ieri ha affermato che in politica le bugie non sono ammesse. Probabilmente noi siamo la risposta ad anni di bugie; forse l'emendamento presentato sta a significare che noi siamo la risposta a questo periodo di bugie e, quindi, non è vera quella affermazione.

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, è concluso il tempo a sua disposizione. Concluda solo la frase.

LUCIDI (M5S). Concludo sottolineando che l'affermazione della ministra Boschi mi ricorda il famoso paradosso di Epimenide di Creta, noto come il paradosso del mentitore, il quale dice: cari signori, io sono cretese e dico che tutti i cretesi mentono.

Questo è un po' quello che ha detto ieri la ministra Boschi, remiando il paradosso dei cretesi. Lo chiameremo quindi il paradosso dei fiorentini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.0.17 (a cui ho già apposto la firma), presentato all'articolo 1-*bis*, in cui si chiede che venga abbassata l'età per essere eletti a deputati a 18 anni.

La critica che può venire quasi naturale sarebbe che a 18 anni probabilmente si è troppo giovani e che la maggior parte dei *teenager* e dei diciottenni mente, dice le bugie, si arrampica sugli specchi per non avere eseguito i compiti o magari per essere rientrati a casa troppo tardi; quindi, riesce bene ad arrampicarsi per trovare scuse dinanzi ai genitori.

A questo punto, però, mi è venuta una riflessione: perché non dovremmo fare le stesse osservazioni al nostro *Premier*? Ieri abbiamo sentito il ministro Boschi citare Fanfani quando ha affermato che in politica le bugie non servono a niente. Questo è quanto abbiamo sempre sostenuto noi, fin da quando si sospettava il colpo di mano del giovane Renzi a scapito dell'ex *premier* Letta nel momento in cui twittava: «Enrico, stai sereno». Infatti, poi si è visto!

Dopo si è partiti con gli annunci e le propagande: «il Senato costa 1 miliardo», ma costa la metà.

Va bene, bisogna ricordare che Fanfani diceva anche che «se uno è bischero, lo è anche a vent'anni» e quindi lo è anche a 39! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siamo andati un po' avanti e abbiamo detto che avremmo fatto una riforma al mese: a febbraio la legge elettorale, la modifica del Senato e del Titolo V della Costituzione; a marzo il *jobs act*, l'assegno universale. Dopo sono stati sparati i numeri sull'economia: «dalla *spending review* 7 miliardi nel 2014», ma non c'è ancora un pezzo di provvedimento.

Inoltre, dal calo dello *spread* il giovane Renzi voleva recuperare ben 3 miliardi. Aveva omesso di studiare quel tantino che serve – per il quale i genitori insistono con i diciottenni – perché non sapeva che invece noi dobbiamo recuperare e dobbiamo osservare l'obiettivo di medio termine. Lui sosteneva che quei 3 miliardi sono a disposizione. Tra l'altro, non ha detto neanche che sono nominali, ma sono reali, perché con l'inflazione allo zero non saranno neanche 3 miliardi; questo, però, sarebbe un po' troppo complicato per Renzi. Almeno si poteva risparmiare di dire che erano lì, a sua disposizione come se avesse un piccolo salvadanaio.

Poi sono arrivati gli 80 euro. Chiaramente ha omesso di dire che ci sono già comprese delle nuove tasse e che almeno 25 miliardi di euro dovranno essere recuperati entro quest'anno. Ma questo agli italiani non si dice! Si dice alle televisioni italiane che siamo pronti ad andare in Europa a battere i pugni. Renzi è andato lì a battere i pugni e gli hanno tirato un bel pugno in faccia (*Applausi dal Gruppo M5S*) e gli hanno detto: tu puoi fare quello che vuoi, ma nell'ambito dei trattati che hanno firmato quelli che adesso sono diventati i tuoi soldati e che sono sempre stati soldatini del condannato Silvio Berlusconi. Checché ne dica la morale di sinistra,

lo hanno sempre e solo sostenuto e, quindi, sono sempre stati solo complici. È inutile che vengano a dire a noi che non vogliamo le riforme!

Perché poi? Perché si sostiene in televisione, sempre mentendo (ricordiamo sempre Fanfani che diceva che le bugie in politica non servono a niente), cosa ci chiede l'Europa.

Ma quali sono le riforme che ci chiede l'Europa? Bisognerebbe chiederlo alla senatrice Finocchiaro, al senatore Zanda che vanno in televisione a dire: il Movimento 5 Stelle vuole fare ostruzionismo al bene del Paese...

FINOCCHIARO (PD). Mai detto. Mai detto. È una bugia.

LEZZI (M5S). ...perché l'abolizione della libertà, l'abolizione dei principi della democrazia non vengono mai spiegati nel merito, neanche dai relatori.

Si dice: è vero, abbiamo aumentato le firme però faremo il regolamento. No! La *ratio* che vi ha portata ad impedire la democrazia non è stata spiegata, non è stata relazionata e il ministro Boschi, complice dei relatori, neanche ieri ha saputo farlo perché probabilmente non è in grado. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'unica loro presunzione è entrare nei libri di storia affinché si legga della riforma Boschi-Renzi. Tutto il resto crolli, tanto qui chi comanda è Berlusconi. (*Applausi della senatrice Paglini*).

Cosa chiede, allora, l'Europa? Perché agli italiani questo dovrete avere l'onestà intellettuale di dire. Se solo voi aveste il rispetto vero per le istituzioni dovrete dire, ad esempio, che ci chiede di garantire un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica, mentre voi continuate a fare marchettificio! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di valutare, inoltre, l'efficacia della recente riduzione del cuneo fiscale; di attuare la legge delega sulle riforme fiscali; di modernizzare l'amministrazione fiscale, di perseverare nella lotta all'evasione fiscale. Chiaramente qui bisogna precisare che le piccole e micro imprese per difendersi evadono fra il 7 e l'8 per cento. Tutto il resto, con il bene placido delle due Camere (velocissime in questo!), lo fa la mafia e la corruzione, le grandi multinazionali, signori del Partito Democratico. Sì, la mafia! E non vi indignate perché voi l'agevolate. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Dopo di che, riguardo alla pubblica amministrazione, si deve garantire una migliore gestione dei fondi dell'Unione europea (*Commenti dei senatori Cirinnà e Cociancich*) specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno. Potenziare poi ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione, in particolare rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014, come il Movimento 5 Stelle, insieme all'Europa, vi implora di fare! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Monitorare gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile. Queste sono le riforme che ci chiede l'Europa! O siete ignoranti o siete in malafede! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma la parte più bella che ci chiede l'Europa, perché l'Europa non è solo lacrime e sangue...

ESPOSITO Stefano (PD). Ma non eravate contro l'Europa?

LEZZI (M5S). Sì, voglio rispondere ai colleghi del Partito Democratico, perché proprio l'altro giorno hanno tacitamente e rapidamente approvato un emendamento in Commissione bilancio proposto, imposto da Forza Italia che ha eliminato il contante nei mercati ortofrutticoli nonostante le diverse segnalazioni dell'antimafia. Perché invece non togliete l'obbligo del POS per gli artigiani per 30 euro? Questo significa agevolare la mafia ed esserne complici. (*Commenti delle senatrici Favero e Zanoni*).

Altrimenti togliete il limite di 1.000 euro per tutti e non solo dove ci sono le segnalazioni dall'antimafia. L'avete fatto in due nanosecondi: l'ha presentato Forza Italia e non avete detto una sola parola. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dopo avete preso le distanze anche da Di Matteo e poi andate a piagnucolare per Borsellino. Mediocri, questo siete! (*Applausi dal Gruppo M5S. Proteste dal Gruppo PD*). Ho il diritto di parlare, rispettate le istituzioni!

PRESIDENTE. Senatrice Lezzi, adesso parli con maggiore pacatezza. Capisco che sono interventi per attirare l'attenzione, ma non esageri.

LEZZI (M5S). L'Europa ci chiede di adoperarci per una piena tutela sociale dei disoccupati, limitando tuttavia l'uso della cassa integrazione guadagni per facilitare la riallocazione della manodopera; potenziare il coordinamento e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego; aumentare il tasso di occupazione femminile; estendere gradualmente il regime pilota di assistenza sociale, assicurando un'assegnazione mirata, una condizionalità rigorosa e un'applicazione uniforme su tutto il territorio; migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari.

PRESIDENTE. Ma quale emendamento è questo, mi scusi?

LEZZI (M5S). L'ho detto prima e lei probabilmente era distratto. Le ho indicato anche il collegamento e la coerenza giusta. Se vuole ripeto tutto l'intervento.

PRESIDENTE. Dovrebbe solo illustrare un emendamento. Lei sta illustrando un programma ampio.

LEZZI (M5S). Lei mi ha tolto già 50 secondi e me li riprendo, se vuole. Mi lasci finire di parlare.

La menzogna, che non è tipica del diciottenne (perché diceva Fanfani, come ho già ricordato, che se uno è bischero lo è sempre a tutte le età), è tipica di questo Governo e di questo Parlamento, che non ha il coraggio, l'autorevolezza e la serietà di dire la verità agli italiani. Ve ne pentirete! Sono sicura che gli italiani apriranno gli occhi quando nella

prossima legge di stabilità, che sarà tra le più restrittive negli ultimi vent'anni, darete solo lacrime e sangue. Questa è la verità che dovrete dire.

Ecco perché per noi non c'è alcuna preclusione a che anche un adolescente, un quindicenne, possa venire qui dentro: farebbe sicuramente meglio. (*Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD*).

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, illustro e sottoscrivo l'emendamento 1.0.95 a prima firma del senatore Crimi. Come molti colleghi, mi trovo in forte difficoltà ad essere qui a parlare di riforme costituzionali. Questo lo premetto a beneficio di coloro che ci seguono in TV, sulla radio, in *streaming*.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 20,28)

(*Segue GIROTTO*). Sono molto in difficoltà, dicevo, perché siamo in presenza di un Parlamento eletto con un sistema determinato da una legge dichiarata fortemente illegittima dalla Corte costituzionale. È quindi un Parlamento che è in grado di funzionare, ma che dovrebbe limitarsi a svolgere operazioni di ordinaria amministrazione, come ha lasciato intendere la Corte costituzionale, in attesa di tornare alle urne al più presto.

Lo ripeto, siamo in presenza di un Parlamento formalmente legittimo, ma la Corte costituzionale ha lasciato intendere che moralmente, in senso ampio, non lo è. E gli italiani si aspetterebbero di tornare alle urne per avere un Parlamento nuovamente e totalmente legittimato. Invece stiamo parlando di riformare la nostra Legge fondamentale.

Premesso il senso di grande disagio a riformare la nostra «Legge delle leggi» con un Parlamento che non è moralmente legittimato, vado a descrivere il nostro emendamento: «All'articolo 56, terzo comma, della Costituzione la parola: »venticinque« è sostituita dalla seguente: »ventuno«».

È ben noto che l'Assemblea Costituente, nel tentativo di individuare alcuni elementi distintivi tra Camera e Senato, dopo che le proposte di istituzione di una Camera delle Regioni o di una Camera dei rappresentanti delle categorie erano state abbandonate, introdusse elementi idonei a diversificare, quanto ad età, la composizione delle due Assemblee.

Nell'ottica della creazione di un sistema in cui una delle due Camere avrebbe svolto, secondo il caso, la funzione di Camera di raffreddamento nel processo legislativo emendando e respingendo le proposte votate dall'altra Camera, si fece largo l'idea di concepire il Senato come una Camera di *seniores*, nel senso latino del termine, cioè di persone più anziane e, presumibilmente, dotate di maggiore esperienza.

Nel contempo, si immaginò che non fosse prudente consentire l'accesso alla Camera a soggetti che avessero appena acquisito il diritto di

voto. Alle obiezioni di chi si proponeva di equiparare elettorato attivo e passivo si rispose che anche negli altri Paesi vi era una differenziazione.

I fatti si sono incaricati di smentire largamente le due idee che la differenza di elettorato potesse davvero differenziare le due Camere e che l'anzianità producesse un risultato migliore. Ammesso che sia possibile valutare l'esperienza, non pare di poter dire che in 60 anni di Repubblica il Senato abbia espresso idee o proposte più mature o consapevoli rispetto alla Camera. Anche perché la sua composizione è sempre stata il risultato di leggi elettorali dagli esiti pressoché coincidenti tra le due Assemblee (Porcellum a parte).

Dunque, le differenziazioni nell'elettorato attivo sono state insufficienti a differenziare tra loro le due Assemblee sotto il profilo della ripartizione di seggi tra partiti diversi, annullando anche la differenziazione per l'elettorato passivo.

Nel contempo, chi potrebbe affermare che una Camera composta da ultra venticinquenni abbia prodotto risultati particolarmente brillanti? Da qui l'idea odierna di abbassare l'età minima per l'eleggibilità all'unica Camera che resterebbe elettiva, sia pure con un sistema elettorale che si preannuncia estremamente negativo e pregiudizievole per i cittadini.

In un Senato che molto probabilmente sarà composto da persone in avanti con gli anni, perché si tratterà di elezioni di soggetti che già ricoprono una carica, è utile cercare di configurare la Camera come organo il più possibile rappresentativo del popolo, non ignorando la fascia di età più giovane. In questo senso, l'abbassamento a 21 anni di età per essere eletti ci sembra un giusto compromesso tra lo *status quo*, con l'anacronistico riferimento ai 25 anni, e un accesso ai neo diciottenni, che forse potrebbe impedire l'acquisizione di una minima esperienza per lo svolgimento di cariche pubbliche.

Ora, come dicevo, io sono fortemente in difficoltà a parlare di riforme così ampie, quando gli italiani, i cittadini là fuori, attendono risposte al problema dell'occupazione, che è il problema principale. Per cui mi trovo fortemente in difficoltà a mantenere un tono congruo alla dignità di questa Aula quando, nella mia Commissione sono appena state bocciate, per l'ennesima volta, proposte che potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro. E non lo dico io, ma tutte le associazioni.

Mi riferisco alla stabilizzazione dell'*ecobonus* al 2020, manovra che il Senato aveva bocciato il 3 giugno dell'anno scorso. La Camera poi aveva ripristinato l'impegno a introdurre una stabilizzazione mediante la legge di stabilità. Ora, noi abbiamo stabilizzato solo per due anni questo provvedimento e tutte le associazioni di categoria ritengono che si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro se lo stabilizzassimo fino al 2020.

Queste sono le risposte che gli italiani attendono: avere posti di lavoro. Ripeto per l'ennesima volta che la proposta di stabilizzare fino al 2020 è stata bocciata. Quindi, di cosa stiamo parlando?

Ugualmente, è stata bocciata la proposta di istituire un fondo per incentivare le proposte di efficientamento edilizio. Anche in questo caso,

quindi, si parlava di circa 50 milioni di euro, la cifra che dovremmo risparmiare con questa riforma per quanto riguarda il Senato. E anche in questo caso è stato bocciato l'emendamento che proponeva questa soluzione.

Mi rivolgo agli italiani, che ci ascoltano per radio, televisione e Internet: sappiate che, mentre noi disquisiamo dottamente di riforme costituzionali, queste proposte, che creerebbero in poche settimane e in pochi mesi centinaia di migliaia di posti di lavoro, vengono bocciate nel silenzio più totale.

Allo stesso modo viene fortemente ostacolato anche l'altro pilastro della nostra strategia energetica nazionale. Ricordo infatti – sempre agli italiani – che questa strategia si basa sempre su due piloni: efficienza energetica e fonti energetiche rinnovabili. Ebbene, stiamo trattando in Commissione l'ennesimo affossamento della filiera delle rinnovabili, che era stata una delle pochissime che era riuscita a resistere e ad essere in controtendenza dopo la crisi del 2008, una delle pochissime che aveva creato decine di migliaia di posti di lavoro. Siamo già riusciti ad affossarla per bene e ora stiamo completando l'opera con l'ennesimo decreto competitività, che introdurrà ulteriori oneri che faranno fallire ancora migliaia di imprese.

Mentre da una parte la politica continua a ripetere che le fonti rinnovabili sono strategiche, sono essenziali, sono il futuro della nostra civiltà, dall'altra, nei fatti, andiamo a deprimerle e ad eliminare decine di migliaia di posti di lavoro, ostruendoci vieppiù la strada verso quelle che saranno le commesse internazionali che si stanno aprendo all'estero. Do un numero solo, sempre a beneficio di chi ci ascolta: 100 miliardi di euro sono le commesse che i soli Emirati Arabi hanno nel settore delle rinnovabili. 100 miliardi di euro.

Bene, noi abbiamo affossato la nostra filiera, che era un'eccellenza, e lasceremo, quindi, questo ricchissimo piatto alle industrie cinesi, statunitensi, tedesche, francesi, spagnole, che si presentano ai tavoli di queste trattative internazionali accompagnate dai Primi Ministri, da politici di primo piano, mentre le nostre associazioni di categoria, di coloro che lavorano veramente mentre noi siamo qui a discutere, si trovano sempre sole, sempre isolate.

A dicembre dell'anno scorso vi è stato un convegno della filiera dell'idrogeno, che è un altro pezzo di futuro, che è anche un pezzo di presente, perché l'idrogeno è già un pezzo di presente per le industrie nazionali. Era invitato tutto l'arco parlamentare e c'era solo un parlamentare presente. Vi lascio indovinare chi.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

GIROTTO (*M5S*). A questo parlamentare gli imprenditori dicevano sconsolati: «Senatore, dobbiamo decidere se rimanere in Italia, dove la burocrazia ci soffoca, oppure andare in Brasile, dove ci sono i ponti d'oro per andare a lavorare». Dovremmo pensare a riportare il lavoro in Italia

e non a parlare di queste riforme, che sinceramente ai cittadini non interessano. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

MANGILI (M5S). Signora Presidente, procedo a illustrare l'emendamento 1.0.104, il quale reca la seguente formulazione: «All'articolo 56, dopo il terzo comma, è inserito il seguente: »Non possono essere candidati alla carica di deputato coloro che hanno ricoperto per due volte l'ufficio di membro del Parlamento«».

Con questo emendamento il mio Gruppo ha voluto limitare la carica di deputato per due mandati, sulla scorta di quanto abbiamo sempre sostenuto.

Sul punto vorrei che si facesse prima un'analisi più ampia, che nasce dalla ragione sottesa attualmente alla legge che regola la figura dei sindaci e dei presidenti delle Province. A tal proposito, evidenzio che l'istituto dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della Provincia è stato introdotto nel nostro ordinamento, per la prima volta, con la legge 25 marzo 1993, n. 81, nell'ambito della più generale riforma elettorale attuata, in più riprese, dalla XI e dalla XII legislatura, che ha visto trasformare, oltre che il sistema di elezione degli enti locali, anche quello del Parlamento e delle Regioni. La legge prevedeva, tra l'altro, all'articolo 2, la riduzione temporale del mandato stesso da cinque a quattro anni, nonché il divieto di ricoprire più di due mandati.

È stato detto che il legislatore, nel riformare il sistema di elezione del sindaco e del presidente della Provincia, si era ispirato a quella del sistema presidenziale USA, con il conferimento di un mandato di forte legittimazione e di vasti poteri ad un soggetto che non doveva affezionarsi al potere, ma che anzi era stimolato a fare presto e bene.

Di qui, il limite dei mandati, previsto al fine di favorire il ricambio ai vertici delle amministrazioni locali e di evitare la personalizzazione dell'uso del potere, in modo da spezzare i vincoli personali tra elettori ed eletti. E questo, come evidenziano i documenti parlamentari, avviene «per sostituire alla personalità del comando l'impersonalità di esso ed evitare clientelismo». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ulteriore ragione del divieto è quella di evitare che il sindaco, alla scadenza di un doppio consecutivo suo mandato, possa approfittare di «un più incisivo vantaggio, ai fini di conseguire di nuovo la carica, dello stesso soggetto ripetutamente eletto quale sindaco, peraltro, rimanendo in quella medesima posizione durante l'*iter* della elezione». Questo è quanto ha sancito la Cassazione, sezione I civile, il 5 giugno 2007, con la sentenza n. 13181. Nondimeno, l'articolo 2 della legge n. 81 del 1993 era subito messo in discussione, nella sua interezza, da numerosi amministratori locali, preoccupati di vedersi precludere la continuità dell'azione amministrativa degli enti locali da loro diretti, alcuni dei quali tradizionalmente gestiti, anche per decenni, dalle stesse persone.

Le pressanti richieste di modificare tale norma venivano parzialmente soddisfatte dalla legge n. 120 del 30 aprile 1999, che, all'articolo 7, riportava la durata del mandato a cinque anni. La nuova norma – non è diffi-

cile capirlo – era diretta a ottenere il gradimento anche di chi pretendeva la previsione del terzo mandato consecutivo, in quanto, senza arrivare a tanto (e, cioè, un mandato complessivo di dodici anni), consentiva agli amministratori di allungare la durata totale dei propri mandati di ulteriori due anni (da otto a dieci anni). Nella stessa direzione, la legge n. 120 del 1999 consentiva un terzo mandato consecutivo nel caso in cui di durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno di uno dei due mandati precedenti, per causa diversa dalle dimissioni volontarie. Ciò nonostante, i tentativi di abrogare normativamente il divieto del terzo mandato, o quantomeno di mitigarlo, sono continuati nel tempo, anche in seguito all’inserimento della disposizione nel nuovo Testo unico degli enti locali, adottato con il decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000, all’articolo 51, comma 2. Ma i partiti maggiori del nostro sistema costituzionale, oramai ripresisi dalla cosiddetta crisi della prima Repubblica, erano contrari a rinnovellare la norma preferendo, piuttosto, un ritorno al vecchio sistema *ante*-1993.

In pratica, questa è stata la causa della mancata e definitiva approvazione di un disegno di legge che prevedeva l’eliminazione del divieto del terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti, che pure, nel marzo del 2004, aveva superato il vaglio del Senato con larghissima maggioranza.

La circostanza del passaggio al Senato del disegno di legge (insieme alla pubblicazione della sentenza n. 1485 del 6 novembre 2003 del TAR Campania-Salerno, che aveva definito causa di ineleggibilità e non di incandidabilità il terzo mandato consecutivo) forniva lo spunto ad alcuni sindaci, che in quell’anno stavano terminando il loro secondo mandato, di candidarsi per un terzo incarico. L’esito delle elezioni amministrative del 12-13 giugno 2004 vedevano un solo sindaco eletto al terzo mandato, quello di Salerano Canavese, un paese della provincia di Torino di 532 abitanti.

Il principio della limitazione dei mandati di cui all’articolo 51, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000 è inserito in un sistema complesso di norme (alcune da tempo previgenti, altre successivamente intervenute) concernenti le attribuzioni del Consiglio comunale e le competenze dei prefetti e del Ministero dell’interno, quali titolari della funzione di controllo sugli organi.

Anzitutto deve sgombrarsi il campo da un equivoco ricorrente. Il divieto del terzo mandato deve essere qualificato come causa di ineleggibilità e non come causa di incandidabilità e la sanzione da irrogare in caso di violazione è quella tipica per le cause di ineleggibilità: la decadenza dalla carica, con tutte le conseguenze previste dalla legge, scioglimento degli organi elettivi ed affidamento dell’amministrazione dell’ente al vice sindaco ed alla Giunta fino al primo turno elettorale utile.

Tuttavia noi con questo emendamento abbiamo voluto evidenziare già nella rubrica che i deputati non debbano essere candidati se hanno già ricoperto due volte l’ufficio di membro del Parlamento. Infatti il Movimento 5 Stelle ha presentato emendamenti al disegno di legge sulle ri-

forme costituzionali per introdurre non solo il limite di due mandati, ma anche emendamenti relativi all'incompatibilità dei condannati. Questi emendamenti nascono dalla nostra idea di Parlamento pulito. Per noi, chi viene eletto nel Movimento 5 Stelle sa che dopo due mandati dovrà tornare al proprio lavoro, dovrà tornare nel mondo reale, ed è questa piccola ma sostanziale differenza che fa cambiare tutta la sua visione futura. Per questo, se il limite dei due mandati venisse applicato per legge a tutti i politici italiani, e non solo come regola interna del Movimento 5 Stelle, ciò cambierebbe radicalmente e in meglio la politica italiana.

Concludo aggiungendo che il nostro emendamento nasce dall'idea che è necessario svecchiare la classe politica per evitare quell'intreccio con il tessuto sociale che spesso è causa di corruzione.

Non mancano esempi da citare, ma confido nel voto favorevole a questa proposta emendativa per fugare ogni dubbio relativo ad un eventuale coinvolgimento o ad una subdola connivenza con chi fa della politica non un servizio per la comunità, ma un tornaconto per i propri interessi personali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, anch'io intendo sottoscrivere due emendamenti presentati da altri Gruppi: l'1.61 e l'1.0.15.

L'emendamento 1.61, che vado ad illustrare, è volto a ridurre il numero dei parlamentari e prevede tre aspetti. Il primo riduce il numero, fissato all'articolo 56 della Costituzione, degli onorevoli, portandoli da 630, di cui 12 eletti nel collegio estero, a 320. Sul numero si è discusso molto e ci sono varie interpretazioni, quindi non mi soffermo ad analizzarlo più di tanto, ma è importante ricordare che, riducendo questo numero a 320 deputati, lo si riporta nei limiti di tutti gli altri Paesi europei.

Importante, poi, è anche mantenere il rapporto fra deputati e senatori di due a uno, anche perché si può vedere, com'è già stato illustrato ad esempio dalla collega Mussini, come i numeri dei partecipanti alla discussione alla Camera in realtà rientrano benissimo all'interno di questo *range*. Importante è anche mantenere il rapporto quantitativo onorevoli-senatori in relazione al momento delle elezioni delle varie cariche istituzionali, e fra queste il Presidente della Repubblica, il Consiglio superiore della magistratura e la Corte costituzionale, altrimenti una classe potrebbe prevalere sull'altra.

È poi necessario anche mantenere un certo numero di parlamentari, altrimenti non rappresenterebbero l'intero Paese. Infatti, se il numero è troppo ristretto questo determinerebbe una mancanza di rappresentatività; per cui se si riducono i deputati ad un numero intorno ai 320, anche nell'ambito delle Commissioni si manterrebbe lo stesso rapporto che abbiamo oggi noi al Senato di 22-23 persone per Commissione.

Inoltre – non è il caso di questo emendamento, ma di altri che sono stati già discussi – sarebbe importante salvaguardare nella Costituzione la parità di genere e le minoranze linguistiche.

Già altri colleghi hanno evidenziato come si potrebbero introdurre nella Costituzione altri aspetti come – per esempio – il Parlamento pulito.

Ma la nostra cara vecchia Costituzione, all'articolo 54, dice già che: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». Sono due parole davvero belle dal significato molto alto. Quindi, anche a voler essere ridondanti e a voler puntualizzare più del dovuto, anziché avere una Costituzione di quelle piccole, come quella che ho in mano e che si può portare sempre con sé, si arriverà ad avere un tomo gigantesco, snaturandone la caratteristica.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 20,49)

(Segue GAETTI). Un altro punto che vorrei rapidamente analizzare è il contenimento dei costi. Facendo un rapido calcolo, con 15.000 euro al mese per dodici mensilità per 300 dipendenti, avremmo un risparmio di 54 milioni; aggiungendo le spese dei Gruppi, degli affitti degli studi e quant'altro, potremmo stimare un risparmio di 80 milioni. È un risparmio certamente importante e credo corrisponda al costo di un F-35. Secondo me, potremo pensare di risparmiare i soldi anche in un altro modo, eliminando la spesa di un F-35 all'anno per mantenere anche il discorso della democrazia come stiamo valutando. Ritengo questo un dato che dovrebbe far riflettere.

Altro elemento che vorrei che voi mi spiegaste, perché proprio non ci arrivo, è la riduzione del numero dei parlamentari per aumentare la produttività. Da quando sono in Senato, ossia da circa un anno e quattro mesi, ho dovuto valutare ben quattro provvedimenti sull'Ilva e un numero di essi imprecisato sull'IMU. Forse questa produttività non è particolarmente adeguata e bella; forse bastava un provvedimento fatto bene, e quindi pensato con più attenzione, per far risparmiare a tutti tempo e denaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Spieгатemela, quindi, questa produttività.

Abbiamo un Ministro per la semplificazione. Si dice che in Italia sono 390.000 le leggi; ne sono state eliminate molte ed è stato fatto anche un bellissimo falò. Ma evidentemente auspichiamo che ci siano una Camera e un Senato che producono tantissime leggi.

Ovviamente, introducendo queste modifiche, va cambiato anche il comma 4 dell'articolo 56 della Costituzione.

L'altro punto che vorrei sottolineare è la lettera *b*), con la quale si propone di cambiare l'età degli onorevoli. Oggi si devono avere, al momento delle elezioni, venticinque anni. L'emendamento intende sostituire tale età con la maggiore, che oggi corrisponde ai diciotto anni. Reputo questa un'età importante, in quanto è con l'età giovanile che si manifestano i migliori sviluppi e le migliori idealità. Soprattutto un giovane che ha di fronte un futuro molto lungo può capire le innovazioni. Vari studi scientifici hanno dimostrato che l'uomo vive sempre molto più a

lungo, ma sempre più malato. L'ho già detto in quest'Aula ma lo ripeto: l'Eurostat ha evidenziato che se fino al 2004 un uomo viveva in normale salute fino a settant'anni e poi cominciava ad ammalarsi e moriva ad ottanta, oggi invece si vive in ottima salute fino ai sessantuno anni e si muore a ottantadue. Questo dimostra che forse conviene puntare più sui giovani che sugli anziani.

Vorrei poi passare all'emendamento 1.0.15, della senatrice Bonfrisco ed altri, che reputo interessante. Esso propone un numero di deputati – sempre ai sensi dell'articolo 56, e quindi per la Camera dei deputati – variabile alla quantità di persone che vanno a votare: se va a votare il 100 per cento degli aventi diritto, allora avremo i 618 deputati; se vanno invece a votare in misura minore, avremo una soglia minima di 412. Anche questo è interessante, perché diamo la possibilità a chi non crede in noi, e quindi in questa classe politica, di non andare a votare e, facendo ciò, non elegge nessuno. Ovviamente ci vuole una soglia minima che i proponenti di questo emendamento hanno fissato in 412 deputati, ma potremo anche ridurla. L'emendamento poi spiega il meccanismo dell'elezione.

Risulta essere un argomento interessante che andrebbe valutato.

L'ultima questione, che è marginale rispetto a questo emendamento, riguarda il fatto che si vuole paragonare il futuro Senato al Bundesrat. Vorrei ringraziare i nostri collaboratori del Servizio Studi che, tra i fantastici *dossier* che ci scrivono, ne hanno scritto uno molto bello su come ragiona e lavora il Bundesrat, che voglio leggere: «Il Bundesrat tedesco» – che ha 69 membri – è articolato in 16 Commissioni. L'articolo 52, quarto comma GG» – il Grundgesetz, cioè il loro Regolamento – «stabilisce esplicitamente che i rappresentanti del governo di ciascun *Land* diversi dai membri del Bundesrat possano partecipare ai lavori delle Commissioni, in qualità di commissari delegati. Ciascun *Land* ha un membro (un voto) in ciascuna Commissione. In genere, i *Land* sono rappresentati dai capi dei rispettivi governi nelle Commissioni difesa e affari esteri, in quanto Commissioni considerate eminentemente »politiche«; partecipano ai lavori delle altre Commissioni i Ministri competenti per materia. La possibilità di inviare commissari delegati in Commissione è ampiamente sfruttata, specialmente in occasione di dibattiti che richiedono specifiche competenze tecniche, al punto che non è raro che in qualità di commissari partecipino ai lavori solo funzionari esperti di una determinata materia delegati dai rispettivi governi».

Si tratta pertanto di un funzionamento completamente diverso da quello che è stato detto, e nessuno ha mai sottolineato questo passaggio in quest'Aula. Vi prego quindi di non confrontare il nuovo Senato con il Bundesrat, perché altrimenti fate una brutta figura. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, ho comunicato alla Presidenza la mia volontà di sottoscrivere tutti gli emendamenti della collega De Petris, e se la collega me lo consente vorrei illustrare l'emendamento 1.62 in quanto ritengo che con esso vengano fatte proposte più che con-

divisibili, e pertanto spero che anche gli altri colleghi possano appoggiarlo.

Il testo della riforma costituzionale dal Governo, e successivamente modificato dalla Commissione, ha lasciato inalterato il numero dei deputati eleggibili alla Camera che – lo ricordo – consta di ben 618 deputati per la circoscrizione Italia e 12 per la circoscrizione estera. Questo aumento, posteriore alla Seconda guerra mondiale, fu giustificato dal fatto che la popolazione era incrementata e conseguentemente occorreva allargare la platea dei rappresentati. Secondo questo ragionamento, matematicamente condivisibile, si potrebbe passare a futuri incrementi, portando la Camera a 750 o addirittura a 800 rappresentanti. In questo senso, il progetto di riforma del Governo non prevede alcuna riduzione, pur avendo sbandierato a reti unificate la necessità di ridurre i costi; cosa che il Governo vorrebbe attuare mediante riduzione esclusivamente dei senatori, che diminuiranno di 215 unità.

Al fine di non svuotare il Senato della Repubblica delle sue prerogative, cosa che accadrebbe di sicuro se il numero dei senatori scendesse a 100 e se si togliessero tutte le funzioni fino ad oggi espletate, con questo emendamento proponiamo una riduzione dei costi più equilibrata da effettuarsi mediante corrispondente riduzione del numero dei deputati della Camera. Il numero finale sarà pari a quello degli attuali senatori; questo determinerà una maggiore riduzione in termini di costi andando incontro, quindi, anche ai desideri del Governo.

Oltre al risparmio dovuto ovviamente al numero inferiore di deputati, di sicuro un grande risparmio si avrebbe per quelle che sono le spese di gestione della Camera. A tal proposito voglio riportare i dati di un sondaggio IPSOS del 15 e 16 luglio di quest'anno, dal quale è risultato che solo un italiano su cinque condivide il vostro disegno di legge, e con il quale viene registrato invece un consenso dei cittadini pressoché unanime riguardo al taglio dei costi della politica. Se allora il vostro intento è davvero quello di fare ciò che gli italiani chiedono, mettiamo finalmente in atto una vera politica di tagli, soprattutto agli stipendi sia dei parlamentari sia di quanti lavorano in Parlamento.

Ritorniamo ai costi della Camera dei deputati. Forse non tutti conoscono le cifre, i numeri: ebbene le retribuzioni del personale della Camera ammontano annualmente a circa 238 milioni di euro. Il che vuol dire che ciascun addetto alla Camera, dal barbiere, all'autista, al commesso e così via, ha uno stipendio medio annuo lordo di circa 150.000 euro, ovvero 10.000 euro al mese, per 15 mensilità. Siamo rappresentanti di un Paese in cui la disoccupazione giovanile ha raggiunto circa il 43 per cento e voi, invece, vi rifiutate di tagliare i vostri stipendi. Gli italiani possono fare la fame, mentre voi avete la sfacciataggine di dire che 15.000 al mese non vi bastano. In fondo non sarebbe così complicato da fare: noi lo facciamo sin dal primo giorno e non abbiamo avuto bisogno di un'apposita legge, basta infatti semplicemente fare un bonifico e restituire il 50 per cento dell'indennità. Noi stiamo ancora aspettando, dopo quindici mesi, che voi facciate altrettanto. Ministro Boschi – che non c'è – e

voi tutti colleghi, se volete dare un segnale al Paese, allora cominciate con il mettere mano alle vostre tasche.

Ritorno alle spese della Camera, citando qualche altro dato che può far riflettere: 102.000 euro per i servizi di guardaroba; 100.000 euro per rilegature; 1,8 milioni di euro per traslochi e facchini; 670.000 euro per la formazione linguistica e informatica ai deputati. Per non parlare poi degli sprechi narcisistici della presidente Boldrini, come quando ha deciso di cambiare *look* alla sua carta intestata. Forse da una persona che si è occupata in passato di immigrati, di povertà, di disagi gravi, ci saremmo aspettati un po' più di oculatezza nello spendere soldi pubblici. Almeno, presidente Boldrini, ci risparmi le foto delle mense dei poveri, come quelle della Pasqua dello scorso anno. Quindi, in pochi minuti abbiamo dimostrato che se la questione è la riduzione dei costi, la possiamo ottenere in maniera immediata ed efficace con piccole e semplici modifiche. Invece no: voi volete mettere mano al Senato per esautorarlo di tutte le funzioni e le prerogative, concentrando nella Camera, e quindi nelle mani della maggioranza, tutti poteri legislativi, esecutivi e di controllo.

In ogni caso, giusto per darvi uno spunto di riflessione sulla riduzione dei rappresentanti in Senato, vorrei far presente che una riduzione così eccessiva ne comprometterebbe inevitabilmente l'efficienza. I senatori non potrebbero, infatti, proficuamente assicurare la loro costante presenza ai lavori di Commissione e si dovrebbero quindi affidare ad un più corposo *staff* tecnico, per cui si dovrebbe provvedere ad un corrispondente incremento delle dotazioni finanziarie erogate a ciascun Gruppo. *Et voilà!* I costi lievitano di nuovo.

Ritornando a quella che è la proposta dell'emendamento, proponiamo la sola riduzione numerica degli eletti alla Camera e quindi di portare il numero da 630 (di cui 12 della circoscrizione Estero) a 320 (di cui 6 delle circoscrizioni Estero). Questo è quanto previsto nella prima parte dell'emendamento.

Veniamo alla seconda parte, nella quale si propone l'abbassamento dell'età per poter essere eletti alla Camera dei deputati e precisamente chiediamo di ridurla da venticinque a ventun anni. Le motivazioni possono essere varie: di certo la diffusione dei mezzi di informazione capillare come Internet, la possibilità di poter accedere ad un'infinità di dati e informazioni e di accrescere le proprie conoscenze hanno portato ad un radicale abbassamento dell'età della consapevolezza. L'intenzione principale che ci si pone con questo emendamento è quella di favorire la partecipazione dei giovani alla vita politica del Paese, garantendo così anche una maggiore rappresentatività delle giovani generazioni. Inoltre, personalmente non comprendo perché un ventunenne potrebbe tranquillamente essere eletto Presidente di una Regione e non avere nel contempo i requisiti per essere eletto quale membro del Parlamento nazionale.

La terza ed ultima parte dell'emendamento è una modifica formale per adattarlo alla nuova composizione della Camera dei deputati, dovendosi procedere matematicamente alla divisione del numero degli elettori

(come risulta da ultimo censimento) per il numero dei rappresentanti che si intende eleggere.

In conclusione, vorrei rilanciare nuovamente la proposta del collega Vito Crimi, con la quale chiediamo un *referendum* consultivo sui punti principali della riforma costituzionale, come ad esempio l'elettività del Senato e la riduzione dei Parlamentari. Solo dopo si potrà procedere con il resto, rispettando la volontà dei cittadini. Se questa riforma costituzionale è fatta per il bene del Paese, quantomeno chiediamo al Paese cosa vuole e, se siete in buona fede, non dovrete avere timore ad appoggiare la nostra proposta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, intendo intervenire sull'emendamento 1.29, in applicazione dell'articolo 101 del Regolamento. Credo che questo emendamento possa essere diviso in due parti, poiché le disposizioni in esso contenute sono suscettibili di essere distinte. Propongo, quindi, che gli ultimi due commi siano separati dalla restante parte dell'emendamento.

La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, il suo intervento non è congruo a questa fase. Quando arriveremo alla votazione dell'emendamento, potrà fare questa proposta.

PUGLIA (*M5S*). Mi scusi, Presidente, ma la mia richiesta è a norma dell'articolo 101 del Regolamento, non dell'articolo 102.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, come le ho già detto, quando si arriverà alla votazione dell'emendamento potrà formulare la sua richiesta.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, per cortesia posso anche cedere la parola al senatore Puglia.

PRESIDENTE. È la Presidenza che regola gli interventi, non è una trattativa privata.

MORRA (*M5S*). D'accordo, ma se c'è la cortesia da parte dell'avente diritto...

Signor Presidente, se non ci sono problemi, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 1.63, dei colleghi De Petris, Barozzino, Cervellini. De Cristofaro, Petraglia, Stefano ed Uras, che interviene anch'esso sul numero dei parlamentari oggetto di riduzione ad opera del disegno di legge che stiamo esaminando. I numeri che vengono indicati come ottimali per realizzare un'intelligente ed efficace riduzione sono

già stati presentati in altri emendamenti e, in particolare, nell'emendamento 1.62, poc'anzi illustrato dalla senatrice Moronese.

Che cosa anima, in pratica, questo emendamento e tutti quelli che in qualche modo fungono da corollario allo stesso concetto, e cioè che si debba essere pluralisti nella riduzione del numero dei senatori, anche quando si va a toccare la Camera dei deputati nella stessa proporzione? L'idea, appunto, che il pluralismo deve essere garantito attraverso un equilibrio di forze e di numeri, che deve assicurare ad ambedue i rami del Parlamento di pesare in maniera tale da evitare che l'altro possa prendere il sopravvento, soprattutto in quelle occasioni indicate dalla nostra Carta costituzionale in cui il Parlamento lavora in seduta comune.

A parte il fatto che anche un lobotomizzato – mi si passi il termine – capisce che andar con la mannaia soltanto sul Senato e poi lasciare tranquillamente, come se nulla fosse, i deputati della Camera significa essere quantomeno strabici, perché si guarda da una parte senza vedere che dall'altra si potrebbe tagliare con eguale insistenza ed efficacia e – mi si lasci dire – anche con eguale giustizia. Se infatti giustizia dobbiamo fare, benissimo: riduciamo ad un terzo i senatori, ma riduciamo ad un terzo, a questo punto, anche i deputati. Ma questo certamente non è l'obiettivo che questo provvedimento si pone, perché il senso di giustizia non mi pare affiori dalle righe innanzitutto del testo base e poi anche, pur attraverso gli sforzi che possiamo o meno riconoscere ai relatori, dal testo che è venuto fuori dalla discussione in Commissione.

Prima parlavo di pluralismo come valore fondante la nostra Carta costituzionale. Il pluralismo lo si realizza attraverso numeri che permettano alla rappresentanza, e quindi al criterio di rappresentatività, di essere effettivo nel dar voce anche alle minoranze meno presenti nel Paese, per quanto comunque significative. Andando a ridurre in maniera fortissima il numero dei senatori, senza toccare in alcun modo il numero dei deputati, alla fine questo pluralismo rimane soltanto *flatus vocis*, cioè un'espressione della voce che poi non si accompagna alla sostanza. Apprezzo i latinisti – pochi a dire il vero – che sono rimasti a capire immediatamente questi richiami; il punto è che anche chi il latino lo conosce poi dovrebbe accompagnare queste riflessioni con voti conseguenti.

Pertanto auspico che, proprio a seguito di queste riflessioni, che spero vengano condivise da tanti, si abbia il garbo di domandarsi se non sia il caso di accelerare il processo normativo anche nell'altra Camera. Una qualunque riduzione di numero infatti, sopprimendo i potenziali aventi diritto a parlare e ad esprimersi, riduce potenzialmente lo spazio e il tempo del dibattito. Se dobbiamo allora dibattere di meno, piuttosto che intervenire sui contingentamenti interveniamo sul numero degli aventi diritto a dibattere. Questa potrebbe essere un'opzione, logicamente ineccepibile, democraticamente un pochino meno.

Poi però, oltre a questo, a me piaceva sottolineare quanto il Parlamento in seduta comune abbia una natura tale per cui appunto quel sistema di pesi e contrappesi e di numeri, che non sono stati casualmente scelti, dovrebbe essere sapientemente meditato. Ora, quand'è che il nostro

Parlamento si riunisce in seduta comune? Proprio domani pomeriggio, ad esempio, dovremo interrompere anticipatamente la seduta per raggiungere la Camera dei deputati ed indicare le nostre scelte in relazione ai membri laici di espressione parlamentare del Consiglio superiore della magistratura. Ora, è materia che va certamente pensata e ripensata; i relatori hanno sapientemente imbastito delle riflessioni, che però dovranno essere oggetto di votazione all'interno dell'Aula.

Ricordo a me stesso che in queste ore in cui in Commissione abbiamo dibattuto di questi temi, riguardanti appunto il Titolo IV, Parte seconda, della Costituzione, che a parole si dice di non voler toccare, ma su cui in realtà qualcuno, con emendamenti sapienti (forse satanicamente sapienti), vuole intervenire. Qualcuno, esattamente il Gruppo di Forza Italia, aveva addirittura – me lo ricordava in maniera circostanziata il relatore Calderoli – espresso la convinzione di dover eleggere i membri del CSM ed anche della Corte costituzionale in maniera assai diversa da come democraticamente sono stati finora eletti, cioè assegnando un terzo degli eligendi al Presidente della Repubblica e i rimanenti due terzi al Parlamento riunito in seduta comune. Come voi capite, una legge elettorale come appunto l'Italicum è assolutamente incapace di rappresentare il pluralismo che la nostra Costituzione ci impone di seguire da sempre come stella cometa (rinunciando pertanto alla tanto richiamata governabilità, di cui tanti si riempiono la bocca). Ebbene, la stella cometa del pluralismo, con una legge elettorale come l'Italicum, avrebbe ben poco diritto di cittadinanza in un Parlamento in cui più dei sei settimi dei componenti fossero di estrazione della Camera dei deputati e soltanto il rimanente, pari a circa un settimo o poco meno, espressione di un Senato che verrebbe ad essere semplicemente contorno e – lasciatemelo dire – anche magro contorno. Il problema è stato sollevato anche da un collega del Gruppo del Partito Democratico, ed esattamente dal senatore Gotor, il quale ha presentato un emendamento volto a rafforzare il principio di rappresentanza relativamente all'elezione del Presidente della Repubblica, chiedendo che il Presidente della Repubblica possa essere eletto dal Parlamento in seduta comune con il concorso degli europarlamentari. Il fine è quello – appunto – di rafforzare o meglio contrastare in maniera ancora più efficace lo svuotamento di rappresentatività che comporterebbe un combinato disposto siffatto tra l'Italicum per la Camera dei deputati e il Senato di 100 senatori della Repubblica, di cui cinque esclusivamente di nomina del Presidente della Repubblica.

Non mi soffermo – perché purtroppo per me e purtroppo anche per voi il tempo va ad esaurirsi – sulla quota da riservare agli eletti nella circoscrizione degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Senatore Morra, deve concludere il suo intervento.

MORRA (M5S). Sì, lo sto facendo. L'ho preposto poco fa. Se lei fosse stato attento...

PRESIDENTE. Ho sentito. Il tempo, però, si esaurisce, al di là del suo impegno a concludere.

MORRA (M5S). Comunque, lo capisco da solo.

Se parametrassimo il numero degli eligendi per gli italiani all'estero ai condannati all'emigrazione che la classe dirigente del Paese ha determinato negli ultimi decenni, potremmo anche ripensare questo rapporto tra rappresentanti degli italiani residenti in Italia e rappresentanti degli italiani condannati all'emigrazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, se la collega De Petris me lo concede, vorrei sottoscrivere l'emendamento 1.64.

Oggi e ieri abbiamo affrontato per lunghissime ore l'articolo 1 del disegno di legge, che si occupa dell'articolo 55 della Costituzione. Tale articolo, in pratica, è composto da due frasi e mezzo, che sono semplicissime e di una bellezza estrema. La prima è la seguente: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica». Ha ragione la senatrice Finocchiaro quando afferma che si rischia essere presi da un incantamento di fronte a certe parti della nostra Costituzione. È vero.

Mi è piaciuto molto anche quanto ha detto il collega Candiani quando ha parlato delle tazze da tè e dell'importanza, per arrivare alla giusta temperatura della bevanda, di passare da una tazza all'altra. Io non faccio parte della 1ª Commissione, ma quando ho avuto l'onore di intervenire in quella sede, invitata dal collega Crimi, mi sono soffermata su questo particolare rappresentato dall'importanza del passaggio tra le due Camere. Tale passaggio, che – come ha sottolineato la senatrice Finocchiaro – nel dibattito è sempre stato rilevato come problematico, riserva in sé caratteristiche molto interessanti, assembleari, di partecipazione, perché (l'ho già detto in Commissione, ma lo voglio ripetere qui) esso permette anche all'opinione pubblica di partecipare al dibattito, di essere presente, di contribuire. Quindi, è un passaggio estremamente importante e interessante.

Sono però anche d'accordo con la collega la quale affermava che bisogna anche guardare oltre, bisogna superare gli impedimenti, se visti in questi termini. Allora, benché io sia convinta che il bicameralismo perfetto andrebbe difeso e che, forse, sarebbe stato sufficiente mettere mano ai Regolamenti di Camera e Senato, che spesso non facilitano neanche la discussione che, a volte, diventa fine a sé stessa (troppe ore in Aula, troppo poche in Commissione, quindi andrebbe riguardato sicuramente almeno il nostro Regolamento), nonostante la veda così, sicuramente il Senato, per quanto differenziato, dovrebbe essere assolutamente un Senato elettivo perché – l'ho già detto in discussione generale e non voglio soffermarmi ulteriormente sulla questione – il Senato, così come presentato nel disegno di legge, è un brutto pasticcio di competenze e sovrapposizioni di competenze ed altro ancora.

Oggi però ci tengo a dire un'altra cosa. È importante valutare questa faccenda della Camera unica perché, se Camera unica deve essere, è an-

cora più importante che sia una vera assemblea popolare, quindi eletta con un sistema proporzionale senza alcuno sbarramento e con le preferenze perché sia la vera rappresentanza della pluralità e della volontà popolare. Una Camera di controllo come vuole la nostra Costituzione. Questo almeno dovrebbe restare: un Governo forte, una governabilità garantita, ma una Camera che sia un'assemblea popolare.

Con la relatrice Anna Finocchiaro (questa è una confessione) ho un legame perché decenni fa, in un tempo remoto, che non sembra più appartenere all'oggi, sono stata una sua elettrice, quando non c'era ancora il Partito Democratico né i Democratici di Sinistra. Quindi, mi fa male sentire certe affermazioni di sorpresa perché per me la collega è sempre stata una fonte di garanzia; quando dice che certe parole sono pesanti come macigni mi sembra inverosimile perché non sarà sfuggita neanche a lei la deriva che stiamo subendo. Non credo di vederla solo io: è un fatto oggettivo. Lei che è stata presente in questi decenni che ci portano a valutare addirittura il 2004, come ha detto il mio collega, dieci anni fa (con il Governo Berlusconi!) come un tempo in cui ancora la discussione assembleare era rispettata e dove per valutare e discutere una riforma costituzionale ci si è presi tutto il tempo necessario, da gennaio a marzo. È oggettivo che adesso questa deriva ci sia, essa è chiara, è presente e non mi aspetterei una negazione di questo.

Un altro particolare che ritengo estremamente grave in questa riforma è contenuto nell'articolo 12, nel sesto comma del nuovo articolo 72 in cui si parla di disegni di legge indicati come essenziali per realizzare i programmi di governo. Lo dico perché questi programmi di governo non hanno niente a che vedere con i programmi elettorali e ne abbiamo prova perché quello che il Partito Democratico ha detto durante le elezioni non corrisponde all'attuale programma del Governo, né alle alleanze che ha stretto. Quindi, questo programma di Governo potrebbe essere assolutamente tutt'altro dal mandato popolare, eppure si prevede che il Governo possa imporsi a una Camera che non è l'assemblea popolare libera e di controllo, ma una Camera di nominati.

Perciò è difficile staccare questa riforma costituzionale dalla legge elettorale. È un'aberrazione; lo stiamo facendo ma lo stiamo facendo male. Non possiamo pensare a questa riforma senza pensare a che legge elettorale avremo: perché se avremo quella legge elettorale dove la Camera unica, quella che resta, è una Camera di nominati con le liste bloccate, senza le preferenze, con un premio di maggioranza abnorme, vi sarà una Camera di deputati al servizio del Presidente del Consiglio.

È chiaro che una cosa è pensare a una Camera libera, allora saremmo anche disponibili a valutare un monocameralismo, e una cosa è pensare a una Camera di nominati. Sono cose importanti e noi dobbiamo capire che visione d'insieme abbiamo. È inutile spezzettare i discorsi e le leggi in tante piccole parti, perché è importante la visione d'insieme, è importante tornare a una valutazione globale.

Vorrei aggiungere che ciò che è stato dichiarato dalla Ministra nella seduta di ieri mattina mi ha sorpreso molto, perché in pratica ha parlato di

ascolto, di contributo anche delle opposizioni (non possiamo parlare di minoranze perché abbiamo un'opposizione che è una maggioranza), ma questo contributo non è stato ascoltato, perché a questo Governo manca proprio la cultura del consenso. È vero, una maggioranza ha i numeri, ma l'etica dovrebbe portare a capire che l'unico modo di governare senza arrivare a questi atti di forza è quello del consenso, del mero ascolto.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Nugnes.

NUGNES (M5S). Occorre ascoltarsi e arrivare ad una valutazione complessiva e generale, quindi ad una scelta consensuale. Questo porterebbe alla governabilità del Paese: è questa la vera governabilità, non l'atto di forza, l'atto muscolare basato sui numeri. E io so che questo la relatrice lo sa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGLINI (M5S). Signor Presidente, faccio presente che ho sottoscritto l'emendamento 1.65 a prima firma della senatrice De Petris, quindi chiedo cortesemente alla senatrice di poterlo illustrare.

Premetto che siamo in presenza di un Parlamento eletto con una legge dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, un Parlamento che pertanto dovrebbe limitarsi a svolgere operazioni di ordinaria amministrazione in attesa di tornare alle urne al più presto, essendo privo di qualsiasi legittimità morale a riformare la nostra legge fondamentale, la nostra Costituzione.

Ciò premesso, vado nel merito di questo emendamento, che si pone l'obiettivo di sostituire il Capo I del disegno di legge governativo, Atto Senato n. 1429, riguardante disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, e comunicato alla Presidenza l'8 aprile 2014.

Questo emendamento, in relazione all'attuale riforma costituzionale, interviene sull'articolo 56 e sull'articolo 57 della nostra amata Costituzione. Suddetto emendamento propone modifiche che mi accingo a presentare all'attenzione di quest'Assemblea.

Nel Capo I interviene sulla riduzione del numero dei parlamentari, sia per quanto riguarda la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica. Quindi, esso recita: «1. all'articolo 56 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al secondo comma, le parole: «seicentotrenta, dodici» sono sostituite dalle seguenti: «trecentocinquanta, sei»;

b) al terzo comma, la parola: «venticinque» è sostituita dalla seguente: «ventuno»;

c) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentoquarantaquattro».

2. All'articolo 57 della Costituzione, secondo comma, le parole «trecentoquindici, sei» sono sostituite dalle seguenti: «centosettantacinque, tre».

Ricordo che l'articolo 56 della Costituzione attualmente afferma: «La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

L'emendamento proposto interviene, innanzitutto, sul secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione, prevedendo una riduzione del numero dei deputati. Dagli attuali 630 deputati, di cui 12 eletti nella circoscrizione Estero, si passa a 350 deputati, di cui 6 eletti nella circoscrizione Estero.

Tale emendamento, dunque, tiene nella dovuta considerazione non solo la rappresentanza parlamentare in Italia, ma anche quella relativa agli italiani residenti all'estero, iscritti all'AIRE. La rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero viene mantenuta ma, come per i deputati eletti in Italia, anche per quelli eletti nelle quattro ripartizioni istituite all'estero viene prevista una riduzione, da 12 deputati a 6 deputati. Si tratta di un intervento legislativo che vuole accrescere l'operatività della Camera.

Questa modifica si prefigge un duplice obiettivo. Innanzitutto, attraverso la riduzione del numero dei deputati, si avrà un'Assemblea più snella e funzionale. Inoltre, questa riduzione del numero dei parlamentari dell'Assemblea di Montecitorio comporterà anche un risparmio in termini di costi.

Inoltre, al terzo comma, viene prevista un'ulteriore modifica: le parole «venticinque anni» sono sostituite da «ventuno anni». Con questo intervento si vuole abbassare l'età per l'elettorato passivo. È un tema importante, che tocca due concetti fondamentali per una democrazia: quello dell'eleggibilità e quello della partecipazione giovanile. In questo modo si avvicina l'età dell'elettorato passivo all'età per l'elettorato attivo, che è attualmente acquisito a diciotto anni.

Questo emendamento risponde a delle esigenze oggettive. Innanzitutto, si preoccupa di allargare l'elettorato passivo e dunque di coinvolgere e valorizzare la presenza diretta di giovani cittadini nei processi legislativi. È importante intervenire in questa direzione perché si deve tenere nella dovuta considerazione la situazione di grave disagio che stanno vivendo i nostri giovani, provocata dalla prolungata crisi economica. Se, infatti, i giovani stanno vivendo una situazione che comporta loro gravi sacrifici, è compito della politica fare in modo che possano accedere agli organismi

decisionali, in modo da poter intervenire direttamente nella vita politica, senza la mediazione di soggetti intermedi.

Una fascia di età attualmente esclusa dalla partecipazione attiva all'interno delle istituzioni parlamentari avrebbe, grazie a questo emendamento, la possibilità di avere propri rappresentanti.

Alla luce delle problematiche sopraesposte, sembra necessario garantire a questa fascia di età la possibilità di avere la facoltà di eleggere propri deputati in Parlamento. È effettivamente un paradosso che chi acquista la maggiore età possa essere sindaco, ministro, ma non possa essere parlamentare.

Pensiamo che per quanto riguarda, per esempio, le elezioni del Parlamento europeo, nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea l'età minima per candidarsi alle elezioni è generalmente diciotto anni; fanno eccezione il Belgio, la Bulgaria, Cipro, la Repubblica Ceca, l'Estonia, l'Irlanda, la Lettonia, la Lituania, la Polonia e la Slovacchia che prevedono i ventuno anni di età, la Romania che prevede i ventitre anni, l'Italia e la Grecia che prevedono il compimento dei venticinque anni.

L'Italia è tra le poche Nazioni europee, assieme a Cipro, che richiede un'età così alta per l'accesso ad una Camera bassa.

Alla luce degli esempi sopraesposti, allargare l'elettorato passivo comprendendo i cittadini che hanno compiuto i ventuno anni è anche un modo per allineare il nostro Paese alle scelte già compiute da tempo dalle principali Assemblee legislative europee.

Inoltre, coerentemente con la riduzione complessiva del numero dei deputati, si interviene anche sul quarto comma, dove la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «trecentoquarantaquattro». Intervento necessario per adeguare l'articolo 56 della Costituzione, che nella sua attuale versione prevede: «La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Un ulteriore intervento è previsto in relazione all'articolo 57 della Costituzione, al secondo comma, dove le parole «trecentoquindici, sei», sono sostituite da «centosettantacinque, tre». Ricordo che l'articolo 57 della Costituzione afferma: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno. La ripartizione dei seggi tra le Regioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, previa applicazione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, senatrice, concluda.

PAGLINI (*M5S*). Tale modifica prevede una riduzione del numero dei senatori: dagli attuali trecentoquindici senatori, di cui sei eletti nella circoscrizione Estero, si passa ai centosettantacinque e tre nella circoscrizione Estero.

Tale emendamento, dunque, tiene nella dovuta considerazione non solo la rappresentanza parlamentare in Italia, ma anche quella relativa agli italiani residenti all'estero, iscritti all'AIRE.

PRESIDENTE. Senatrice, deve concludere.

PAGLINI (*M5S*). Finisco con le ultime due frasi.

PRESIDENTE. No, può solo concludere una frase.

PAGLINI (*M5S*). Va bene, chiudo il mio intervento.

La riduzione influirà sui costi sia nel breve che nel lungo termine, quindi, con la riduzione del numero di senatori e deputati, si avrà una diminuzione delle indennità, dei rimborsi e successivamente anche dei vitalizi erogati a fine legislatura. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, come altri colleghi che hanno illustrato emendamenti che hanno a che fare con le modifiche degli articoli 56 e 57, anch'io mi appresto a dare una sorta di indicazione su quello che prevede l'emendamento 1.66, cui ho apposto la mia firma.

Nell'emendamento è data un'idea di quella che potrebbe essere la modifica del numero dei parlamentari ed al secondo comma è prevista, infatti, la sostituzione dei numeri 630 e 12 come componenti della Camera con i numeri 350 e 6. Allo stesso modo, al quarto comma si indica di sostituire la quantità di 618 con la quantità di 344.

Ora, la possibilità di ridurre il numero dei parlamentari ha portato a prospettare, in diverse discussioni fatte nel corso degli ultimi anni, rischi che sono stati presentati da diversi interlocutori.

In realtà (cosa non da poco), quando si parla in generale del numero dei parlamentari, soprattutto nel nostro Paese, spesso si registra una sorta di convergenza – almeno la si è registrata fino a un certo punto della storia politica – attorno a una singola considerazione: in effetti, i parlamentari sono troppi. Spesso però ci si è chiesti, non solo negli ultimi anni, come mai, se c'è davvero un accordo su questa tesi, al passo successivo ci sia un blocco. C'è un accordo, ma non si è mai fatto nulla di concreto per ridurre il numero dei parlamentari.

In generale, chi ha chiesto la riduzione del numero dei parlamentari, soprattutto in Italia negli ultimi anni, lo ha fatto soprattutto basandosi su due grandi categorie di ragioni. La prima fa capo alla riduzione soprattutto simbolica – però mi permetto di dire che i simboli in questi casi contano abbastanza – delle risorse che lo Stato impiega per mantenere la classe politica. Allo stesso tempo, la seconda grande categoria che è riportata a motivazione della richiesta di riduzione del numero dei parlamentari è

effettivamente l'assenza di una ragione circostanziata per avere nel nostro Paese un numero così alto di parlamentari, che sappiamo essere 945 più i senatori a vita. Ora, coloro che riflettono e dicono che forse è rischioso ridurre il numero dei parlamentari fanno anche riferimento a una mancata correlazione tra i parlamentari e un ben determinato e circoscritto collegio elettorale. Con l'attuale legge elettorale, il Porcellum, sappiamo che i parlamentari sono eletti su base regionale.

Passiamo ora alla situazione completamente diversa di un altro Paese, gli Stati Uniti d'America. Da anni negli Stati Uniti, come nel nostro Paese, circola una grande insofferenza e fastidio nei confronti della cosiddetta classe politica. Normalmente però negli Stati Uniti questa insofferenza non è addebitata alla caratteristica di avere dei privilegi, come accade da noi, e si deve più che altro a una considerazione di scarsa efficienza e produttività dei membri del Senato e del Congresso. Ora, poiché anche in quel caso ci sono persone e movimenti di opinione che mettono in discussione il numero dei parlamentari, avviene che ci sia chi dice esattamente il contrario. È capitato infatti che in diversi collegi e, soprattutto, nel New Hampshire e nello Stato di New York sia emersa esattamente la posizione opposta, cioè sia stato richiesto l'aumento del numero dei parlamentari. La situazione degli Stati Uniti è un po' particolare perché, mentre il numero dei seggi del Senato è stabilito dalla Costituzione e non ha nulla a che fare con la popolazione (non vi è quindi correlazione tra popolazione residente e numero dei parlamentari), al Congresso è esattamente il contrario. Al Senato il numero non può essere modificato, mentre al Congresso è esattamente il contrario.

Resta anche il fatto che alcuni, nel corso degli anni e soprattutto, ancora una volta, nel corso degli ultimi anni, si sono posti una questione leggermente diversa: conviene dimezzare il numero dei parlamentari o conviene dimezzare gli stipendi dei parlamentari, a parità di numero?

Questa tesi è stata sostenuta soprattutto con argomentazioni che vanno nel verso della rappresentanza politica e istituzionale e chi la sostiene ritiene e ha sempre ritenuto che il Parlamento debba poter rappresentare adeguatamente i diversi interessi e i diversi punti di vista che esistono nella Nazione e quindi nella cittadinanza.

Ora, dicono costoro che, per poterlo fare in maniera adeguata, a loro sembra evidente che la rappresentanza parlamentare non debba essere troppo piccola e quindi sarebbe eccessivo, secondo questa corrente di pensiero, dimezzare il numero dei parlamentari.

Quella di dimezzare è un'idea che si sta sostenendo, ma potrebbe essere sostenuta allo stesso modo l'idea di passare, per esempio, a un quarto, o a un terzo, o a qualsiasi altro numero di parlamentari, quindi alcuni si chiedono: perché dimezzare?

Potrebbero sembrare numeri detti così a caso, ma è comprensibile che questo significa poter mandare un segnale forte alla cittadinanza, un segnale di netta discontinuità con una prassi politica che evidentemente non ha dato il meglio di sé negli ultimi anni.

Certo è che, prima di cambiare il numero dei parlamentari, la discussione fatta in Commissione e la discussione fatta nelle ultime settimane dovrebbe porsi effettivamente in maniera seria il problema della rappresentanza, perché la prima considerazione che va sostenuta è che il Parlamento debba comunque, anche con l'appoggio a un emendamento del genere, poter rappresentare al meglio i diversi interessi e punti di vista.

Per poterlo fare in modo adeguato, quindi, un confronto dovrebbe essere fatto forse più approfonditamente con altre situazioni nazionali che sono, sì, diverse dalla nostra, ma che non sono poi tanto lontane.

Se si prende in considerazione un grafico presentato alcuni anni fa per alcuni Paesi OCSE più o meno comparabili all'Italia quanto a grado di sviluppo economico e politico, si vede che l'Italia si colloca, in una graduatoria del totale dei parlamentari per Paese, seconda soltanto al Regno Unito e molto vicina alla Francia, due Paesi che vediamo molto vicini al nostro, quanto appunto a tipo di sviluppo economico e politico.

Se si passa però, sempre in questo studio dell'OCSE, ai grafici che mostrano il numero di cittadini per parlamentare, ci si fa un'idea un po' più precisa di quali sono le motivazioni che portano a sostenere le ragioni di una drastica riduzione del numero dei parlamentari.

In Italia, ad esempio, ciascun parlamentare al momento rappresenta in media circa 63.000 cittadini elettori. Succede che guardando questi grafici dell'OCSE si vede nettamente che i Paesi più grandi hanno un numero di cittadini per parlamentare sistematicamente più elevato.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Petrocelli.

PETROCELLI (M5S). Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Per esempio il Belgio, che ha una popolazione di circa otto volte inferiore a quella della Germania, ha un Parlamento che non è otto volte più piccolo. La stessa cosa accade, ad esempio, in Olanda.

Se quindi i Parlamenti hanno grandezze comparabili in tutti i Paesi, il criterio che determina o dovrebbe determinare la loro dimensione dovrebbe essere piuttosto forse differente: e qui io suggerirei quello del costo *pro capite*.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, mancano dieci minuti alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Deve intervenire in dieci minuti, per cui parli. Utilizzi il tempo parlando invece di stare zitto.

PUGLIA (M5S). Va bene, grazie, Presidente.

Desidero parlare dell'emendamento 1.67, cui ho aggiunto la mia firma.

Ci stiamo accingendo a fare non una legge ordinaria, nella quale in realtà si fa politica: quella che è la maggioranza propone un pensiero politico, un pensiero che viene da un'idea condivisa dal gruppo. Allora c'è da chiedersi: quando si va a modificare la Costituzione si fa politica? Sinceramente non ne sono convinto. Non si fa politica nel senso stretto e limitato del termine, perché è ovvio che in senso ampio si fa certamente politica: si fa politica anche quando si sta insieme, quando si agisce per il bene dell'altro; allora si fa sempre politica. In questo caso io intendo utilizzare la parola «politica» per esprimere quel concetto di gruppo e, quindi, non in senso allargato.

In questo caso noi stiamo andando a modificare quella che è la Carta fondante, la grande norma, la pietra miliare di un intero ordinamento, la pietra miliare su cui si basa tutta la normativa, tutto l'intreccio delle leggi che poi regolano i rapporti dei cittadini e, in questo caso, anche i rapporti internazionali e con l'Unione europea.

Partiamo allora dal presupposto che, andando a modificare la Carta costituzionale, si deve pensare a un progetto politico più ampio, non al progetto politico del singolo partito o di parti del popolo, e associamoci a una realtà, a una verità oggettiva, che è la legge elettorale. Infatti, guardate, colleghi, noi non dobbiamo mai prescindere dalle norme che regolano il processo decisionale con cui si stabilisce chi sono i rappresentanti di una Nazione e, quindi, dalla legge elettorale. Attraverso questo processo si hanno i rappresentanti e il processo decisionale che ha stabilito chi rappresentava i cittadini in questo momento è stato deciso con una legge alla fine dichiarata anche incostituzionale.

Allora, essendo già viziata *ab origine* quella legge, quando andiamo a modificare il dettato costituzionale, dobbiamo veramente stare attenti. Io questa attenzione non la vedo. Questa attenzione non c'è. Noi non siamo attenti al Paese, ma siamo attenti alla parte più beccera dell'essere umano: la vanità. (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD*).

VOCI DAL GRUPPO M5S. Bravo! Bravo!

PUGLIA (*M5S*). In questo caso noi dobbiamo invece valutare la nostra Carta costituzionale proprio come persone che non stanno pensando a sé stesse ma alla Nazione.

Con una legge elettorale maggioritaria già stiamo falsando la rappresentatività reale del Paese; a maggior ragione, quando si va ad insediare un processo costituzionale, non si può prescindere dall'ascolto delle minoranze.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Il processo lo dobbiamo fare a te. (*Commenti della senatrice Bottici*).

PUGLIA (*M5S*). Vorrei leggere una parte della nostra storia, quell'Italia. Era il martedì 23 settembre 1947; l'onorevole Giolitti ebbe la facoltà

di parlare del suo emendamento, che proponeva, dopo le parole: «universale e diretto», l'inserimento delle parole: «e segreto, secondo il sistema proporzionale». (*Brusio*).

Presidente, mi perdoni, vorrei riuscire a fare il mio intervento in maniera normale.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo praticamente a chiusura della giornata, non c'è motivo di creare agitazione.

Prego, prosegua, senatore Puglia.

PUGLIA (*M5S*). In questo caso, l'onorevole Giolitti, andando ad illustrare il suo emendamento, cioè che il voto non soltanto doveva essere universale e diretto ma segreto e secondo il sistema proporzionale, spiegava: «Il motivo del nostro emendamento è questo: che a nostro avviso il sistema di elezione ha una grande rilevanza per quella che è la fisionomia della rappresentanza popolare. Pensiamo anzi che questo particolare del sistema di elezione, nel caso specifico del sistema proporzionale, abbia un rilievo costituzionale anche maggiore che non altre norme che sono state inserite nel progetto di Costituzione, come la data di convocazione delle Camere e la durata delle Camere stesse; perché, indubbiamente, il sistema di elezione ha una influenza grandissima sulla fisionomia della rappresentanza!». (È quello che dicevamo prima). «Abbiamo proposto il sistema proporzionale come quello che riteniamo più idoneo e adeguato allo sviluppo della democrazia moderna».

Noi abbiamo un sistema maggioritario, un sistema che permette soltanto ad una piccolissima parte dei membri del Parlamento di salire al potere. Nel momento in cui da una parte abbiamo un numero stabilito oggi all'interno della Costituzione, che era lo stesso stabilito all'epoca per la modifica della stessa, e dall'altra parte abbiamo un sistema maggioritario anziché proporzionale, stiamo manomettendo la Carta costituzionale con dei numeri che i nostri Padri costituenti non si sognavano.

Questo disegno di legge costituzionale non va ad abolire il Senato – ricordiamolo – ma semplicemente a sostituire quelli che oggi sono senatori eletti dal popolo con dei nominati direttamente dai partiti: ancora una volta le prerogative popolari sono state messe da parte. (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD*).

Ringrazio anche il buon Esposito del PD per il suo applauso, anche se, in verità, qualsiasi cosa dice la trovo sempre poco interessante. (*Vivi applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, manteniamo un contegno. I lavori si stanno concludendo. Si avvii alla conclusione, senatore Puglia, nonostante il consenso crescente. (*Applausi ironici dal Gruppo PD*).

PUGLIA (*M5S*). Non ho esaurito i miei dieci minuti, ma arrivo alla conclusione.

PRESIDENTE. Ha altri trenta secondi, senatore Puglia, ma poi la prego di concludere, anche perché sta per terminare la seduta.

PUGLIA (M5S). Allora, signor Presidente, concludo il mio intervento.

Noi abbiamo presentato un progetto di legge elettorale, l'Italicum (*Commenti dai Gruppi M5S e PD*), che abbiamo valutato insieme ai cittadini e non certamente all'interno... *Pardon*: il nostro progetto di legge non è certamente l'Italicum, che è stato stabilito all'interno di una camera stretta...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, il suo tempo è scaduto: ha avuto anche un minuto in più, quindi dovrebbe concludere.

PUGLIA (M5S). Concludo, signor Presidente. A differenza di quello che hanno stabilito soltanto due persone, il nostro progetto di legge, che non è l'Italicum, ma il Democratellum, è stato stabilito insieme ai cittadini e, insieme ai cittadini, questo progetto di legge può realmente riportare il popolo al centro della discussione parlamentare. (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per chi volesse approfondimenti, in Rete c'è la registrazione della diretta *streaming*.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIACOBBE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, la scorsa settimana 298 vite innocenti sono state uccise da un missile di distruzione di massa, mentre l'aereo su cui viaggiavano sorvolava una zona di guerra al confine fra l'Ucraina e la Federazione Russa. Erano 298 persone in viaggio, per motivi di lavoro, per vacanze, per ricongiungersi a propri cari. Non avevano nulla a che fare con il conflitto che si svolge oltre 10.000 metri più in basso. Tanti di loro non ne erano nemmeno a conoscenza: purtroppo ne sono diventati le vittime.

Non c'è nessuna spiegazione logica. Non ci sono scuse di nessun tipo.

Le vittime provenivano da molti Paesi: dall'Olanda all'Indonesia, dal Regno Unito all'Australia, il Paese in cui risiedo. 38 sono le vittime che vivevano nel mio Paese di adozione e fra questi due fratellini e una sorellina, di 8, 10 e 12 anni, che assieme ai nonni ritornavano a casa dopo una

vacanza in Europa: una famiglia completamente distrutta. C'era una coppia di Wollongong, una città proprio vicino a casa mia. Avevano aspettato fino al pensionamento del marito (fra l'altro, anticipato a causa di una malattia) per concedersi una vacanza da sogno, in Europa, viaggiando in prima classe. Potrei continuare così per ciascuna delle 298 vittime: ognuno di loro aveva una storia che purtroppo non potrà più raccontare.

Nei giorni trascorsi ho sentito parlare di responsabilità e colpe: responsabilità materiale di chi ha lanciato il missile, responsabilità materiale e morale di chi ha fornito queste terribili armi di distruzione di massa, responsabilità morale di chi ha permesso all'aereo di volare in quella zona, responsabilità di chi alimenta questo conflitto. Purtroppo si tratta solo di parole che non restituiranno le vite perse alle loro famiglie.

Io mi auguro che da questa terribile esperienza e tragedia il mondo possa imparare qualcosa per rendere i nostri cieli, e non solo i nostri cieli, più sicuri.

Diceva Papa Francesco che i conflitti si possono risolvere solo con la pace. Sono perfettamente d'accordo: la violenza genera solo più violenza e sempre più spesso le vittime di violenza sono persone che niente hanno a che fare con il conflitto.

Mi auguro inoltre che il nostro Governo si adoperi per far restituire le vittime innocenti di questa tragedia alle loro famiglie, per accertare la verità e le relative responsabilità, per adottare le misure necessarie per evitare tragedie del genere nel futuro.

Infine, signor Presidente, sono sicuro di interpretare il pensiero delle colleghe senatrici e dei colleghi senatori nell'esprimere le nostre più sentite condoglianze ai Governi dei Paesi di origine delle vittime innocenti ed a tutte le famiglie che non rivedranno più i loro cari.

Un pensiero particolare, permettetemi, va da parte mia al Governo australiano e alle famiglie delle vittime del mio Paese di adozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza, nell'associarsi alle parole di cordoglio espresse dal senatore Giacobbe, invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 23 luglio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione (1429).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni (7).

– CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (12).

– ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento (35).

– ZANDA. – Modifiche agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (67).

– ZANDA. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare (68).

– LANZILLOTTA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (125).

– LANZILLOTTA ed altri. – Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale (127).

– DIVINA. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale (143).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo (196).

– RUTA. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni (238).

– D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (253).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (261).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento (279).

– DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni (305).

– COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332).

– DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339).

– STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo (414).

– RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (436).

– INIZIATIVA POPOLARE – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni (543).

– ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (574).

– BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia (702).

– TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute (732).

– STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (736).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (737).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali (877).

– BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari (878).

– BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (879).

– CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (907).

– CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita (1038).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita (1057).

– CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica (1193).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1195).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo (1264).

– AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (1265).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo (1273).

– MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo (1274).

– BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie (1280).

– DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (1281).

– CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo (1355).

– BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica (1368).

– BUEMI ed altri. – Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune (1392).

– BATTISTA ed altri. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (1395).

– TOCCI e CORSINI. – Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari (1397).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (1406).

– SONEGO ed altri. – Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale (1408).

– TREMONTI. – Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione (1414).

– COMPAGNA e BUEMI. – Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune (1415).

– MONTI e LANZILLOTTA. – Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali (1416).

– CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari (1420).

– DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia (1426).

– BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata (1427).

– MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti (1454). (*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 22,06*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Lucherini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Stucchi, Tomaselli e Vicari.

Interrogazioni

SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, PAGLINI, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, MANGILI, PUGLIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani, intorno alle 8,30 del mattino, alla seconda porta dell'istituto penitenziario, dove si trovava in servizio Giuseppe Picone (ora ex agente di Polizia penitenziaria), si presentava un geometra civile nella qualità di responsabile dei lavori di ristrutturazione della sezione giudiziaria, il quale richiedeva l'accesso alla seconda porta, dove poteva entrare solo il personale autorizzato per lo svolgimento dei propri compiti, come stabilito da un ordine di servizio emesso dal Ministero della giustizia;

da notizie riportate dall'ex agente Picone, il geometra disponeva di un'autorizzazione di accesso dalla parte esterna dell'istituto, come per gli operai della ditta esecutrice dei lavori, e che lo stesso portava con se un *computer* e un telefonino portatile, palesemente in contrasto con quanto all'ordine di servizio citato;

relativamente all'uso dei telefoni cellulari all'interno della caserma agenti il Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio centrale del personale Div. III Sez. A – Affari generali con nota prot. n. 091480/5.1 del 6 giugno 2000 ha integrato alcune disposizioni già esistenti in materia;

a seguito della detta nota la direzione del carcere di Trapani, vista la situazione strutturale dell'istituto, con ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2000, disponeva il divieto assoluto di introdurre i telefoni cellulari oltre la prima porta, eccezion fatta per i magistrati che accedono al penitenziario per ragioni del proprio ufficio;

l'ex agente Picone, in assenza di comando diverso dall'ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2006 e quindi in assenza di autorizzazione scritta di accesso del geometra dalla seconda porta, si rifiutò di far entrare il professionista informandolo che avrebbe potuto farlo accompagnare all'ingresso della parte esterna dell'istituto, come già fatto per gli operai della ditta;

il geometra rispose che altri colleghi lo avevano fatto passare dalla stessa porta e che voleva parlare con il comandante, e pertanto Picone

chiamò il sorvegliante capo Salvatore Fragale per metterlo a conoscenza dell'episodio. Quest'ultimo, recatosi alla seconda porta, confermò al geometra che in assenza di autorizzazione non si poteva accedere e che per questo motivo lo faceva accompagnare da altro assistente in servizio dalla parte esterna per raggiungere il posto di lavoro, previo passaggio dalla porta autorizzata;

detti avvenimenti portarono l'ispettore Maurizio Trotti, comandante di reparto facente funzioni, ad emettere una disposizione di servizio in data 11 giugno 2004, che autorizzava il geometra ad avere accesso alla seconda porta, con la seguente motivazione: «al fine di evitare problematiche e spiacevoli contrattempi, si autorizza con la presente il Geom. (...) (responsabile dei lavori di ristrutturazione della sez. Giudiziaria) a poter accedere dalla seconda portineria per recarsi al suddetto reparto. Comunicasi inoltre che lo stesso, come da precedenti disposizioni, può accedere con al seguito un *computer* e telefonino in quanto accessori indispensabili in quell'ambito lavorativo. Resta inteso che lo stesso dovrà comunque essere accompagnato da un appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria»;

successivamente ad ulteriori denunce sui fatti accaduti, l'agente Picone, venne sottoposto a *test* psichiatrici e a relativi controlli nonché sospeso dal servizio; in seguito fu riammesso in servizio per averli superati, però dopo avere richiesto di essere reintegrato nel servizio, che aveva conquistato con concorso interno, questo gli fu negato ed assegnato ad altro collega, che in realtà non aveva gli stessi requisiti di Picone. Inoltre, per un'ulteriore reazione legata alla mancata assegnazione al servizio, l'agente Picone veniva sottoposto ad altri *test* psicologici, per poi venir declassato e congedato;

considerato che:

da notizia ANSA del 24 aprile 2014 un telefono cellulare perfettamente funzionante con *sim card* è stato trovato nel carcere minorile di Nisida a Napoli;

da notizie ANSA del 10 luglio 2014 nel carcere di Torino un telefonino, perfettamente funzionante, è stato trovato nella cella di un detenuto romeno, e si tratta del terzo caso all'interno del penitenziario dopo i due apparecchi rinvenuti dalla Polizia penitenziaria nella precedente settimana;

a Padova, come da notizia del 13 luglio 2014, riportata dal sito *web* della Polizia penitenziaria, presso l'istituto penitenziario sono stati trovati 8 telefonini e schede *sim* negli armadietti di alcuni agenti, come emerso dall'indagine condotta dalla squadra mobile coordinata dal pubblico ministero, Sergio Dini, che ha portato all'arresto di 15 persone tra cui 6 secondini accusati di fornire ogni tipo di merce (droga, telefonini, *film* porno) ai detenuti, ed in particolare ai *boss* mafiosi in regime carcerario duro, in cambio di soldi e di sostanze stupefacenti;

a seguito di attività investigativa degli organi competenti analoghi episodi nel recente passato hanno portato alla condanna di un assistente capo della Polizia penitenziaria della casa circondariale «Pagliarelli» di

Palermo, perché portava in cella telefoni cellulari, schede e persino droga a *boss* ivi rinchiusi, in cambio di denaro e giocattoli per i propri figli;

dette condotte sono in evidente contrasto con le regole e gli usi vigenti all'interno degli istituti penitenziari, specie perché favoriscono la comunicazione col mondo esterno, in violazione dell'ordinamento penitenziario *ex art.* 18 e dell'*art.* 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ex agente Giuseppe Picone aveva sempre operato nel rispetto delle norme vigenti e delle disposizioni a lui ordinate e per questa diligenza dopo 25 anni di servizio gli era stata riconosciuta la medaglia d'oro;

a seguito dei fatti accaduti la mattina dell'11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani e delle relative richieste di chiarimenti e denunce presentate dallo stesso Picone nei confronti dei superiori dell'istituto carcerario, lo stesso è arrivato a perdere il massimo punteggio di valutazione del servizio da 30 con giudizio ottimo (23 febbraio 2004) a 14 con giudizio mediocre (17 marzo 2005) e al definitivo congedo dal servizio avvenuto nel maggio 2006;

in realtà l'ex agente all'epoca dei fatti si era attenuto, nello svolgimento del proprio servizio, a quanto previsto dall'ordine di servizio vigente, pertanto non contravvenendo ad eseguire ordini superiori;

l'*art.* 30, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82, sancisce: «Qualora sia indispensabile procedere a successive variazioni del foglio di servizio, le stesse devono essere tempestivamente comunicate al personale interessato dal comandante del reparto o da un suo delegato»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di verificare se l'ex agente di Polizia penitenziaria, Giuseppe Picone, all'epoca dei fatti in servizio presso la casa circondariale di Trapani, abbia disatteso l'ordine di servizio vigente la mattina dell'11 giugno 2004 ed eventualmente quali demeriti di condotta, nell'espletamento del servizio, possano ascrivere allo stesso;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda adottare per la tutela dell'ex agente, fatte salve le competenze giuridiche degli organi competenti in materia;

se i fatti verificatisi presso la casa circondariale di Trapani possano essere riconducibili a quanto accaduto e denunciato recentemente dalla cronaca nazionale relativamente all'istituto penitenziario di Padova o al «Pagliarelli» di Palermo.

(3-01126)

MAZZONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la cooperativa «Il Forteto» nel Mugello è da più di 30 anni al centro di inchieste giudiziarie;

il 20 dicembre 2011 il suo fondatore Rodolfo Fiesoli fu arrestato con l'accusa di maltrattamenti e abusi su minorenni affidati all'interno della comunità;

a seguito di quell'arresto e alla conseguente attività investigativa, il 4 ottobre 2013 si è aperto a Firenze il processo che vede rinviati a giudizio, oltre allo stesso Fiesoli con capi di imputazione che vanno dai maltrattamenti agli abusi sessuali su minori, anche il suo braccio destro Luigi Goffredi e altri 21 membri della comunità (4 posizioni sono stralciate per vizi di forma e seguono *iter* giudiziario parallelo) con l'accusa di maltrattamenti;

nel giugno 2012 il Consiglio regionale della Toscana ha attivato una commissione d'inchiesta sull'affidamento dei minori alla luce della vicenda presieduta dal consigliere Stefano Mugnai. La Commissione ha chiuso i suoi lavori nel gennaio 2013 con una relazione, licenziata all'unanimità, che attraverso numerose testimonianze dai contenuti drammaticamente univoci e concordanti ricostruisce, al pari di quanto rilevato dai magistrati nella loro attività inquirente, un quadro raccapricciante dove, si legge nella relazione stessa, «l'abuso era la prassi». Le pratiche abusanti rilevate dai commissari vanno dall'abuso fisico a quello sessuale, dall'impiego del lavoro dei minori a varie pratiche di coercizione fisica e mentale fino all'abuso psicoemotivo e affettivo, in particolare attraverso la rescissione dei legami con la famiglia d'origine;

a seguito dei lavori della commissione, la Regione Toscana ed alcuni enti locali si sono costituiti parte civile al processo in corso ed è stata sollevata la necessità dell'invio presso la cooperativa di ispettori del lavoro da parte del Ministero dello sviluppo economico;

gli ispettori sono stati inviati nell'aprile 2013 e nell'agosto seguente hanno concluso il loro lavoro con una relazione in cui richiedono il commissariamento della cooperativa;

per quanto risulta all'interrogante, nella loro relazione gli ispettori scrivono fra l'altro: «L'organo amministrativo non sembra abbia messo a conoscenza i soci lavoratori (o lo abbia fatto in maniera marginale e superficiale) del contratto di lavoro (...) e, cosa assai grave, sembra che alcuni soci abbiano inconsapevolmente sottoscritto strumenti finanziari». E ancora: «I soci lavoratori, indipendentemente dalle mansioni effettivamente svolte, sono tutti inquadrati con lo stesso contratto e in unico livello contributivo». E poi: «L'ente nega il diritto del socio alla consegna delle buste paga, del Cud e alla corresponsione delle prestazioni straordinarie e festive effettuate»;

secondo la relazione, inoltre, per quanto risulta all'interrogante «emerge con chiarezza un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei soci usciti dalla comunità (...) che (...) appare gratuito e comunque non riconducibile o giustificabile da irregolarità o comportamenti scorretti del socio nell'ambito del normale rapporto associativo o professionale»;

gli ispettori hanno anche rilevato, sempre a quanto risulta, «la tendenza a confondere le regole ed i principi della "comunità" con il rapporto lavorativo e societario», il che pare aver «condotto gli stessi soci a ritenere

normali atteggiamenti particolarmente interferenti dell'organo amministrativo»;

nonostante questi gravissimi rilievi, il Ministero dello sviluppo economico ha negato il commissariamento della cooperativa «Il Forteto», non tenendo assolutamente conto non solo della relazione degli ispettori, ma neppure delle risultanze della Commissione regionale d'inchiesta, né di quanto sta emergendo dal processo penale in corso al Tribunale di Firenze,

si chiede di sapere in base a quali valutazioni il Ministro in indirizzo abbia totalmente disatteso le indicazioni dei suoi stessi ispettori in relazione al commissariamento della cooperativa «Il Forteto», con motivazioni strettamente burocratiche che appaiono come un comodo paravento per eludere le inequivocabili conclusioni della relazione che fotografa una realtà di abusi e di mancato rispetto delle più elementari norme sul rispetto del contratto di lavoro.

(3-01127)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRAGLIA, CERVellini, DE PETRIS, STEFANO, URAS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nell'area Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno vive circa il 40 per cento della popolazione della Toscana (circa 2 milioni di abitanti a fronte di un numero complessivo di 3.679.000 abitanti) e si realizza quasi il 50 per cento della produzione economica toscana (con migliaia di imprese che usufruiscono anche dell'aeroporto di Pisa e del porto di Livorno, un lungo itinerario di città e periferie confinanti e comunicanti tra loro);

l'unica risposta che è stata data all'esigenza di mobilità delle persone e delle merci è, ad oggi, l'intenzione di realizzare la terza corsia sull'autostrada A11 Firenze-mare, che costerà oltre 2 miliardi di euro ed è motivo di ulteriore cementificazione della Toscana e che, bene che vada, andrà a regime nel 2025, con l'implicita assunzione che anche tra 10 o 15 anni la mobilità individuale su gomma, ereditata dal secolo scorso, sarà identica a quella di oggi, mentre in tutto il resto d'Europa si progettano soluzioni innovative capaci di garantire un'efficiente mobilità collettiva;

il servizio ferroviario toscano presenta delle criticità, con tempi di percorrenza indicibili, fuori dagli *standard* minimi europei;

la domanda di mobilità può essere soddisfatta anche attraverso la razionalizzazione degli orari e tempi dei servizi e promuovendo tutte le forme possibili di mobilità;

in Europa si realizzano tranvie elettriche, metropolitane, piste ciclabili, ovunque si sperimentano soluzioni alternative di mobilità rispetto

all'uso del mezzo privato a motore, ci si prepara e si costruisce gradualmente l'alternativa;

la competitività del nostro Paese e la vivibilità delle nostre città dipenderanno molto dagli esiti di questa sfida giocata in campo europeo; considerato che:

il 17 gennaio 2014 i sindaci di Pistoia e Lucca, Samuele Bertinelli e Alessandro Tambellini, hanno proposto un'iniziativa istituzionale congiunta alla Regione Toscana, ai sindaci e ai presidenti delle Province di Lucca, Pistoia, Prato e Firenze a favore del raddoppio e della velocizzazione della linea ferroviaria Viareggio-Firenze e volta ad accelerare gli interventi per la realizzazione di un efficiente collegamento metropolitano lungo la tratta Viareggio-Lucca-Pistoia-Prato-Firenze;

a parere dei sindaci si rende urgente la necessità di una svolta nell'attenzione e nell'impegno ad ogni livello, a partire dalle Ferrovie e dal Governo che devono avere l'obiettivo di rendere più efficienti le reti regionali, per produrre risultati concreti con adeguati finanziamenti per il raddoppio e la velocizzazione della linea;

il 21 gennaio 2014 il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha espresso la necessità di un raddoppio di binario nella linea Pistoia-Viareggio per velocizzare i tempi di percorrenza, affermando che «per raddoppiare la Pistoia-Lucca servono solo 400 milioni» e che «non è una spesa eccessiva per una linea utilizzata da 40.000 pendolari al giorno», che «Governo e Ferrovie devono ora occuparsi prioritariamente del TPL e fare gli investimenti necessari», e che «la Regione è pronta a fare la sua parte», contribuendo all'investimento;

da più di 40 anni vari studi sottolineano la necessità di raddoppiare il binario nella linea Pistoia-Viareggio mostrandone le opportunità che ne scaturirebbero, a partire dallo studio (a cura di L. Boccia e G. Beneforti) pubblicato nel giugno 1973 nel quale si affermava che «nelle proposte di intervento della Regione Toscana sono previsti necessari raddoppi e ammodernamento della ferrovia Pistoia, Lucca, Pisa (nel primo quinquennio) e della tratta Lucca Viareggio (nel secondo quinquennio)», e che «il ruolo di Pistoia sarebbe stato nettamente riqualificato»; nella conferenza programmatica della provincia di Pistoia del 1974 era stata raccolta questa necessità; in un documento unitario del luglio 1977, firmato dal presidente della Provincia di Pistoia e da Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e indirizzato alla Regione, era scritto che «Le forze politiche pistoiesi ritengono che sia necessario il raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Lucca-Viareggio e il completamento della Lucca-Pisa-Livorno, per facilitare gli indispensabili collegamenti con l'aeroporto e il porto», che «quest'opera avrebbe rappresentato per Pistoia la priorità assoluta»; nel programma regionale di sviluppo 1979/1981 era stato confermato che era stata raggiunta un'intesa con l'azienda Ferrovie dello Stato per la progettazione del raddoppio della ferrovia Pistoia-Lucca-Viareggio; nello studio di fattibilità tecnica dell'ingegner Angelo Pezzati presente nel piano di indirizzo territoriale regionale del 1987 (collegio ingegneri ferroviari, ottobre 1987) era stato dimostrato che il raddoppio dei binari ferroviari ad ovest di Pistoia era tecnicamente

possibile e che, con opportune e limitate variazioni di tracciato, si potevano raggiungere velocità assai elevate, fino a 140 chilometri/ora; in conseguenza di tale studio il Consiglio di amministrazione di Ferrovie dello Stato nel 1987 aveva deliberato il raddoppio della ferrovia Pistoia-Lucca (delibera n. 115 del 1987) e il Ministro dei trasporti *pro tempore* (con delibera n. 481-*bis*) aveva ratificato tale decisione prevedendo il relativo finanziamento (il progetto era caduto nel dimenticatoio come conseguenza di una successiva crisi di Governo); nel convegno del 9 giugno 2000, che si era svolto a Pistoia sul tema «La metropolitana per lo sviluppo», nella relazione di Tiziano Federighi, presidente del comitato tecnico scientifico di ricerca ferroviaria *train*, era stato affermato che «il raddoppio dei binari ad ovest di Pistoia va considerata una necessità anche per la funzionalità del Sistema Metropolitano tra Pistoia e Firenze, perché i treni provenienti da Lucca sono quelli che provocano ritardi che fanno un danno grave al SFM perché provocano la riduzione conseguente dei potenziali utenti»,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda intraprendere il Governo per risolvere i bisogni della mobilità delle persone e delle merci nell'area Firenze, Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno, in modo da poter soddisfare l'esigenza dei collegamenti veloci tra le diverse città e il capoluogo regionale, principale centro attrattore di interessi e traffici con il minor impatto ambientale possibile, per poter cadenzare il flusso dei treni sui molti tratti a binario unico in termini molto più rapidi e frequenti di quanto si verifica ora, investendo in treni ed in sistemi di segnalazione più moderni per alleviare i disagi dei pendolari e favorire l'utilizzo della ferrovia per gli spostamenti di studenti e lavoratori in quest'area della Toscana.

(4-02526)

MUNERATO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

è in atto il trasferimento della competenza e della gestione del registro imprese dalle Camere di commercio al Ministero dello sviluppo economico;

sarà un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, emanato su proposta del Ministro delegato per la semplificazione e per la pubblica amministrazione (di concerto con il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro della giustizia) a stabilire le modalità del trasferimento e della gestione dello strumento di informazione economica;

tutto ciò è previsto all'articolo 9 del disegno di legge sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che individua anche i competenti uffici che dovranno garantire la continuità operativa del sistema informativo nazionale;

viene così abrogato l'articolo 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580 (legge che ha istituito il registro imprese), che ha previsto l'istituzione dell'ufficio del registro delle imprese presso la Camera di commercio di ogni provincia;

considerando che:

il decreto-legge sulla pubblica amministrazione n. 90 del 2014 si è ulteriormente occupato delle Camere di commercio disponendo il dimezzamento, da subito, della tassa annuale che le imprese pagano alle stesse, soluzione fortemente criticata da Unioncamere che ne ha proposto una diminuzione, ma molto più graduale;

il Ministero dello sviluppo economico, che già ha la vigilanza sugli enti camerali, non solo non sarebbe al corrente di tale iniziativa, ma non avrebbe una struttura adeguata e la relativa organizzazione per farvi fronte, non possedendo né strutture informatiche né reti idonee sul territorio e dovrebbe quindi appaltare questi servizio all'esterno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle motivazioni alla base di questo trasferimento di competenze;

nel caso in cui si debba affidare un appalto all'esterno, se risulti come avverrà la scelta del soggetto appaltatore e quali requisiti verranno richiesti, visti i notevoli flussi di cassa del registro delle imprese.

(4-02527)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01127, del senatore Mazzoni, sul mancato commissariamento della cooperativa «Il Forteto».

